

DCLXV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	37645	Corte costituzionale (<i>Trasmissione di sentenze</i>)	37647
Commemorazione del deputato Giuseppe Di Vittorio:		Corte dei conti (<i>Trasmissione di documenti</i>)	37647
PESSI	37648	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	37647
LIZZADRI	37649	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	37689
CHIARAMELLO	37651	Mozioni (<i>Discussione</i>), interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>), sulla situazione delle industrie metalmeccaniche napoletane:	
GULLO	37652	PRESIDENTE	37659, 37662
BUCCIARELLI DUCCI	37653	MAGLIETTA	37661
DELCROIX	37654	BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	37662
MACRELLI	37655	COLASANTO	37672
RAPELLI	37655	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	37648
DE CARO	37655		
GRECO	37656		
ROBERTI	37657		
FILOSA	37657		
GUI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	37657		
PRESIDENTE	37657		
Comunicazione del Presidente	37647		
Disegni di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	37646		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	37647		
(<i>Presentazione</i>)	37648, 37658, 37689		
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	37646		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	37646		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	37647		
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	37646		

La seduta comincia alle 16.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 30 ottobre.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettiol Giuseppe, Cortese Guido, Fanelli, Ferrario Celestino, Fina, Giraudo,

Guerrieri Filippo, La Malfa, Marzotto, Quarrello, Riccio Stefano, Rubinacci e Russo Carlo.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Informo che sono stati presentati i seguenti provvedimenti:

dal Ministro degli affari esteri

« Autorizzazione alla spesa di lire 288 milioni per l'acquisto e la sistemazione di un immobile da destinare a sede del Consolato generale di Parigi » (3269);

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni adottate dalla Conferenza della Organizzazione internazionale del lavoro: Convenzione concernente la libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale (n. 87) San Francisco, 17 giugno 1948; Convenzione concernente l'applicazione dei principi del diritto di organizzazione e di negoziazione collettiva (n. 98) Ginevra, 8 giugno 1949 » (3270);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per il regolamento pacifico delle controversie, firmata a Strasburgo il 29 aprile 1957 » (3276);

dal Ministro dell'interno

« Norme per il conglobamento totale del trattamento economico al personale già appartenente alle amministrazioni municipali dell'Africa italiana ed iscritto in appositi quadri speciali, ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451 » (3277);

dal Ministro della difesa

« Estensione dell'indennità speciale prevista dall'articolo 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113, ad alcune categorie di ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della Guardia di finanza » (3271);

« Abrogazione dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 21 marzo 1946, n. 144, recante norme dirette a regolare il passaggio dall'applicazione della legge penale militare di guerra all'applicazione di quella di pace » (3272);

dal Ministro dell'industria e commercio:

« Aumento da lire 450.000.000 a lire 848.500.000 della spesa per rimborso alla Società Carbonifera Sarda delle somme anticipate ai propri dipendenti licenziati, in conto delle provvidenze previste al paragrafo 23 del-

la Convenzione sulle disposizioni transitorie annesse al Trattato della C.E.C.A. » (3274);

« Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, modificato dall'articolo 2 della legge 15 maggio 1954, n. 234 » (3275).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

È stato presentato, altresì, dal ministro del lavoro e della previdenza sociale il seguente disegno di legge:

« Estensione della tutela assicurativa contro le malattie professionali al settore della agricoltura e delega al Governo per la emanazione delle relative norme » (3268).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Informo che il Senato ha trasmesso i provvedimenti:

CAIATI ed altri: « Disposizioni relative al ruolo dei disegnatori dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) » (Già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato da quella VII Commissione) (2787-B);

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso dell'olio di oliva di pressione della campagna di produzione 1957-58 » (Approvato da quella VIII Commissione) (3273).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della IV; l'altro alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

Bozzi: « Modifica all'articolo 168 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, sullo statuto degli impiegati civili dello Stato » (3278);

CAPRARA ed altri: « Facoltà per i comuni di stabilire contributi per l'istituzione ed il funzionamento del servizio di guardiani campestri » (3279);

NICOLETTO e WALTER: « Norme sull'organico degli ispettori generali e dei direttori di

divisione, o qualifiche equiparate, nelle Amministrazioni centrali dello Stato » (3280);

QUARELLO ed altri: « Costituzione di mutue regionali od interprovinciali per l'assicurazione contro i danni della grandine » (3281);

TOZZI CONDIVI: « Riordinamento e finanziamento del Centro nazionale di studi leopardiani » (3282).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata, altresì, trasmessa dal Consiglio regionale della Sardegna, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge:

« Tassa sugli spiriti in Sardegna » (3267).

La proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla IV Commissione (Finanze e tesoro), col mandato di riferire all'Assemblea per la presa in considerazione.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Raffaeli ed altri: « Istituzione di un sovraccanone a carico dei concessionari di giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica » (2501), già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che il disegno di legge: « Ruoli organici dei sottufficiali e guardie del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (3259) possa essere deferita alla I Commissione (Interni), in sede legislativa, con il parere della IV.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Romualdi, per i reati di cui all'articolo 71 del regio decreto 8 dicem-

bre 1933, n. 1740 (*omessa denuncia del passaggio di proprietà di autoveicolo e omessa denuncia del cambiamento di residenza al fine della variazione nel pubblico registro automobilistico*) (Doc. II, n. 378);

contro il deputato Castelli, per il reato di cui all'articolo 590 del codice penale in relazione all'articolo 583 dello stesso codice (*lesioni personali colpose*) (Doc. II, n. 379);

contro Guareschi Giovannino e Minardi Alessandro, per il reato di cui agli articoli 57, 110, 290 del codice penale e 1 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*vilipendio della Camera dei deputati*) (Doc. II, n. 380).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione di sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale con lettera del 5 novembre 1957 ha trasmesso copia della sentenza depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge regionale siciliana 22 luglio 1957, n. 42, recante « sospensione dell'imposta di consumo sui vini, mosti ed uve da vino e provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per il commercio dei prodotti stessi » (sentenza 31 ottobre 1957, n. 124).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato De Francesco ha dichiarato di aver presentato le dimissioni dal gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico. Passa, quindi, a far parte del gruppo misto.

Trasmissione di documenti dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso, a norma dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni effettuate con riserva nella seconda quindicina del mese di ottobre 1957 (Doc. XII, n. 5).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Aumento della misura degli assegni familiari nel settore dell'assicurazione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Commemorazione del deputato
Giuseppe Di Vittorio.**

PESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESSI. È estremamente penoso, signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordare in quest'aula la nobile e generosa figura di Giuseppe di Vittorio, perché chi come me ha avuto la fortuna di collaborare con lui e vivere al suo fianco, sente più vivo e più profondo il dolore per la sua improvvisa scomparsa.

Giuseppe Di Vittorio era per noi non solo il massimo dirigente sindacale, dotato di maggiori capacità e di più lunga e grande esperienza. Egli era qualche cosa di più: era il nostro fratello maggiore, l'uomo che sapeva con grande forza umana infonderci giorno per giorno energia e fiducia nella lotta per la elevazione delle grandi masse popolari. Ogni suo pensiero, ogni suo sentimento, ogni sua azione erano rivolti sempre alla causa dei lavoratori, alla quale ha dedicato tutto se stesso.

Giuseppe Di Vittorio odiava veramente l'ingiustizia sociale, la miseria e le sofferenze del popolo, perché sapeva che tutto si sarebbe potuto cancellare vincendo i privilegi e gli egoismi delle classi ricche. Egli affermava con forza che non vi poteva essere sviluppo economico né progresso sociale e civile del nostro paese senza un continuo e costante miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del popolo.

Forse pochi come lui seppero interpretare le passioni, le aspirazioni e le speranze degli operai, dei contadini, degli impiegati, dei tecnici e di tutte le categorie lavoratrici. Egli era il sindacalista completo, appassionato, che conosceva profondamente i problemi di ogni categoria di lavoratori, che sapeva nella battaglia sindacale, così come nella lotta parlamentare, sostenere con competenza e con tenacia gli interessi degli sfruttati.

Giuseppe Di Vittorio era un figlio del popolo semplice, un figlio di lavoratori. Egli amava profondamente il popolo, e il popolo amava profondamente Di Vittorio. Le lacrime versate dalle donne, dagli uomini, dai giovani lungo tutta la strada percorsa dalla salma da Milano a Roma ed il tributo di dolore e di affetto manifestato al loro « Peppino » dai lavoratori di tutta Italia e del mondo intero testimoniano quanto grande fosse diventata la sua figura ed efficace sia stata la sua opera.

Giuseppe Di Vittorio fu devoto sempre, per tutta la vita, alla causa dei lavoratori ed al miglioramento costante del loro tenore di vita, e da questa devozione egli traeva il suo appassionato impegno unitario. L'esigenza dell'unità sindacale dominò sempre ogni suo pensiero. Fin dalle sue prime giovanili esperienze di dirigente dei braccianti, egli aveva compreso come solo l'unità conferisce ai lavoratori una forza invincibile, capace di piegare la resistenza e la caparbieta del padronato.

È da questa esigenza dell'unità dei lavoratori che Di Vittorio traeva la sua chiara ed aperta concezione del sindacato, sulla base della difesa dei loro interessi professionali e di classe al di sopra di ogni ideologia politica o fede religiosa.

È questa fede nell'unità che fece di lui, insieme con Bruno Buozzi ed Achille Grandi, uno dei massimi artefici del « patto di Roma », da cui trasse vita la Confederazione generale italiana del lavoro; è questa fede che illuminò tutta la sua vita; ed è ancora con questa fede che egli, poche ore prima della morte, parlò ai sindacalisti e ai lavoratori di Lecco con parole che nella loro solenne semplicità possono ben costituire il suo testamento spirituale. Egli disse: « Il nostro sindacato lotta per l'unità d'azione e per l'unità sindacale, perché la lotta per l'unità è un aspetto fondamentale della lotta di classe, cioè della lotta fra i lavoratori da una parte ed il grande padronato dall'altra. Essa è un aspetto della lotta generale, perché è il padronato che ha interesse a dividere i lavoratori, a provocare le scissioni ed approfondirle, a renderle insanabili, perché più è divisa la classe operaia, più è debole, più il padronato

può dominare, può esercitare il suo predominio e può determinare il livello dei salari, può determinare la ripartizione della ricchezza prodotta dal lavoro. Lottate insieme, rimanete uniti. Il sindacato vuol dire unione, compattezza. Uniamoci con tutti gli altri lavoratori; in ciò sta la nostra forza; questo è il nostro credo ».

Di Vittorio è morto, ma è morto come un grande generoso combattente. Egli è vissuto fra i lavoratori, per i lavoratori ed è morto tra i lavoratori. Il vuoto che egli lascia nelle nostre file è incolmabile e il nostro dolore è immenso.

I lavoratori italiani, le masse sterminate dei poveri e degli oppressi, che ebbero fiducia in lui e che a lui guardavano come alla guida sicura delle loro lotte, sanno che il migliore modo di far rivivere Giuseppe Di Vittorio è quello di rimanere fedeli sempre, fino in fondo, ai suoi ideali; di seguire l'esempio suo generoso di lavoro, di coraggio e di spirito di sacrificio, per far progredire la causa dell'unità sindacale, dell'emancipazione dei lavoratori e del progresso umano e civile del nostro popolo.

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a nome del gruppo del partito socialista italiano, ma sono sicuro di poter dire che poche volte il cuore dei lavoratori italiani ha battuto all'unisono col nostro, nell'aula del Parlamento, come oggi, commemorando Giuseppe Di Vittorio. E ciò è naturale. Nella sua vita noi troviamo non soltanto rappresentati 50 anni di storia del movimento operaio del nostro paese, ma troviamo altresì riassunti 50 anni di lotta, di sacrifici, di eroismo dei lavoratori italiani per la propria emancipazione.

Rispondendo ai compagni che festeggiavano il suo sessantesimo anno, egli tenne a sottolineare: « Sono nato, cresciuto e andato avanti insieme col movimento operaio, quale strumento delle sue esigenze. Attraverso la mia persona, noi festeggiamo in realtà l'alto grado di maturità raggiunto dalla classe operaia italiana. È una coincidenza, ma è significativo che io ho press'a poco la stessa età del movimento operaio, che io compio il sessantesimo anno nello stesso tempo che lo compie il partito socialista italiano ».

Rimasto orfano del padre a soli otto anni, egli inizia la vita di bracciante agricolo nella sua Cerignola. « Dodici ore di lavoro, pochi soldi di salario, condizioni inumane di esistenza ». Questo è il suo primo incontro con il proletariato delle campagne meridionali che

non dimenticherà mai più. È interessante, per la comprensione della sua umana personalità, ricordare ciò che egli stesso dice poi: « Queste condizioni inumane mi fecero capire subito la necessità della vita associativa, del sindacato, per conseguire condizioni migliori di vita. Ma ciò — aggiunge — non tanto per imporle con la forza dell'unità, quanto per ottenere giustizia per me e per i miei compagni sfruttati ».

Ottenere giustizia ! Questo, nel fondo della sua opera, ha accompagnato tutta l'azione di sindacalista e di uomo politico di Giuseppe Di Vittorio. Sia che parlasse ai suoi braccianti, o qui in quest'aula, o alle masse di lavoratori in ogni piazza d'Italia, fino a Lecco, poche ore prima della sua morte, non vi è discorso dove ad un certo punto non abbia posto agli altri e a se stesso la domanda: « È giusto tutto questo? È giusto? ».

Non so in quale misura questo innato desiderio di ottenere giustizia sia valso alla sua ascesa nella vita politica e sindacale. So di certo, però, che è stato uno degli elementi determinanti a rivelarci il suo grande cuore ed a renderlo uno degli uomini più amati dai lavoratori e dal popolo italiano.

La sua vita di sindacalista incomincia a 14 anni nella lega dei contadini di Cerignola, della quale diviene segretario a 16 anni. A 20 anni è chiamato a dirigere la camera del lavoro di Minervino Murge. Nel 1913 è nel comitato centrale dell'Unione sindacale italiana e, nello stesso anno, dirigente della camera del lavoro di Bari. In questo primo incarico di responsabilità più impegnativa egli già dimostra i sentimenti unitari che ispireranno la sua azione di sindacalista per tutto il resto della sua vita. Pur di non spezzare l'unità sindacale realizzata nella sua organizzazione, si rifiuta di aderire a qualsiasi centrale nazionale, malgrado che personalmente aderisse alla corrente sindacalista rivoluzionaria. Ma l'opera di Di Vittorio sindacalista emerge in modo eminente in questo dopoguerra. Egli inquadra un'epoca della storia del movimento nazionale e internazionale, la più difficile e la più generosa, caratterizzata dalla volontà di dar vita in Italia e nel mondo ad una organizzazione unitaria quale unica possibilità per le masse popolari di pretendere il rispetto degli impegni assunti dalle classi dirigenti nel corso della seconda guerra mondiale.

Tutti sanno quanto si deve a lui e ad altri due sindacalisti scomparsi, Bruno Buozzi e Achille Grandi, se fu possibile dar vita alla Confederazione generale italiana del lavoro.

Di ritorno dall'esilio e dal confino con un passato ed una preparazione che gli aprono la via a tutti i problemi nazionali della politica, egli preferisce dedicare tutta la sua attività al movimento sindacale italiano ed internazionale. È già questo uno degli atti politici più importanti della sua vita. Ma egli vuole che l'organizzazione sindacale estenda ed elevi le proprie funzioni, sia presente ovunque, perché ovunque esistono interessi di lavoratori da difendere e da far valere.

Egli concepisce il sindacato come lo strumento essenziale e fondamentale per migliorare giorno per giorno le condizioni dei lavoratori, ma non limitato a questa unica funzione. Il sindacato deve tendere alla liberazione definitiva del popolo dalla miseria, alla realizzazione delle sue aspirazioni sociali, all'elevamento culturale, alla conquista di tutti i suoi diritti. Di Vittorio non vede mai i problemi dei lavoratori e del sindacato distaccati da quelli della vita economica, politica e sociale della nazione. Egli inserisce sempre l'attività sindacale nei problemi vivi del paese, e la sua preoccupazione costante è che il sindacato rappresenti un elemento importante e decisivo di rinnovamento e di progresso di tutta la società nazionale. Non esiste né credo sia mai esistito un essere umano la cui vita non sia stata esposta a critiche ed errori. E Di Vittorio è stato un uomo nel senso più umano della parola. Chi gli è stato vicino per tanti anni sa, però, che nessuno potrà mai rimproverare a Di Vittorio di non aver considerato le ripercussioni di ogni azione sindacale sulla comunità nazionale e sulle condizioni economiche dell'Italia, mai dimenticando che la vita dei lavoratori è strettamente legata agli interessi della nazione ed alla indipendenza della patria.

Ed è proprio nel quadro degli interessi nazionali che, dopo l'ultima guerra, egli riprende il lavoro per quell'unità sindacale che aveva realizzata nella sua provincia tra il 1913 e il 1914. Bisognava ricostruire il paese, risollevare la nostra economia, instaurare un regime di vera libertà e democrazia. Ma per fare ciò occorre dare fiducia alla grande massa dei lavoratori italiani, convincerli che non sono ai margini della vita nazionale, non più oggetto, ma soggetto della storia. Non la forza del numero seduce Di Vittorio, ma la visione che solo attraverso l'unità sindacale sia possibile realizzare questo grande obiettivo. Ha sconfinata fiducia nelle possibilità della classe lavoratrice, ma si preoccupa di forgiare lo strumento che, portandola alla direzione della vita nazionale, ne affretti l'emancipazione. Con la creazione della Con-

federazione generale italiana del lavoro, all'indomani della liberazione di Roma, Di Vittorio realizza una delle sue aspirazioni fondamentali di lavoratore e di sindacalista.

L'atto di fede nel socialismo compiuto nei suoi giovani anni è divenuto comprensione cosciente della giustezza della causa dei lavoratori, della capacità di liberarsi con le proprie forze dalla servitù capitalistica e di creare una società nuova, libera dallo sfruttamento e da ogni forma di oppressione. In un suo discorso del 1945 leggiamo: «La democrazia non sarà né effettiva né duratura, se non avrà per fondamento le forze del lavoro e se non si procederà alle riforme economiche e sociali che il progresso richiede».

Lo ricordiamo all'Assemblea Costituente e nella Commissione dei 75. Fu tra i più tenaci assertori dell'inserimento nella Costituzione della Repubblica di principi sociali chiari e precisi e si deve proprio alla sua tenacia se alcuni di essi oggi ne sono parte integrante.

Credo che sarebbe molto difficile, anche al critico più severo, trovare nei tredici anni di vita della C. G. I. L. una sola azione rivolta a violare la Costituzione. Nel suo ricordo mi sento anzi in grado di affermare con tutta tranquillità che i principi economici e sociali della Costituzione sono alla base dell'attività fondamentale pratica e concreta della nostra organizzazione.

A questa visione ampia, superiore del sindacato si è ispirata l'azione di Di Vittorio, costantemente. Né poteva essere altrimenti. Da ragazzo, tredicenne, nella lega bracciantile di Cerignola, a segretario della C. G. I. L. e presidente della F. S. M. egli negò sempre che potessero giovare ai lavoratori iniziative che sfuggissero a motivi di giustizia e di moralità. Nel corso di una discussione, di un'azione da intraprendere, ne ricercava prima di tutto il fondo giusto e morale e, nella lunga esperienza di una vita comune, io sono arrivato alla conclusione che Di Vittorio poteva anche convincersi ad una azione che comportasse rischi e pericoli gravi, ma che mai avrebbe dato il suo consenso ad un atto che, nel profondo della sua coscienza, egli giudicasse ingiusto e non morale.

Non vide mai i fenomeni sociali con una mentalità statistica, da laboratorio. Viveva, si agitava, si commoveva, soffriva profondamente delle altrui sofferenze. Non sentenziava, non ha mai emesso un giudizio assoluto, definitivo. Discuteva, ascoltava, si sforzava di convincere gli altri, ma si arrendeva alle buone ragioni. Non si è mai fermato alla

superficie, sfiorando i problemi; andava al fondo delle cose.

Tutto ciò guidato da un senso innato di modestia. Sento ancora le sue parole in occasione del suo sessantesimo compleanno: « Vi ringrazio, compagni. Ma ricordate che io sono un uomo modesto e vi prego di non fare nulla che possa offendere la mia modestia ».

Questo, l'uomo che oggi ricordiamo. Nei grandi congressi internazionali, al B. I. T., all'O. N. U., alla F. S. M., in quest'aula o al Consiglio comunale di Roma, nei nostri congressi o nelle riunioni ristrette di dirigenti, sempre lo stesso calore umano, ma sempre il più alto senso dell'obiettività e della responsabilità.

Ma consentitemi di dire, onorevoli colleghi, che Giuseppe Di Vittorio era, prima di tutto, il compagno al quale tutti volevano bene. I suoi lineamenti marcati di contadino del sud erano negli occhi dei lavoratori di ogni paese. Quando non era la sua parola, era la mimica espressiva dei suoi gesti, che arrivava al cuore degli operai e dei contadini. Sia che parlasse ai lavoratori italiani sia a quelli dei paesi più lontani, di lingua diversa e di colore diverso, prima ancora che il suo discorso venisse tradotto, il concetto che esprimeva aveva già conquistato l'animo degli ascoltatori, tanto diretto e immediato era il contatto umano tra il suo e l'animo del popolo.

Se tutta la Roma del popolo era intorno al suo feretro mercoledì sera, se da Lecco a Milano e lungo tutto il percorso, da Milano a Roma, masse di contadini e di operai lanciavano fiori ed accompagnavano con le loro lacrime il convoglio in corsa, se lavoratori di ogni parte del mondo hanno sentito la sua perdita come una perdita propria, ciò è avvenuto perché nessuno meglio di lui ha saputo interpretare con tanta comprensione l'anima e le più profonde aspirazioni.

Ora Giuseppe Di Vittorio non è più. È scomparso con lui l'ultimo dei tre sindacalisti che tredici anni or sono gettarono per la prima volta le basi della unità sindacale. Il primo a cadere fu Bruno Buozzi, trucidato dai tedeschi in fuga, il secondo fu Achille Grandi. Mercoledì sera, dinanzi a centinaia di migliaia di lavoratori commossi e in lutto, abbiamo preso congedo da Giuseppe Di Vittorio.

Onorevoli colleghi, durante tutto il percorso del corteo, fraternamente uniti dal dolore, erano i dirigenti di tutte le organizzazioni sindacali del nostro paese. A nome dei socialisti, lasciatemi esprimere l'augurio che, nel ricordo dei tre grandi sindacalisti scomparsi, nel ricordo di Di Vittorio che tutti ci

ha affratellati, la speranza all'unità, che è nel cuore di tutti i lavoratori italiani, si traduca e si risolva nell'unità sindacale che essi realizzarono. È il migliore omaggio che potremo un giorno rendere alla loro memoria, fraterna e indimenticabile.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tocca a me, anche oggi, di unirmi, a nome del gruppo socialdemocratico al quale mi onoro di appartenere, alla commemorazione del mio vecchio e buon compagno ed amico onorevole Di Vittorio: e desidero riallacciare queste mie parole all'altra commemorazione che ho tenuto nel 1955 in quest'aula quando parlai in ricordo del primo segretario generale e creatore della Confederazione generale del lavoro, l'indimenticabile sindacalista onorevole Rinaldo Rigola.

In quell'occasione l'onorevole Di Vittorio fu a Milano ai funerali del suo grande predecessore e vi fu con quello spirito suo caratteristico, schietto e nobile, che tanto ce lo rendeva simpatico e ce lo faceva amare. L'uomo di parte allora scompariva, ritornava il compagno, l'amico, l'uomo dal grande cuore, che tanto aveva sofferto, che non dimenticava che prima di lui altri uomini puri, onesti, si erano battuti, avevano creato gli strumenti efficaci per la difesa della classe lavoratrice.

E qua cito gli altri valentuomini troppo immaturamente scomparsi che con lui avevano ricostituita la Confederazione generale del lavoro subito dopo la liberazione di Roma, Bruno Buozzi ed Achille Grandi.

Altro episodio più lontano, che è forse sfuggito a quasi tutti coloro che hanno scritto e parlato di lui, il suo ingresso a Montecitorio nel 1921 durante la XXVI legislatura.

Egli entrò in quest'aula unitamente, mi pare, ad undici deputati socialisti che dal carcere passarono a Montecitorio: aveva allora ventinove anni. Era ancora il tipico bracciante pugliese, anche se la lotta politica già l'aveva preso, irretito, reso guardingo, pronto all'attacco, vigile nella difesa. Aveva già compiuto intero il dovere verso la nostra Italia: il suo dovere di soldato, di bersagliere nella grande guerra; aveva già compiuto il suo dovere verso la sua povera famiglia cominciando a lavorare per essa a sette anni, e stava compiendo il suo dovere di uomo e di socialista verso i diseredati della sua Puglia, dell'Italia. Stava iniziando ad as-

solvere al suo dovere ed al suo compito di deputato.

Entrò quindi a Montecitorio, come ho detto, con altri undici socialisti ex carcerati e per un anno non venne convalidato perché non aveva ancora trent'anni.

Esordì la prima volta in aula trattando il suo tema preferito, l'agricoltura, con un discorso chiaro, tagliente; il bracciante che conosceva la durezza del Tavoliere di Puglia, si levò come accusatore contro l'allora ministro, il compianto marchese Capitani d'Arzago, rappresentante degli agrari lombardi ed italiani. Era la sua prima presa di posizione in quest'aula e fu polemico, come lo sarà poi sempre in seguito, chiaro, suadente, forse aspro. Poi gli anni passarono e noi suoi vecchi colleghi molte volte lo ammirammo in questi ultimi anni nei suoi interventi sia in aula, sia nelle Commissioni, nelle sue accuse, nelle sue denunce, nelle sue perorazioni appassionate sempre convincenti. Amico era con noi e fu forse uno dei deputati più popolari, senza nemici nel senso umano della parola.

La notizia della sua morte ci arrivò come una mazzata, soprattutto per noi legati a lui da oltre trenta anni di conoscenza e di amicizia. Noi sentimmo che qualche cosa con lui scompariva, qualcosa della nostra gioventù lontana quando, giovani, con lui eravamo nell'unico partito socialista, qualcosa del nostro passato, delle nostre lotte, dei tempi romantici ed eroici di quel socialismo al quale abbiamo creduto e crediamo.

Così, con questi sentimenti io saluto la memoria del collega, del compagno, ma soprattutto dell'amico che fu tale per me e per noi tutti.

L'apoteosi del funerale, la folla, la grande anonima folla giunta d'ogni parte, i fiori, i molti vessilli tricolori e molte bandiere rosse hanno voluto rendere commovente l'ultimo distacco, e noi ci uniamo oggi a tale manifestazione di affetto con l'esprimere alla gentile e buona sua moglie, al suo caro figliolo, alla sua onesta famiglia le nostre condoglianze e l'assicurazione che in questo vecchio Montecitorio, simbolo del potere del popolo, il sindacalista Di Vittorio ancora vivrà.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato affidato a me, che ho la coscienza della modestia delle mie possibilità, il mesto e difficile compito di parlare per il gruppo comunista in questa solenne commemorazione

di Giuseppe Di Vittorio. Di parlare per il gruppo al quale egli, fino alla morte, ha dato tanta parte delle sua instancabile attività: luminoso esempio a tutti noi del costante, scrupoloso adempimento di tutti i doveri di rappresentante del popolo, nella ferma ed intransigente fedeltà ai propri ideali, con il più assoluto disinteresse, con purità mai smentita di intenti e di opere.

A dare la misura della superiore personalità di Giuseppe Di Vittorio basta richiamarsi ai due termini — l'iniziale e il conclusivo — in cui si riassume e si compone il corso della sua vita ed in cui la realtà assume la suggestione prestigiosa della leggenda: da bracciante della terra di Puglia a massimo dirigente dell'Unione mondiale dei sindacati.

Nel ritessere, in occasione della sua repentina morte, la vicenda della sua vita, tutti hanno ricordato che Giuseppe Di Vittorio, nato a Cerignola l'11 agosto 1892, perdette suo padre, un poverissimo contadino, quando aveva soltanto otto anni, e che a tale età, costretto ad abbandonare la scuola ove aveva frequentato appena la seconda elementare, dovette piegarsi al duro lavoro del bracciante meridionale alla fine del secolo scorso.

Si fa presto a dire: da bracciante a supremo dirigente sindacale. Ma non si riesce con altrettanta agevolezza a farsi un'immagine, sia pure relativamente adeguata alla realtà, di che cosa sia occorso per intraprendere, e portarlo fino alla meta, un così avventuroso e straordinario cammino.

Nessuno che non l'abbia vissuta, o che almeno non le sia stato accanto per lunghi anni, può sapere che cosa sia, anche ora purtroppo, ma più ancora che cosa fosse cinquanta o sessant'anni fa la vita del bracciante e più precisamente del bracciante meridionale. Indotto da tanto luttuosa circostanza a ripensare su ciò, mi sono tornate alla memoria, con significativa spontaneità, le parole che, proprio per definire la figura del bracciante meridionale, un prete, scrittore acuto e geniale della mia terra di Calabria, per tanti aspetti così simile a quella di Puglia, dedica a questo misero tra i miseri della iniqua scala sociale: « O lettori, o lettrici — egli scrive — cui fortuna sorride, lasciate di contemplare le piaghe di un Cristo di legno: io vi predico la vera religione, e vi mostro un Cristo di carne: il bracciante ».

O grande e caro Peppino Di Vittorio, o indimenticabile compagno nostro, quale e quanta non dovette essere la luce eccezionale del tuo ingegno, l'inesauribile ricchezza del tuo sentimento, la forza gagharda della tua

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

volontà, l'inappagata sete di conoscere e di apprendere la fiamma bruciante del tuo amore per gli uomini, la passione inesausta per ogni causa buona e nobile, se tu hai potuto spezzare e vincere lo stesso muro implacabile ostile con il quale un ingiusto ordinamento sociale soffoca e mortifica lo sviluppo vitale di milioni di uomini, e hai potuto così riassumere in una eroica lotta, che è durata quasi tutta la tua vita, le aspirazioni, le rivendicazioni, le speranze, i diritti delle immense moltitudini degli umili e degli sfruttati! E fosti così strenuo combattente di tutte le buone battaglie.

Giovinetto ancora, fosti l'organizzatore primo dei contadini della tua Puglia; il segretario della prima sezione socialista nella tua Cerignola; il dirigente, fin da allora audace ed accorto, dei primi scioperi; e poi, spiccando il volo verso più larghi orizzonti, divenisti ben presto una figura eminente nell'organizzazione sindacale italiana, e nella lotta tenace sapesti affrontare con fermo animo carcere, processi, esilio; combattente nella prima guerra mondiale, fosti anche ferito; costretto, durante il fascismo, a vivere fuori d'Italia, ti schierasti tra i primi e più decisi nella dura battaglia contro la tirannide; correstisti, volontario, a combattere per la libertà nella Spagna insanguinata; imprigionato dai tedeschi e da essi consegnato alla polizia fascista, affrontasti ancora carcere e confino, fino a quando la riconquistata libertà non ti restituì, fervente sempre della stessa fede, ricco dello stesso entusiasmo, alla lotta politica ed all'organizzazione sindacale. Fu, quella di Di Vittorio, tutta una vita spesa per il riscatto delle classi lavoratrici e per l'avvento di una società migliore!

E portò nella battaglia ininterrotta, con la vigoria dell'ingegno e con un alto sentimento di trepida unità, la dedizione più completa ed incondizionata di tutto se stesso all'ideale socialista, che fu la ragione medesima della sua vita.

Cinque anni fa, in occasione del sessantesimo anniversario della sua nascita, ai compagni e ai lavoratori che gli facevano festa, egli rivolse queste parole, in cui il senso della modestia si accompagna alla consapevolezza della sua missione: « Se qualche merito vi è nella mia vita, esso è dei lavoratori che mi hanno fatto quale sono. Se una promessa posso fare, questa sola farò: quanto mi resta della vita spenderò per la causa comune dei lavoratori d'Italia e dell'umanità intera ».

E Di Vittorio ha mantenuto la promessa. È morto sulla trincea, stroncato dal male

inesorabile appena aveva finito di rivolgere ai suoi lavoratori ancora una volta le parole di incitamento alla lotta ed all'unità, a quella unità della classe lavoratrice per la quale fin dai primi anni aveva lottato, costantemente fedele all'insegnamento gramsciano, che appunto in questa fondamentale esigenza unitaria identifica la premessa necessaria ed imprescindibile della vittoriosa riscossa proletaria. Pochi uomini, come Di Vittorio, furono compresi, amati, esaltati, come fu lui, da tutte le masse lavoratrici. I lavoratori, tutti i lavoratori vedevano in lui il rappresentante più genuino delle loro aspirazioni, sentivano nella sua voce vibrare e fremere le stesse loro ansie, i loro stessi sentimenti.

Fu appunto da questa spontanea e mutua comprensione, che niente valse mai ad attenuare, ed al cui fondo era tanto e così fervido senso di solidarietà umana, che Giuseppe Di Vittorio traeva, senza ricercarli, gli elementi della sua eccezionale oratoria, alla quale l'assenza assoluta di ogni artificio retorico, la travolgente spontaneità degli affetti, la non preordinata e vorrei dire ingenua commozione dei sentimenti, conferivano l'altezza della vera e grande eloquenza.

Onorevoli colleghi, con Giuseppe Di Vittorio un'altra nobile fiamma si è spenta. Tutti avemmo la precisa sensazione di ciò appena ci giunse, tanto più funesta quanto più improvvisa, la notizia della sua morte. E la dimostrazione imponente se ne è avuta nelle esequie, di così eccezionale solennità, alle quali hanno partecipato, con una unanimità di compianto poche volte vista, uomini e donne di tutte le categorie sociali, in una solidarietà di dolore che ha valicato i confini stessi del nostro paese, suscitando echi concordi tra i popoli più lontani.

L'organizzazione nazionale ed internazionale del lavoro ha perduto il suo capo più amato, il nostro partito uno dei più illustri dirigenti, il Parlamento uno dei componenti più insigni, la comunità nazionale un grande italiano.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana partecipa, con sentimento di vivo cordoglio, alla commemorazione che altri colleghi hanno fatto della figura dell'onorevole Giuseppe Di Vittorio, scomparso improvvisamente, nel pieno svolgimento della sua operosa attività di sindacalista e di uomo politico,

La circostanza che l'onorevole Di Vittorio partecipasse alla lotta politica in posizione diversa e opposta alla nostra; i contrasti che possono essere emersi fra noi e lui, fra la nostra parte politica e quella in cui egli militava con tanta fedeltà e con tanta convinzione fin dagli anni della sua prima giovinezza, non attenuano in noi la obiettiva valutazione della sua coerente attività e il giusto apprezzamento della sua competenza che, in ogni occasione, egli seppe mettere in evidenza.

Con la scomparsa di Giuseppe Di Vittorio il Parlamento italiano perde uno dei suoi più autorevoli componenti e la classe operaia uno dei suoi più ardenti rappresentanti, che lo vide sempre ansioso e pronto a interpretare le esigenze e che lo trovò deciso nella lotta per la rivendicazione dei diritti dei lavoratori e per l'elevazione sociale del proletariato.

Il gruppo della democrazia cristiana, al di sopra di ogni divisione ideologica, si unisce al mesto raccoglimento della Camera e alle espressioni di cordoglio che sono state pronunciate.

DELCROIX. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELCROIX. Non ho chiesto di parlare per il mio gruppo soltanto, perché eletto nella terra dove Giuseppe Di Vittorio nacque. Vi sono sentimenti che avvicinano e qualche volta accomunano al di sopra delle divisioni politiche e delle differenze sociali (del resto provvisorie e secondarie), che non impediscono, come oggi vediamo, a uomini di provenienze e schieramenti così diversi di esprimere quasi con le stesse parole un medesimo rimpianto.

Per la verità, molti di noi sono di più o meno immediata estrazione popolare, anche se non ne fanno vanto, e non per un falso pudore, ma per la ripugnanza di servirsi, a scopo demagogico, di cose che appartengono alla più gelosa intimità della famiglia e dell'esistenza di ciascuno. Quando ho sentito dire che Giuseppe Di Vittorio, ancora fanciullo, cominciò a faticare nella piana bruciata della sua Puglia, ho ricordato che mia madre raccontava di essere andata a opera alla stessa età, sulle colline toscane. E lo dico solo per affermare che le disuguaglianze più dolorose — e purtroppo insopprimibili — non sono quelle imposte dalla durezza della vita, che non è mai impostura, o dalla parzialità della fortuna, che non è sempre ingiustizia.

Infatti, non si nasce soltanto ricchi o poveri, ma si è più o meno intelligenti, più o meno forti, più o meno generosi, e sono le

doti della persona, soprattutto le virtù della mente e del cuore che nessuno può dare o togliere, a stabilire le gerarchie, a mettere ciascuno al suo posto. Così Giuseppe Di Vittorio ebbe il posto che nessuno poteva impedirgli di prendere, e tutti lo sentiamo vuoto con la sua morte. Fra tanti borghesi più o meno socialisti e tanti socialisti più o meno borghesi, egli era un proletario autentico che prima di impegnare la sua battaglia per il riscatto del lavoro aveva conosciuto veramente le fatiche e le privazioni dei lavoratori. Era forse questa autenticità a conferire alla sua figura la simpatia umana da cui fummo attratti anche noi e che lo distingueva da certi freddi professionisti e funzionari della rivoluzione. Non che egli fosse meno comunista dei suoi compagni, ma non lo era allo stesso modo, o almeno sembrava a noi l'ultimo rappresentante di quel socialismo, di quel sindacalismo che io oserei dire garibaldino, senza avallare per questo l'abuso, a suo tempo fatto, del nome e della effigie di Garibaldi, da parte di un partito che appena ieri, per bocca del suo capo, dichiarava di marciare dietro la Russia dimenticando che il difensore di tutte le patrie non ebbe altra patria davanti all'Italia. E, quando con infallibile intuito osservò che la fame era il principale problema politico dell'Italia restituita a nazione, non pensò neppure lontanamente che si potesse barattare la libertà con il pane.

Io non credo che Giuseppe Di Vittorio dimostrasse il suo garibaldinismo nella settimana rossa, quando per la prima volta fu costretto a farsi fuoruscito, ma, in ogni modo, lo manifestò più chiaramente nell'azzurra primavera che lo vide rientrare a compiere il suo dovere di soldato, quando ebbe da bersagliare la ferita di cui avrebbe fino all'ultimo portato con fierezza l'indelebile segno. Abbiamo letto che dal suo carro funebre è stata tolta la croce di Cristo da coloro per i quali l'anima sarebbe un pretesto borghese e l'altra vita è una invenzione clericale per indurre il popolo a rassegnarsi all'ingiustizia in vista di un premio futuro. Nessuno però ha pensato, né avrebbe osato, togliere dal suo petto quella croce di guerra che egli si guadagnò quando ogni fante nel cerchio dell'elmetto aveva la faccia del Cristo, nell'ora del sudore di sangue.

Ora, tutti vogliono immettere il popolo nello Stato, ignorando o fingendo di ignorare che questo processo si è compiuto e si sta compiendo in Italia in un tempo minore e in una proporzione maggiore che in molti altri

paesi. Fu soprattutto la guerra a identificare il popolo con la nazione nel cuore dei soldati, dove la storia si fa sangue. Giuseppe Di Vittorio versò il suo e anche per questo possiamo onorarne la memoria noi del partito monarchico, che si chiama nazionale non solo perché i destini della monarchia e della nazione si sono compiuti insieme e non è possibile separarli, ma anche perché noi siamo convinti — e non occorre essere comunisti o socialisti per questo — che non vi può essere fortuna né dignità della nazione senza un minimo di prosperità e di decoro in tutti i suoi figli. L'Italia sarà veramente una sola quando tutte le risorse e le capacità saranno ugualmente impiegate e tutte le esigenze e le necessità saranno equamente soddisfatte in ogni parte del suo territorio e in ogni strato del suo popolo.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Alle alte e commosse parole che sono state pronunziate in quest'aula per ricordare la figura di Giuseppe Di Vittorio consentite che io aggiunga l'espressione di cordoglio dei deputati repubblicani, che si associano al lutto della classe operaia che in Giuseppe Di Vittorio ha perduto un grande amico, un ardente e generoso difensore.

RAPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Mi sia consentito di recare una testimonianza personale in memoria di Giuseppe Di Vittorio. Egli stesso in un suo scritto ha ricordato il nostro primo incontro. Giovanissimo, ero già impegnato nell'azione sindacale ed egli allora, non ancora iscritto al partito comunista, si interessava di una associazione dei contadini poveri. Egli era venuto, accompagnato da un altro scomparso, Guido Miglioli, a cercar me, giovane, per parlare di unità e soprattutto dei problemi dei lavoratori in un momento in cui la nostra attività di sindacalisti si svolgeva in condizioni particolarmente difficili. Io ebbi sempre memoria di quel lontano ricordo e perciò posso testimoniare di Giuseppe Di Vittorio soprattutto la generosità, l'attività (veramente era un uomo instancabile); ma devo anche testimoniare di lui che era un combattente che combatteva sul serio.

Anni fa io ricordai su una piccola rivista che allora dirigevo, *Lettere dei lavoratori*, il suo passato di sindacalista e la sua crisi di fronte alla guerra 1915-18. Egli rispose con una lunga lettera, che ancora conservo e che mi autorizzò a pubblicare sulla stessa rivista, nella quale riconosceva lealmente (e questa era una delle sue doti) che quanto si era

scritto in quel tempo era esatto. E concludeva così: « Posso aver sbagliato; non ho tradito mai ».

Credo che per un combattente della causa dei lavoratori questa frase sia abbastanza significativa, e tutti dovrebbero augurarsi di poterla ripetere al termine della propria esistenza.

Indubbiamente, Giuseppe Di Vittorio sentiva la sua origine e di essa aveva fatto una specie di religione. Chi lo ha conosciuto nella sua multiforme attività sia nella segreteria della C. G. I. L., sia nella Commissione dei 75 all'Assemblea Costituente e sia come vicepresidente della Commissione lavoro, ricorda che questo suo legarsi all'origine era una delle sue maggiori caratteristiche. Quando lo si voleva portare ad una conclusione, anche nella stessa attività legislativa, non vi era modo migliore che ricordargli che il ritardo nel varare un provvedimento avrebbe danneggiato le aspettative legittime dei lavoratori. Perché, se egli aveva gran mente, aveva soprattutto gran cuore. E attraverso la strada del cuore, del suo gran cuore che tanto si sentiva legato alle sue origini, era facile giungere a lui.

Le vicende della vita ci hanno diviso sotto gli aspetti organizzativi più che non ci abbiano diviso, almeno per coloro che sono in buona fede, sotto l'aspetto degli obiettivi da raggiungere: il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. La morte di Giuseppe Di Vittorio è per tutti noi un richiamo. Sono rimasto particolarmente commosso soprattutto nel vedere la salma dell'onorevole Di Vittorio accompagnata all'ultima dimora terrena dal sentimento di unanime cordoglio del popolo, cordoglio che esprimeva indubbiamente una speranza. Agli uomini di buona volontà la strada della speranza non è mai chiusa.

Possa l'esempio di quest'uomo, che io saluto cavaliere di umanità, giovarci nella nostra fatica destinata al benessere e all'interesse del popolo italiano.

DE CARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO. Non è senza emozione che prendo la parola per ricordare la magnifica figura dell'onorevole Giuseppe Di Vittorio. Ed il ricordo è anche mio personale, non soltanto del gruppo parlamentare liberale. Ricordo l'onorevole Di Vittorio quando, giovanissimo, venne alla Camera nel 1921 e posso ben affermare che sin da allora provai per lui una viva simpatia, perché la diversità delle rispettive ideologie politiche era col-

mata dall'ammirazione per l'entusiasmo che egli portava nella lotta sindacale, era colmata dal rispetto per la sua coerenza, era colmata dalla stima per la sua grande rettitudine.

È stato ricordato l'uomo che è scomparso quale difensore dei diritti dei lavoratori, ed il ricordo è stato degnissimo, così come è stato fatto dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. È stato ricordato quest'uomo che alla causa dei lavoratori ha dato più volte la sua libertà sotto il regime, che alla causa dei lavoratori, possiamo dirlo, ha dato anche la sua esistenza, in quanto sino all'ultimo giorno per questa causa egli ha lottato, anche quando egli doveva risparmiarsi ogni fatica, dopo il male che l'aveva colpito in epoca non molto lontana.

L'onorevole Pessi ha ricordato quello che può chiamarsi il suo testamento nel discorso pronunciato agli attivisti di Lecco poco prima della sua morte. Ma egli ha ricordato una parte di quel discorso. Io mi permetto di ricordarne un'altra, principalmente perché rimasi colpito, allorquando la lessi, dell'accostamento che veniva spontaneo con l'ultimo discorso di un altro grande uomo scomparso, l'onorevole Vanoni, il quale al Senato, pochi minuti prima di morire, in quel discorso mirabile, nel quale aveva illustrato il piano che porta il suo nome, aveva ricordato i suoi alpigiani, le valli nelle quali aveva passato la sua giovinezza, aveva ricordato la sua attività giovanile con animo commosso ed aveva rivolto ai valligiani il suo saluto quasi presago della fine della sua vita. Giuseppe Di Vittorio ha rinnovato la espressione di questo sentimento là dove egli ha detto « Io so, cari compagni, che la vita del militante sindacale, dell'attivista sindacale di base, è una vita di sacrifici. Conosco le amarezze, le delusioni, le ore che richiede l'attività sindacale, molto spesso con risultati non del tutto soddisfacenti. Io conosco bene tutto questo perché anche io sono stato attivista sindacale: voi sapete bene che io non provengo dall'alto, provengo dal basso: ho cominciato a fare il socio del mio sindacato di categoria, sono stato poi membro del consiglio del sindacato, poi segretario del sindacato, e così via via. E quindi tutto quello che voi fate, che voi soffrite, di cui qualche volta anche avete soddisfazioni, io l'ho fatto e conosco quindi ciò che si richiede agli attivisti sindacali. Gli attivisti del nostro sindacato però possono avere la soddisfazione intima di servire una causa veramente alta lottando per l'unità di azione e per l'unità sindacale ».

Era questo il suo credo, era questa la sua fede. Ora dinanzi a questa costanza di credo

e di fede dimostrata sino all'ultimo momento della sua vita — perché egli dopo qualche ora perdeva completamente la coscienza e moriva — noi ci dobbiamo inchinare e dobbiamo dire che il nostro cordoglio, oltre che alla famiglia, oltre che all'onorevole Berti suo congiunto, che è qui presente, va a tutti i lavoratori italiani, a qualunque organizzazione essi appartengano, perché con la morte dell'onorevole Di Vittorio è scomparso uno dei più forti, dei più alti difensori delle aspirazioni dei lavoratori.

GRECO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Il gruppo parlamentare del partito monarchico popolare si associa con reverente commosso pensiero alla commemorazione dell'onorevole Di Vittorio, che va ricordato nella vita del nostro paese come uomo dall'animo nobilissimo, inteso ad elevare, al disopra ed all'infuori di tutti i dissensi di parte, la multiforme attività del lavoro in ogni campo della vita umana, con l'orgoglio di un tenace lavoratore della terra che aveva conosciuto nella sua vita tutti i dolori della pace e della guerra. Questo spirito nobilissimo, che seppe elevarsi al disopra degli stessi inevitabili dissensi di parte, delle avversità e dei dolori cui fu sottoposto nella aspra, tribolata e spesso tormentata sua vita, rappresenta veramente l'espressione superiore della capacità nobilissima dell'anima italiana pronta sempre a superare le tempeste e i sacrifici di ogni tempo per il bene della patria comune, che noi sappiamo di servire con l'orgoglio che prescinde dalle istanze di parte, e che sa superare, nel nome delle esigenze comuni, tutti quanti i dolori, tutte quante le ambascie del multiforme corso della nostra vasta storia.

Questo complesso di sentimenti e di affetti rappresentava l'onorevole Di Vittorio, l'umile lavoratore che nella grande guerra, in quella guerra in cui pareva che tutte le nostre aspirazioni dovessero trovare un completamento che non fu, dolorosamente, raggiunto, portò l'animo del bersagliere, l'animo del contadino, l'animo del fante italiano in tutte le imprese di sua vita, ma soprattutto portò l'animo del fante del Mezzogiorno che dalla dura terra poco sempre ritraeva, ma dalla guerra fatta nel nome di Trieste molto si aspettava per il soddisfacimento di tutte le sue istanze patriottiche e sociali.

Questo è il sentimento che ci anima anche oggi davanti alle perdite atroce dell'onorevole Di Vittorio, perdita che ci coglie in

un momento difficile per la vita nostra e per la vita del mondo.

Ed è con l'animo di combattente e di uomo politico che nella pace e nella guerra ha vissuto le sue stesse ansie di rinnovamento, sia pure in altro settore politico e con la immutata speranza che le aspirazioni di rinnovamento sociale che furono sue e sono di quanti la patria intendono nel più nobile suo motivo, che noi di questa parte ci associamo al dolore della famiglia in questa ora di ambascia pregando il Presidente della Camera di voler inviare ad essa i sensi della nostra vivissima commozione e del nostro cordoglio.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. I deputati del Movimento sociale italiano partecipano commossi al cordoglio unanime dell'Assemblea per la immatura scomparsa del collega deputato e sindacalista onorevole Giuseppe Di Vittorio, accanto al quale tante volte ci siamo trovati in quest'aula e in Commissione nelle vertenze sindacali, nella comune difesa degli interessi dei lavoratori italiani.

FILOSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILOSA. Parlo a titolo personale, e non per una commemorazione, perché la commemorazione distacca, ma per ringraziare la memoria di Giuseppe Di Vittorio.

E devo ringraziarla perché, quando Giuseppe Di Vittorio parlava in questa Camera, io ero pervaso da un grande senso di serenità. Quando più forte la battaglia ideologica ferveva e le opposte tesi si urtavano, egli si alzava a parlare per porre una rivendicazione operaia; e allora le voci di parte tacevano, l'urgenza della questione da lui sollevata si imponeva precisa, e si stabiliva in quel momento quasi un ponte di amore e di comprensione; per cui posso bene affermare che la sua parola era l'unica che in questa Camera mi rendeva profondamente sereno. Mi dava quasi una sensazione fisica, materiale di più alta giustizia: quell'alta giustizia che aveva tormentato e che continuava a tormentare la sua vita.

Per questo, solo per questo, non per commemorare, ripeto, ma per ringraziarlo ancora di quella serenità che egli mi ha dato, io ho chiesto di parlare.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo, che già aveva reso

omaggio alla salma dell'onorevole Giuseppe Di Vittorio, si associa oggi con animo reverente alla commemorazione di questa Assemblea e al cordoglio in essa espresso.

Nella figura dell'onorevole Di Vittorio, al di là di ogni differenza ideologica e politica, il Governo onora il lavoratore, figlio della generosa terra di Puglia, assunto da umili origini, per le proprie insigni doti, a posti di primaria importanza nel campo dell'organizzazione operaia. Onora la vivida intelligenza, la vasta competenza, la fervida passione con cui fino da giovanissimo operò per il progresso economico delle classi lavoratrici.

Nella sua attività egli pose uno slancio, una generosità e un senso di umanità degni del rispetto sincero e del riconoscimento da parte di ogni animo aperto — sia pure con metodo e intendimenti diversi — a sentimenti di giustizia e di solidarietà umana.

In nome di questi sentimenti il Governo si associa alle nobili parole pronunziate in quest'ora da parte della Camera e si inchina alla memoria di Giuseppe Di Vittorio.

PRESIDENTE, (*Si leva in piedi, e con lui i deputati di tutti i settori e i membri del Governo*). I sessantacinque anni di vita di Giuseppe Di Vittorio — stroncato il 3 novembre a Lecco da un secondo, mortale infarto cardiaco — si identificano con la dura lotta, dalle alterne vicende, delle classi operaie italiane. Perciò commemorando lui si rievoca una pagina, e tra le più significative e intense, della democrazia italiana, che, per conquistare sempre più solidità e stabilità, dev'essere non solo uno schema di precetti giuridici ma anche complesso di conquiste sociali. Se Di Vittorio puntò prevalentemente sul secondo aspetto, era chiaro che al fondo della sua concezione restava sempre viva la fedeltà all'indefettibile aspetto della democrazia politica; come, tra le tante manifestazioni del suo personalissimo temperamento, stanno a dimostrare la sua ansiosa aspirazione alla ricomposizione della unità sindacale e la sua tendenza a portare le rivendicazioni dei lavoratori da lui rappresentati su un piano sul quale, anche in via contingente, esse potessero coincidere con le analoghe aspirazioni dei lavoratori aderenti ad altre correnti sindacali.

Per questo, in naturale, spontanea e significativa convergenza, il suo nome è stato ricollegato alle memorie di Bruno Buozzi e di Achille Grandi, anch'essi caduti nella trincea ideale: il primo barbaramente trucidato dalla ferocia nazista, il secondo teso alla realizzazione delle aspirazioni operaie fino all'ultima

estrema energia del suo corpo, dissolto da un male atroce.

Il sentire che i tre nomi, legati alla storia del movimento sindacale italiano dell'ultimo cinquantennio, siano rimasti uniti nel rimpianto e nel ricordo della comune, nobilissima battaglia, è certamente il momento di più alto compiacimento per lo spirito di Giuseppe Di Vittorio.

L'autentica provenienza dalle classi lavoratrici — e dallo strato più umile e diseredato di esse (ricordiamo il contadino orfano e povero, strappato alle pur elementari prime nozioni della cultura: distacco dalla scuola che, come rivelerà più tardi, fu una grande amarezza, la quale, lungi dal lievitare acida ritorsione contro la cultura e gli studi, alimenterà per tutta la vita la sua sete di conoscere e di progredire nel campo della cultura) — conferiva alla sua personalità un'impronta di così aperta schiettezza, di così vivo calore umano da delineare uno stampo che non sarà facile imitare o riprodurre. Anche nei momenti più acuti della lotta politica, nelle piazze come in Parlamento, la potenza dei sentimenti o l'impeto delle impostazioni politiche, nel toccare il vertice, si scioglievano in un atteggiamento umano che si poteva registrare nello stesso tono della voce e soprattutto nella larga, sorridente apertura del volto e nella invocazione commossa ad una giustizia che egli voleva promanasse non tanto dalla violenza quanto dalle sotterranee radici dello sviluppo della società.

E — per ricordare soprattutto il parlamentare, qui in quest'aula — quante volte (e furono tante!) si alzò a parlare, anche nei momenti più drammatici egli seppe contenere l'impeto della sua convinzione in un rispetto costante — costante perché profondamente sentito — per il prestigio del Parlamento e per l'autorità del Presidente. Di questo aspetto della sua personalità soprattutto occorre che il Presidente renda con riconoscenza testimonianza alla sua memoria; perché, quando la convivenza in questa Assemblea di opposte correnti politiche è garantita dalla libertà di tutti di esprimere il proprio pensiero e dal rispetto a chi è chiamato a dirigere i lavori, allora il Parlamento si presenta come l'autentico strumento di ogni progresso civile e sociale.

Egli, anche per questo aspetto, va segnalato a noi tutti perché ne possiamo continuare la tradizione, ed ai più accesi o incontinenti perché possano correggersi, come un modello di grande coscienza dell'insostituibile funzione del nostro istituto.

La sua stessa oratoria, nella quale — e basterà confrontare i suoi primi esperimenti di eloquenza parlamentare con i discorsi delle due successive legislature — seppe, in forza del suo forte ingegno e della sua prodigiosa capacità di perfezionamento, raggiungere una maturità piena, resta come una testimonianza del suo attaccamento all'istituto parlamentare; perché egli, nella documentazione dettagliata allora fino al parossismo, nella lunga estensione del discorso, nell'appello alla convergenza rivolto ad altre correnti, ubbidiva ad un fine: quello di convincere, e comunque di testimoniare la buona fede della sua ispirazione.

Il suo nome resterà legato alla storia delle rivendicazioni delle masse operaie e resterà legato alla storia della nostra Assemblea.

E poiché la vita di un uomo dedicata interamente alla lotta per un ideale — e nell'ultimo anno la sua vita fu un quasi consapevole olocausto alla causa — sarà sempre motivo di esaltazione per i compagni di fede e di rispetto per gli avversari, noi possiamo, nell'universale rimpianto, comporre la sua memoria nel sacrario dei più alti valori morali del nostro paese. (*Segni di generale sentimento*).

Presentazione di disegni di legge.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Vendita a trattativa privata dell'immobile patrimoniale " Santa Margherita " di Modena in favore del Patronato dei figli del popolo di quella città »;

« Assegnazione di lire 157.500.000 per la sistemazione della spesa per lavoro straordinario negli uffici provinciali delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, esercizio 1955-1956 »;

« Assegnazione di lire 22.500.000 per la sistemazione della spesa di pari importo sostenuta in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per compensi di lavoro straordinario al personale dell'amministrazione provinciale delle imposte dirette ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione delle industrie metalmeccaniche napoletane.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni:

Maglietta, Caprara, Gomez D'Ayala, Napolitano Giorgio, La Rocca, Viviani Luciana, Spallone, Villani, Graziadei e Amendola Pietro, «la Camera considera che i licenziamenti minacciati dai Cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia, dagli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e dall'Ilva di Torre Annunziata sono in inconciliabile contrasto con una politica di sviluppo del Mezzogiorno; considera ancora che la precarietà ed instabilità delle condizioni di lavoro in molte aziende, soprattutto dell'I. R. I., nella città e nella provincia di Napoli sono in stridente contrasto con una politica di industrializzazione; ritiene necessario richiamare l'attenzione del Governo sulla urgenza di interventi e provvedimenti adeguati e lo invita a far sospendere ogni licenziamento in corso in attesa dei sollecitati provvedimenti» (96);

Colasanto, Semeraro Gabriele, Napolitano Francesco, Pignatelli, Lombari, Priore, Ferrara Domenico, Jervolino Angelo Raffaele, Rosati e D'Ambrosio, «la Camera, considerando l'indirizzo politico favorevole all'industrializzazione del Mezzogiorno; tenuto presente: che da questo processo non possono estraniarsi gli enti con capitale pubblico; che l'I. R. I. è obbligato dalla legge dell'agosto 1949 ad investire nel Mezzogiorno tanto capitale da impiantare attività che possano dar lavoro al numero di operai occupati nel 1943; che gli enti pubblici sono obbligati a riservare al Mezzogiorno il 40 per cento dei loro investimenti a norma dell'articolo 2 della legge del luglio 1957, invita il Governo a far adeguare alle suddette norme i piani di investimento degli enti pubblici, tenendo presente che nella provincia di Napoli occorre ricostruire il potenziale di lavoro distrutto dalla guerra o dalle vicende post-belliche e che occorre particolarmente ridare vita con confacenti programmi di lavoro ed adeguate attrezzature agli stabilimenti meccanici di Bagnoli ed alle Industrie meccaniche meridionali di Baia» (108);

nonché lo svolgimento delle interpellanze:

Riccio, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle partecipazioni

statali, «per chiedere quale orientamento hanno e quale intervento concreto intendono svolgere in rapporto: 1°) alla critica situazione dell'industria I. R. I. nel sud; 2°) alla politica inefficiente dell'I. R. I. per l'industrializzazione del Mezzogiorno; 3°) al mancato ammodernamento degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli ed al mancato ampliamento, nonostante le promesse fatte; 4°) alla costruzione dei cantieri navali di Baia, per cui vi furono precisi affidamenti» (635);

Riccio, al ministro delle partecipazioni statali, «sulla situazione degli stabilimenti meccanici ex Ansaldo di Pozzuoli, sui provvedimenti necessari per il loro potenziamento e la loro sistemazione» (698);

Sansone, De Martino Francesco e Di Nardo, al Governo, «per conoscere — considerata la grave situazione determinatasi nell'industria metalmeccanica della provincia di Napoli ove l'alta disoccupazione operaia è stata di recente aumentata dal licenziamento dei 350 dipendenti dei cantieri metallurgici di Castellammare, mentre gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli vanno quotidianamente sospendendo dal lavoro centinaia di operai e l'andamento generale degli stabilimenti stessi lascia prevedere la loro sostanziale smobilitazione; rilevata la drammaticità delle conseguenze derivanti da tale situazione nei confronti delle migliaia di dipendenti degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli dopo che l'altro complesso metalmeccanico di Baia è virtualmente anche esso in fase di smobilitazione, conseguenze che per la grave depressione economica della zona flegrea potrebbero incidere anche sulle condizioni dell'ordine pubblico — quale condotta intende seguire di fronte alla situazione determinatasi ed in partidolare se non ritenga urgente intervenire, tramite il Ministero delle partecipazioni statali, presso le direzioni dell'I. R. I. e della Finmeccanica onde ottenere: a) l'immediata cessazione di ogni licenziamento o sospensione di dipendenti degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e l'incremento della produzione mediante acquisizione di commesse urgenti di lavoro; b) l'immediata erogazione di quei finanziamenti indispensabili a superare l'attuale fase di crisi della produzione; c) lo stanziamento — anche in attuazione dell'articolo 2 della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno — di tutti quei finanziamenti necessari all'ammodernamento degli impianti ed alla creazione di nuovi complessi industriali per porre la zona flegrea in condizioni di vivere e lavorare» (706);

Roberti, Foschini, Angioy e Spampinato, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere, constatata la grave situazione determinatasi nell'industria metalmeccanica della provincia di Napoli ove l'alta disoccupazione operaia è stata di recente aumentata dal licenziamento dei 350 dipendenti dei cantieri metallurgici di Castellammare, mentre gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli vanno quotidianamente sospendendo dal lavoro centinaia di operai e l'andamento generale degli stabilimenti stessi lascia prevedere la loro sostanziale smobilitazione, rilevata la drammaticità delle conseguenze derivanti da tale situazione nei confronti delle migliaia di dipendenti degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli dopo che l'altro complesso metalmeccanico di Baia è virtualmente anch'esso in fase di smobilitazione, conseguenze che per la grave depressione economica della zona flegrea potrebbero incidere anche sulle condizioni dell'ordine pubblico — se non ritengano urgente intervenire presso le direzioni dell'I. R. I. e della Finmeccanica onde ottenere: a) l'immediata cessazione di ogni licenziamento e sospensione di dipendenti degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e l'incremento della produzione mediante acquisizioni di commesse urgenti di lavoro; b) l'immediata erogazione di quei finanziamenti indispensabili a superare l'attuale fase di crisi della produzione; c) lo stanziamento — anche in attuazione dell'articolo 2 della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno — di tutti quei finanziamenti necessari all'ammodernamento degli impianti ed alla creazione di nuovi complessi industriali per porre la zona flegrea in condizioni di vivere e lavorare » (708);

Maghetta, Caprara, Gomez D'Ayala, Viviani Luciana, La Rocca e Napolitano Giorgio, al Governo, « per conoscere — considerata la grave situazione determinatasi nell'industria metalmeccanica della provincia di Napoli ove l'alta disoccupazione operaia è stata di recente aumentata dal licenziamento dei 350 dipendenti dei cantieri metallurgici di Castellammare, mentre gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli vanno quotidianamente sospendendo dal lavoro centinaia di operai e l'andamento degli stabilimenti stessi lascia prevedere la loro sostanziale smobilitazione; rilevata la drammaticità delle conseguenze derivanti da tale situazione nei confronti delle migliaia di dipendenti degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli dopo che l'altro complesso metalmeccanico di Baia è virtualmente

anche esso in fase di smobilitazione; conseguenze che per la grave depressione economica della zona flegrea potrebbero incidere anche sulle condizioni dell'ordine pubblico — quale condotta intende seguire di fronte alla situazione determinatasi ed in particolare se non ritenga urgente intervenire, tramite il Ministero delle partecipazioni statali, presso le direzioni dell'I. R. I. e della Finmeccanica onde ottenere: a) la immediata cessazione di ogni licenziamento o sospensione di dipendenti degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e l'incremento della produzione mediante acquisizione di commesse urgenti di lavoro; b) l'immediata erogazione di quei finanziamenti indispensabili a superare l'attuale fase di crisi della produzione; c) lo stanziamento — anche in attuazione dell'articolo 2 della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno — di tutti quei finanziamenti necessari all'ammodernamento degli impianti ed alla creazione di nuovi complessi industriali per porre la zona flegrea in condizione di vivere e lavorare » (709);

Maghetta, Caprara, Gomez D'Ayala, Napolitano Giorgio, Viviani Luciana e La Rocca, ai ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, « sulla industria napoletana fondamentale e sulle prospettive di sviluppo tenendo conto delle condizioni generali, dell'industria esistente, degli incentivi e delle iniziative in atto; sul programma dell'I. R. I. e dell'E. N. I. soprattutto in relazione agli obblighi imposti dalla recente legge; sul programma che nei due settori ministeriali si intende perseguire per lo sviluppo dell'economia industriale e per l'occupazione di mano d'opera » (726);

e delle interrogazioni:

La Rocca, Maghetta, Amendola Giorgio, Gomez D'Ayala, Caprara, Viviani Luciana, Napolitano Giorgio, Graziadei e Amendola Pietro, ai ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio e di grazia e giustizia, « per conoscere — premesso che la direzione dei cantieri metallurgici di Castellammare di Stabia ha licenziato, nei giorni scorsi, 350 operai, senza giustificato motivo, e, per giunta, dopo aver buttato sul lastrico i lavoratori del reparto lamierini, ha ordinata ed attuata la serrata di tutto lo stabilimento dei cantieri, condannando, provvisoriamente, alla fame oltre 700 famiglie; considerato che l'azione della direzione dei C. M. I. non solo è in contrasto con i principi fondamentali sanciti dalla Costituzione, ma rompe una precisa disposizione di legge e integra gli estremi di un delitto, previsto e

punito dal codice penale; tenuto conto dello stato di allarme e di esasperazione, che è venuto a determinarsi in tutta la popolazione di Castellammare, in conseguenza della sfida lanciata dalla direzione dei cantieri alla intera città — i provvedimenti urgenti che il Governo intende adottare nei riguardi di un industriale, il quale ritiene di essere al di sopra dello Statuto repubblicano e di poter calpestare impunemente la legge » (3552);

Roberti e Foschini, ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per conoscere quale atteggiamento concreto intende assumere il Governo nei confronti della grave situazione determinatasi nell'industria metallurgica e metalmeccanica della provincia di Napoli, ove la già alta disoccupazione operaia è stata aumentata dai licenziamenti dei trecentocinquanta dipendenti dei cantieri metallurgici di Castellammare di Stabia, mentre gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli hanno sospeso dal lavoro circa cinquecento operai e l'andamento generale degli stabilimenti stessi lascia prevedere la loro sostanziale smobilitazione. Gli interroganti, nel sottolineare la drammaticità della situazione che una tale smobilitazione importerebbe, nei confronti delle migliaia di dipendenti degli stabilimenti meccanici, dopo che già l'altro stabilimento metalmeccanico di Baia è virtualmente anch'esso in fase di chiusura, non possono non rilevare la sfavorevole ripercussione che ha avuto sulle maestranze e sulla cittadinanza napoletana tutta la fuggitiva visita fatta dal presidente dell'I. R. I., onorevole Fascetti, il quale, benché da tempo atteso, lungi dal fermarsi per esaminare ed eventualmente avviare a soluzione i gravissimi problemi suddetti, non si è neppure recato nelle zone di Pozzuoli e di Baia, dando la sensazione, così, che la sorte dei suddetti due complessi industriali sia definitivamente segnata. Gli interroganti richiedono l'urgente e positivo intervento dei ministri competenti, denunciando le gravi conseguenze, anche di ordine pubblico, che un ulteriore disinteresse governativo fatalmente determinerebbe » (3566);

Sansone, De Martino Francesco e Di Nardo, ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per conoscere se non credono intervenire, con assoluta urgenza, per risolvere la grave situazione nella quale si dibattono le industrie napoletane del gruppo I. R. I. ed in specie gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, l'industria meccanica napoletana e l'A. V. I. S. di Castellammare di Stabia per la quale, nono-

stante assicurazioni di tamponamento dei licenziamenti, continuano le sospensioni di lavoratori. Ed in particolare si chiede se non credono riservare tassativamente alle industrie di cui sopra le commesse relative all'ammmodernamento delle ferrovie secondarie e tranviarie site nel sud di Italia. Se non reputano urgente bloccare, in maniera definitiva, sospensioni, licenziamenti e trasferimenti nelle aziende I. R. I. Infine si chiede di conoscere quali programmi di lavoro e di ammodernamento vi sono per le aziende I. R. I. napoletane le cui precarie condizioni di vita destano serie preoccupazioni nei lavoratori » (3569);

Amato, Cafiero e Chiarolanza, ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti urgenti essi intendono adottare per alleviare la gravissima crisi che ha colpito gli stabilimenti I. R. I. di Pozzuoli, e quali soluzioni definitive essi propongono di adottare per risolvere radicalmente il problema che interessa non solo la vita economica delle maestranze ma di tutta la zona flegrea » (3619);

Sansone e Di Nardo, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere, a seguito dell'accordo fra l'Italia ed il Cile, per la fornitura di materiale ferroviario per 13 miliardi, quanta parte di tali lavorazioni saranno assegnate alle S. M. P. di Pozzuoli (Napoli), la cui carenza di attività è in atto con grande pregiudizio di quei lavoratori » (3683).

Gli onorevoli Guido Cortese e Stefano Riccio (il primo ammalato, il secondo per aver subito un lieve incidente automobilistico) si scusano della loro assenza e si augurano — poiché è probabile che la discussione non sarà conclusa questa sera — di essere presenti alla seduta in cui verrà continuato questo dibattito.

L'onorevole Maglietta ha facoltà di illustrare la sua mozione.

MAGLIETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato una mozione e due interpellanze con il conforto delle firme di parecchi altri colleghi della mia parte politica e all'unisono con una iniziativa di colleghi dei diversi gruppi che compongono la Camera: così viene oggi discusso il problema gravoso, importante e delicato della vita e delle prospettive dell'industria napoletana. Tale discussione avrebbe potuto essere diversa se avessimo avuto la possibilità e l'opportunità di discutere il bilancio delle partecipazioni statali e se avessimo potuto ampiamente discutere durante l'esame del bilancio dell'industria. In queste con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

dizioni siamo stati costretti a trovare una forma che ci consentisse di sviluppare questi problemi e di richiamare su di essi l'attenzione della Camera e del Governo.

La mozione fu presentata molti mesi addietro, prendendo occasione dalla situazione delicata dei cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia, degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e dell'Ilva di Torre Annunziata. Essa afferma la necessità e la urgenza di modificare una situazione di precarietà e di instabilità che costavamo e costatiamo in questi stabilimenti ed in gran parte dell'industria meccanica napoletana. Consideriamo questa instabilità e questa precarietà in contrasto con gli interessi economici delle aziende, ed anche in contraddizione con i postulati della industrializzazione del Mezzogiorno, soprattutto per Napoli e per la sua provincia. Chiedevamo e chiediamo, con questa mozione (purtroppo ancora attuale), misure e provvedimenti urgenti e, nell'attesa, la sospensione di ogni provvedimento a carico dei lavoratori.

Successivamente, onorevoli colleghi, siamo stati costretti, dalla situazione e dall'urgenza, a presentare una interpellanza, la quale, ad onor del vero, è identica a quella presentata da colleghi di altri gruppi politici con i quali è stata concordata.

Questa interpellanza, di cui si occuperà altro collega, era determinata dal fatto che, nonostante la conclusione (io parlo di conclusione sindacale, poi dirò due parole sulla conclusione effettiva) della vertenza dei cantieri metallurgici di Castellammare e nonostante il salasso di trecento lavoratori del C. M. I., la situazione degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli continuava ad aggravarsi. Purtroppo, l'onorevole ministro è stato troppo occupato in altre cose per poter discutere con noi di questi problemi, ma grazie alla cortesia dell'onorevole sottosegretario Marotta abbiamo potuto avere una serie di contatti e di discussioni.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il sottosegretario rappresentava il ministro.

MAGLIETTA. Questo lo so, però non posso non sottolineare il fatto che con lei non è stato possibile conferire.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ne ho parlato con i suoi colleghi del Senato.

MAGLIETTA. I miei colleghi del Senato stanno al Senato: io sono deputato e come tale, lo debbo ripetere, ho chiesto invano di poter conferire con lei. Non se ne dispiaccia, onorevole ministro, ma le faccio presente che quando si occupa un posto di responsabilità

come il suo, in un settore così delicato, non si può sfuggire alla necessità, qualche volta forse fastidiosa, di avere dei contatti con coloro i quali direttamente o per delega prospettano dei problemi umani e sociali.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per chiudere questa parentesi.

MAGLIETTA. Signor Presidente, la prego di non farmi interrompere.

PRESIDENTE. Non la metta su questo piano, onorevole Maglietta: si tratta di interruzioni fatte con tono cordiale.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Respingo le affermazioni dell'onorevole Maglietta e vorrei che egli usasse un tono di maggiore cortesia.

PRESIDENTE. La cortesia non è mancata, onorevole ministro. L'onorevole Maglietta si è limitato a riferire un fatto. Se il ministro lo ritiene, potrà successivamente fare delle rettifiche.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Le affermazioni dell'onorevole Maglietta sono irrigue, quanto meno perché mancano di rispetto nei confronti del mio collega onorevole Marotta.

MAGLIETTA. Ma come? Se io ho detto anzi di essere riconoscente all'onorevole Marotta?

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Così come ella la esprime, non posso accettare questa riconoscenza.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Maglietta, di tornare ai fatti.

MAGLIETTA. Dunque, siamo stati costretti successivamente a presentare, di accordo con gli altri gruppi, una interpellanza a causa della situazione estremamente delicata che si è determinata e che è stata anche riconosciuta dagli organi ministeriali competenti.

Che cosa abbiamo chiesto con le nostre interpellanze? Non ci potevamo più limitare alla semplice richiesta di sospensione dei licenziamenti, perché nel frattempo si erano verificati altri fatti, come la approvazione dell'articolo 2 della legge di proroga dell'attività della Cassa per il mezzogiorno che imposta, in un determinato modo, il problema degli investimenti nel sud da parte degli enti di Stato. Noi chiedevamo quindi la soluzione dei problemi contingenti e chiedevamo altresì che non si trascurassero quelli futuri, essendo evidente che, se non possiamo subire una situazione di disagio contingente, tanto meno possiamo accettare che

questa situazione si presenti con carattere di continuità.

Naturalmente questa discussione potrebbe essere molto breve e molto concreta se fossimo in grado di valutare gli elementi su cui essa dovrebbe poggiare, cioè gli impegni che il Ministero delle partecipazioni statali e gli organi che da esso dipendono (I. R. I., E. N. I., ecc.) vengono ad assumere in base alla legislazione vigente in materia di industrializzazione del Mezzogiorno ed in base alle esigenze concrete del sud e della città di Napoli.

Noi dunque ci presentiamo a questa discussione con una mozione, due interpellanze ed una interrogazione. Naturalmente, dal momento che il primo di questi documenti è stato presentato quattro mesi fa, noi saremmo stati i primi ad essere contenti se l'andamento delle cose ci avesse costretto a ritirare la mozione e le interpellanze. Disgraziatamente, però, le cose non sono andate in tale senso, anzi oggi noi ci troviamo nella necessità di dover chiedere alla Camera, non solo la pazienza di ascoltarci, ma di impegnare il Governo ad andare incontro alle esigenze del sud, esigenze che scaturiscono da una situazione veramente grave.

Perché, dunque, questa discussione?

Onorevoli colleghi, in primo luogo, come ho già rilevato, non avendo noi discusso il bilancio del Ministero delle partecipazioni e, d'altra parte, trattandosi di argomenti assai delicati e gravi soprattutto per il sud e per Napoli, abbiamo dovuto cercare delle occasioni per discuterne. In secondo luogo, sono anni che sentiamo parlare di un piano quadriennale dell'I. R. I. Sappiamo che esso era stato redatto e rimesso al Governo, che lo ha poi restituito all'ente per alcune correzioni; ma si tratta sempre di notizie ufficiose. Sicché il Parlamento italiano ufficialmente non conosce nessuno dei documenti fondamentali dell'attività economica dello Stato, attività che, ripeto ancora una volta, ha una importanza determinante per il mezzogiorno d'Italia.

Terzo. È doloroso dover constatare che le nostre informazioni sono confuse e contraddittorie. Vi sono state le dichiarazioni del ministro, vi sono state notizie ufficiose, che non si capisce bene come siano giunte, vi sono state manifestazioni (in un certo qual modo pubbliche) attraverso la stampa, che non hanno contribuito per niente a dare chiarezza ad uno solo dei punti sui quali noi richiamiamo questa sera l'attenzione.

Quarto. È intervenuto l'articolo 2 della legge n. 634, non possiamo ignorarlo. Il Parlamento ha sentito il bisogno di approvare uno strumento legislativo per dare al Ministero delle partecipazioni statali uno strumento capace di orientare la politica degli enti economici che dipendono dallo Stato; è evidente che il Parlamento chieda al ministro delle partecipazioni statali, non dico quale uso abbia fatto dell'articolo 2 (il che sarebbe prematuro), ma che dica in modo ufficiale e formale quale uso intende fare dell'articolo 2.

Quinto. Nonostante tutti gli interventi diretti le pressioni e le sollecitazioni nessuno di noi, parlamentari e rappresentanti sindacali, è stato in grado di poter dare agli organismi di cui siamo emanazione, una sola indicazione tranquillizzante.

Si sa che oltre gli uomini di governo ha parlato anche l'I. R. I. con impegni, dichiarazioni e visite del suo presidente, il quale sembrava manifestare un entusiasmo ed una decisione, che poi invece abbiamo visto piano piano (almeno per quanto riguarda Napoli) smorzarsi. E siccome io non posso chiamare qui il presidente dell'I. R. I., non ho altro mezzo che di convocarlo per interposta persona attraverso il ministro delle partecipazioni statali.

Come si presenta dunque il problema dell'industria napoletana? Non mi riferisco, si intende, alla industria in generale, ma resto al tema limitato che ci siamo prefissi. La provincia di Napoli, dal punto di vista territoriale, è certamente una delle più piccole d'Italia; in compenso, è la provincia più popolata in rapporto al suo territorio. Aggiungo che in questa piccola provincia v'è la terza città d'Italia, con oltre un milione di abitanti, cinque o sei centri che superano i cinquanta mila abitanti o vi si avvicinano: Pozzuoli, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare oltre Resina e Portici. Abbiamo un agglomerato di popolazioni le cui prospettive sono esclusivamente di tipo industriale.

Problemi agricoli ve ne sono anche nella nostra provincia, ma eventuali interventi volti a migliorare la situazione in questo settore non modificherebbero sostanzialmente l'occupazione di manodopera od il reddito medio individuale.

Questa popolazione di due milioni e 100 mila abitanti, metà della quale è nella città di Napoli, non ha in grande maggioranza una sicura fonte di reddito, anche se i dati ufficiali non rilevano appieno l'entità del feno-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

meno. Le cifre — anche imprecise per difetto o per eccesso — hanno un valore indicativo, abbastanza evidente per quanto riguarda la disoccupazione, la occupazione e la sotto-occupazione.

Data la ristrettezza della base economica una parte della popolazione napoletana è costretta da tempo pressoché immemorabile, a cercare ogni giorno il suo reddito occasionale e misero.

Nel settore industriale ed artigiano gli addetti si considerano sui 116.000; a questi si contrappongono 60-65 mila disoccupati dello stesso settore.

Il carico che grava sul capo-famiglia napoletano, quando lavora, è superiore alla media nazionale, senza tener conto dei disoccupati e delle loro famiglie che spesso gravano sul nucleo collaterale.

Se analizziamo poi la ripartizione nei vari settori produttivi degli addetti all'industria-artigianato, constatiamo (faccio riferimento ai dati ufficiali della camera di commercio e dell'unione industriali della provincia di Napoli) che se si escludono le aziende artigiane e le piccolissime industrie il totale dei dipendenti dell'industria si riduce a 78 mila unità, di cui, se non vado errato, circa 25 mila sono alle dipendenze dell'I. R. I.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Un po' di più...

MAGLIETTA. Ne prendo atto.

Perché enuncio queste cifre? Non per fornire dei dati all'onorevole Bo, che li conosce, ma per convincere il Parlamento del peso specifico che il problema industriale ha sulla economia napoletana.

Passando alla ripartizione della occupazione fra i vari settori merceologici, constatiamo che i dipendenti dell'industria navalmeccanica (ripartiti in 28 aziende, per citare solo quelle di una certa consistenza) sono 21 mila e 154; di questi ve ne sono 15.355 delle aziende dipendenti dall'I. R. I.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dalla Metalmeccanica.

MAGLIETTA. Esatto: dalla Metalmeccanica.

Che cosa significa questo? Che nel settore di maggiore consistenza per numero di aziende e per addetti vi è l'intervento dell'I. R. I. in una misura superiore al 50 per cento. E questo si fa sentire soprattutto per la importanza della industria meccanica nello sviluppo industriale del Mezzogiorno e per la responsabilità, gli impegni, il dovere di intervento e la politica che questo settore dovrà avere, perché determinanti non solo

per le aziende interessate, ma per tutta la economia napoletana e meridionale.

La provincia di Napoli è in Italia al terzo posto per popolazione, al quarantaquattresimo per la media dei consumi e al sessantesiesimo per il reddito *pro capite*.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Secondo Tagliacarne.

MAGLIETTA. So che ci sono diverse valutazioni, comunque, onorevole Gava, ci si può facilmente intendere sui numeri d'ordine.

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Non si può mettere il posto che la provincia di Napoli occupa nella scala dei consumi e dei redditi in relazione con il terzo posto per popolazione; ciò non ha niente a che vedere.

MAGLIETTA. Voglio fare uno sforzo, che poi ella potrà correggere perché è animato dagli stessi buoni propositi che ho io e mi aiuterà ad individuare meglio il fenomeno di cui discutiamo.

Ci troviamo di fronte ad una provincia che dal punto di vista demografico, per la gente che ci vive, ha un peso specifico che è enormemente diverso dal posto che qualunque statistico italiano possa dare alla stessa provincia nel campo del consumo e del reddito *pro capite*.

Onorevole Bo, ogni incidenza anche piccola sul volume di lavoro e dell'occupazione non è semplicemente un elemento che sposta la graduatoria; no, questo incide sul corpo vivo della popolazione della provincia di Napoli che non ha risorse e non ha altro modo per sostituire un mancato reddito di lavoro se non ricorrendo a cose meschine, umilianti e spesso non lecite. E questo non corrisponde alle aspirazioni di un regime democratico nel quale la nostra popolazione vuol vivere e progredire.

L'I. R. I., opera nel settore siderurgico, ma io in questo momento non voglio sollevare questa questione; opera nel campo cementiero, e nemmeno in questo voglio addentrarmi; opera da poco, per un accordo intervenuto con il Banco di Napoli, nel settore tessile, e siamo ancora agli inizi di questa attività.

Parimenti non mi soffermerò sul settore elettrico, dove opera la S. M. E. nonostante le grosse questioni che si hanno nel settore energetico.

Vi è il settore dei telefonici, in cui opera la S. E. T., ma è un capitolo che si sta aprendo. Non mi soffermo sui trasporti terrestri, marittimi ed aerei che pure ci interessano da vicino.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

Ho voluto soltanto citare tutte queste attività per dimostrare come l'I. R. I. entri nel tessuto vivo dell'economia napoletana, e pertanto la politica dell'I. R. I., anche se limitata a un settore, finisce con l'essere determinante in tutti i campi della vita economica napoletana.

Sofferamoci, invece, sulla meccanica. So bene che in questo campo vi sono state iniziative notevoli, ma per non fare un lungo discorso accennerò soltanto agli elementi essenziali che interessano la discussione.

Gli stabilimenti sono molti: gli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli, l'Industria meccanica napoletana, la Fabbrica macchine, l'A. V. I. S., l'I. M. A. M., la Aerfer, l'Alfa Romeo, la O. M. F., i cantieri navali di Castellammare, la Microlambda.

In questo gruppo di stabilimenti noi abbiamo alcuni elementi comuni. Si noti bene: sono stabilimenti di diversa anzianità: uno è sorto nel 1888, mentre altri sono recentissimi. Però l'elemento che unisce all'origine tutti questi stabilimenti, è il seguente: essi sono sorti come elementi complementari e sussidiari di uno sforzo bellico, come elementi complementari e sussidiari di complessi più organici che si trovano in altre regioni.

In queste condizioni, tutti questi stabilimenti hanno un vizio di origine: vivevano di commesse statali, non avevano bisogno di certi apparati tecnico-commerciali, seguivano l'alea di una determinata politica, nel senso che nel periodo bellico avevano un grande lavoro, per trovarsi successivamente in crisi, con i conseguenti licenziamenti e così via.

In tutte queste aziende dal 1944 in poi abbiamo avuto identici problemi di ricostruzione, di lavoro continuativo, di sistemazione produttiva, di sufficienza finanziaria.

Qualcuno mi potrebbe dire che con i cantieri navali si è fatto qualche cosa, che si sono creati la Microlambda e l'Aerfer. È vero, ma come vive l'industria meccanica napoletana? C'è una periodica necessità di interventi per assicurare un *carnet* di lavoro e per impedire licenziamenti.

Ad un dato momento, ci siamo sentiti dire dall'I. R. I. che si sarebbe proceduto finalmente — in un primo tempo si diceva al ridimensionamento, poi all'ammodernamento — alla riorganizzazione di queste aziende. Ma gira e rigira la musica era la stessa. Si facevano intravedere la sistemazione e l'avvio ad una vita più produttiva e più tranquilla, mentre in realtà ognuno di questi capitoli si concludeva con la diminuzione di mano d'opera.

Un processo continuo in tappe successive dal 1948 in poi. Qualunque fosse la teoria che si sosteneva per giustificare il salasso di mano d'opera questa diminuzione di lavoro ha continuato implacabile, spesso in modo drammatico, ed oggi siamo ancora allo stesso punto in parecchi stabilimenti. Quali sono gli stabilimenti che secondo le informazioni che noi abbiamo necessariamente raccolte, si trovano in maggiori difficoltà? Io non farò l'elenco di tutte queste aziende, io esemplificherò, fornendo elementi indicativi per alcune aziende. Prima, però, farò osservare che lo sviluppo del settore siderurgico potrebbe diventare un capo di accusa nei confronti del mancato sviluppo del settore meccanico. In altri termini, viene la curiosità di sapere su quali basi poggia la tranquillità del potenziamento della nostra siderurgia se non è accompagnata da un proporzionato sviluppo della produzione meccanica, base dell'industrializzazione del Mezzogiorno e di altre zone depresse.

V'è un'altra cosa che sento la necessità di dire. Numerosi stabilimenti in crisi producono mezzi di trasporto, carrozzerie, *chassis*, ecc. Potrei fare l'elenco di questi prodotti fabbricati dalla Metalmeccanica, dall'Aerfer, dall'A. V. I. S., ecc. Ebbene a Napoli si sta costruendo uno stabilimento di montaggio della Fiat (solo di montaggio), si sta costruendo uno stabilimento per le carrozzerie Viberti.

Mi sa spiegare, onorevole ministro, perché si fanno decadere o si liquidano stabilimenti dello Stato, mentre si finanziano (col denaro pubblico) stabilimenti privati concorrenti?

Badate, io penso che tutti gli stabilimenti sono i benvenuti. Non vengo qui a dire: togliete quello, perché non mi fa comodo. Si facciano molte fabbriche. Però, vorrei che tutto questo corrispondesse a una politica determinata del settore pubblico, vorrei cioè che l'uomo medio, di cui in questa sede potrei essere il rappresentante, capisse qualche cosa: ad esempio, perché, le carrozzerie Viberti con i finanziamenti dello Stato si possono fare, mentre le carrozzerie I. M. A. M.-Aerfer non si possono fare. Sono cose che sono al di sopra della mia capacità di intelligenza. Speriamo che l'onorevole Bo ci illumini, così sarò più tranquillo io e saranno più tranquilli anche i lavoratori.

Sono interessanti le vicende di alcuni di questi stabilimenti. Onorevole Bo, i fascicoli della storia di queste aziende sono di utile lettura. Questi stabilimenti sono passati da tutte le parti, a seconda che convenisse o no avere questa o quella etichetta. L'Alfa Romeo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

era Alfa Romeo. Un bel momento si è detto: l'Alfa Romeo di Napoli dà fastidio all'Alfa Romeo di Milano (badi che si tratta di azienda I. R. I), e allora la si è staccata dall'Alfa Romeo di Milano. Poi vengono le leggi del quinto e quelle sulla « industrializzazione » del Mezzogiorno, allora l'Alfa Romeo di Milano cambia la ragione sociale alla società indipendente e la riprende con il nome originario.

Onorevole Bo, che gliene pare di questa storia interessante, quali interessi e curiose manovre ci sono dietro?

L'I. M. A. M., ex Breda, era ed è uno stabilimento che vive, produce, ha maestranze di prim'ordine, ha un certo *carney* di lavoro che riesce a portare avanti. Ebbene, la grande mente, non si sa di chi, decide di far sposare l'I. M. A. M. con l'Aerfer: è uno stabilimento creato intorno al 1949, con ambiziose prospettive, almeno sulla carta. Purtroppo, è uno stabilimento che non va avanti, e allora il passivo della Aerfer lo si unisce al modestissimo attivo dell'I. M. A. M., con la conseguenza che entrambe le aziende diventano passive. Si pensa di vendere il suolo della I. M. A. M. per due miliardi e così coprire il passivo del bilancio della Aerfer. Che cosa questo ha di comune con una sana gestione industriale, con una prospettiva di sviluppo e con le nuove tecniche produttive? Proprio niente. Tutto questo corrisponde a manovre, a piccoli trucchi. Un bel momento si dirà che è stato ridotto il passivo del bilancio delle due società e nessuno ricorderà che vi era un bellissimo suolo che è servito per speculazione edilizia.

Microlambda: bello stabilimento, uno dei pochi del ramo in Italia, creato con grandi strombazzature, che ha una produzione modernissima, perché fabbrica il *radar*. Onorevole ministro, guardi un po' le stranezze di questi industriali che usano il denaro dello Stato. La Microlambda — essi dicono — è uno stabilimento di primaria importanza, a condizione però che viva della produzione bellica. Hanno dimenticato che, per fortuna nostra, la guerra non verrà. E così il calo della produzione bellica ha fatto sì che questo stabilimento, che non aveva previsto una produzione di pace, oggi rischia di crollare, perché si è dimenticato che oltre al *radar* militare v'è anche quello civile.

Onorevole Bo, gli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli hanno una storia gloriosa dal punto di vista produttivo: basti pensare ai famosi cannoni *Armstrong*. Ebbene, ad un determinato momento si è mandato via il dirigente, richiamando alla direzione degli

stabilimenti il vecchio direttore dell'epoca fascista, già cacciato in precedenza: l'ingegnere Boggio. Questi, onorevole ministro, era ed è anche direttore dello stabilimento « Ocrem » della S. M. E.; in forza di ciò le ferrovie dello Stato davano elettromotrici alla « Ocrem » che a sua volta le dava in subappalto agli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli, unificando così i due organismi nella persona del loro direttore.

Cosa combina questo geniale direttore, che oggi è stato mandato via: siccome è sicuro che la guerra si farà, annulla tutte le produzioni di pace, rifiutando tutte le commesse e trasforma i reparti per la produzione di proiettili, di bocche da fuoco e via dicendo. Gli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli hanno così una evanescente ripresa che fa sperare in un ritorno della produzione al vecchio ritmo: quasi subito, però, viene il crollo. E ho ragione di ritenere che altre cose non meno gravi abbiano indotto l'I. R. I. a licenziare l'ingegnere Boggio, perché l'I. R. I. per le quisquiglie da me illustrate non si sarebbe certo mosso e oggi quel direttore sarebbe ancora al suo posto.

Onorevole Bo, sa ella chi è stato messo alla direzione degli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli, dopo l'allontanamento dell'ingegnere Boggio? Crede ella che si sia chiamato un tecnico con competenze specifiche in materia di trasporti terrestri? No! Si è chiamato il direttore dell'I. M. A. M. di Vasto, l'ingegnere Sasso, competente di aeronautica!

Se ella, onorevole ministro, volesse fare una visita agli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli, si accorgerebbe senza dubbio che quegli stabilimenti possono produrre tutto quanto umanamente è concepibile, tranne gli aerei. Malgrado questo, si è mandato a dirigerli un competente di aviazione.

Non voglio giudicare la persona dell'ingegnere Sasso, non rientra nella mia competenza. Credo, però, doveroso ricordarvi che, in materia di qualificazione e di addestramento professionale, di scelta dei quadri, voi seguite fedelmente i corsi americani, indetti dai diversi organismi, dalle relazioni pubbliche a quelle umane, all'*automation*, dove si spiegano i criteri per distillare il tecnico, i quadri dirigenti, e poi prendete dei direttori che non corrispondono tecnicamente alla materia e li mettete a dirigere degli stabilimenti dove, per quanto capaci essi siano, non possono far niente di buono perché non è il loro mestiere, onorevole Bo. Ognuno deve fare il mestiere che sa fare. Quanto sarebbe meglio che ognuno nel nostro paese tornasse

a quello che sa fare, approfondendo le sue cognizioni professionali alla luce della tecnica moderna. Invece ecco che negli stabilimenti di Pozzuoli facciamo degli esperimenti, esperimenti che sono costosissimi. Sarebbe interessante sapere quanto l'ingegner Boggio è costato al bilancio degli stabilimenti di Pozzuoli e quanto all'I. R. I. ed alla Finmeccanica, quest'uomo che prendeva doppio stipendio, come direttore degli Stabilimenti meccanici e come direttore della « Ocrem ».

Mi sono permesso di fare questo quadro appena appena sfumato, ma — mi creda sulla parola — vorrei dire tante altre cose, onorevole Bo, perché ella possa avere una idea di questa « improvvisazione » (questa è la parola più gentile che io possa trovare), di questa « leggerezza », di questa maniera veramente distaccata con la quale l'I. R. I. e la Finmeccanica amministrano gli stabilimenti di Napoli. E guardi, onorevole Bo: queste cose che sembra le dica io oggi per la prima volta sono di patrimonio comune. Se ella legge (forse li avrà già letti) gli atti del V congresso dell'associazione meccanica italiana che si è tenuto a Napoli troverà abbastanza chiaramente tra le righe queste stesse cose.

Ma quel che è più grave, onorevole ministro, è che quel patrimonio di maestranze specializzate che è costato tanta fatica e tanti anni di lavoro è stato frantumato nella sua armonica unità: si sono introdotti tipi equivoci per rompere questa unità ambientale, si è fatta una politica per spezzare un qualsiasi elemento di simpatia che potesse intercorrere tra il tecnico e l'operaio. Onorevole Bo, domandi agli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli perché mentre non si lavora a pieno ritmo si mantiene in piena efficienza un posto di polizia. Sa che un certo ingegner Lanera, un tipo che preferisco astenermi dal definire, girava, sempre a spese dello Stato, con la protezione di un vicebrigadiere della pubblica sicurezza, il quale non so se dormisse anche con lui ma è certo che con lui rincasava?

Sa ella che anche costui è stato mandato via?

SANSONE. E il vicebrigadiere?

MAGLIETTA. Sarà tornato al corpo. Questo succede sotto i begli occhi della democrazia italiana, che paga ma che non ha il diritto di essere informata. Se noi parlamentari presentiamo una interrogazione — onorevole Bo, mi riferisco ad epoca precedente — non abbiamo la soddisfazione di sapere per esempio perché gli ingegneri Boggio e Lanera sono stati mandati via (tra l'altro io come citta-

dino italiano ho almeno cinque centesimi miei personali là dentro e ho diritto come azionista di sapere come il mio denaro è stato utilizzato).

Gli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli sono situati in uno dei punti più belli del mondo. La Olivetti vi ha fatto un po' più sopra uno stabilimento con delle bellissime terrazze panoramiche. Ebbene, questi stabilimenti meccanici di Pozzuoli, proprietari di un suolo che ha un valore inestimabile, hanno cominciato a vendere un po' alla volta dei pezzi di terreno. Un primo pezzo lo hanno venduto alla Pirelli, che ci ha costruito uno stabilimento. Di recente hanno venduto un secondo pezzo di terreno a quella fabbrica di rasoi elettrici che si chiama *Sunbeam*. Ora, anche io uso un rasoio di questa marca, e non ho nulla in contrario a che si costruisca una fabbrica di rasoi elettrici vicino a Napoli.

Ma la cosa è di una gravità eccezionale. Quello che per me è inconcepibile, è il fatto che uno stabilimento come quello di Pozzuoli possa alienare con una facilità veramente sbalorditiva un altro pezzo della sua area, che sta diventando proprio minuscola, onorevole ministro; una parte della zona su cui sorgono gli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli viene oggi stranamente rivendicata dal Ministero della difesa, che pare abbia scoperto che un pezzettino piccolo piccolo di quell'area gli appartiene. È stata venduta altra parte del suolo alla Ferroleghes ed infine — almeno così si dice — anche il pontile dello stabilimento è stato venduto. Ma mi sa spiegare, onorevole ministro, come possa vivere uno stabilimento che è situato sul mare ma che non ha più il pontile, sulla cui area, inoltre, è già stato installato uno stabilimento dalla Pirelli, uno dalla Ferroleghes e un altro dalla *Sunbeam*? In compenso sono sospesi permanentemente dal lavoro 580 operai!

In queste condizioni, quegli operai si pongono onestamente una domanda, che io giro a lei, onorevole ministro: che facciamo? Quale sarà la nostra sorte, la sorte dello stabilimento? È una domanda talmente onesta e, aggiungerei, talmente elementare e corretta nella forma che è veramente l'occasione buona che noi le offriamo per darci una spiegazione chiara e definitiva sulla questione.

L'organico dello stabilimento conta 1.337 operai, di cui (alla data odierna) 580 sospesi: questi ultimi ricevono una integrazione perché stiano tranquilli: ma quanto durerà l'integrazione? E non basta: ci sono anche le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

bollette rosa, le quali, per chi non lo sapesse, costituiscono una specie di maledizione per l'operaio che resta in attesa di occupazione. Infine vi sono 90 operai trasferiti in altri stabilimenti per lavori provvisori. Io non ho fatto la somma, ma se calcoliamo quale percentuale rappresentano 580 più 150 più 90 su 1.337, credo che raggiungano e superino il 60 per cento.

Abbiamo quindi un bello stabilimento che aliena il suolo, che sospende o allontana provvisoriamente il 60 per cento dei suoi operai — parlo di operai perché non ci risulta che i suoi 288 impiegati siano stati finora sospesi — che non ha produzione, che, nonostante gli appelli urgenti, non ha un minimo di prospettive per l'avvenire. Sono infatti in lavorazione le ultime due coppie di elettromotrici sulle dieci che gli erano state commissionate; è ormai in esaurimento una piccola commessa di alberi a gomito e, mentre noi stiamo parlando, probabilmente è già finita. Si dice che si stanno preparando le apparecchiature per la produzione di 105 obici, ma speriamo che non si torni all'esperienza di Boggio! Uno stabilimento con 1.337 operai e con 288 impiegati che non ha praticamente commesse di lavoro!

Io, a nome dei lavoratori, compresi quelli che sono amici del ministro Gava, chiedo lavoro: questi lavoratori vogliono lavorare, vogliono sgobbare, sudare; vogliono guadagnare il pane. Essi si rifiutano di restare in queste condizioni. Chiedono — ed hanno il diritto di farlo — che sia finalmente pronunciata una parola chiara su questa questione.

Ma essi chiedono anche una parola chiara relativamente ad un'altra questione, onorevoli signori del Governo, sui rapporti umani nell'azienda tra dirigenti, tecnici, operai ed impiegati.

L'ex silurificio è una importante industria napoletana che costruiva i siluri ed ora non li fa più. Il presidente dell'I. R. I., Fascetti, mentre nessuno di noi aveva parlato di cantieri navali, ci ha ufficialmente comunicato che sarebbe stato costruito un cantiere navale e questo lo ha fatto scrivere su tutti i giornali. Poi ci si dice che il cantiere non si fa. Ed ella, onorevole ministro, ha scritto: il cantiere no.

Sono in possesso, onorevole ministro, di una lettera da lei scritta al senatore Valenzi in cui ella dice: cantieri no. Quindi, niente cantieri. Ci si dice allora: faremo là una fabbrica di turbine. Noi abbiamo detto semplicemente: dateci lavoro; è stato risposto: facciamo le turbine. Ma ora ecco intervenire

il presidente della camera di commercio di Napoli, il quale ha esclamato: turbine? Ma voi siete pazzi?

Neanche le turbine, quindi. Intanto onorevole ministro Bo, ogni giorno io sono bersagliato o per posta o attraverso incontri (mi si ferma continuamente per la strada), e mi si apostrofa quale deputato, pensando che io sia una personalità investita di una pubblica funzione e quindi debba saperla lunga. Tutti vogliono sapere, tutti domandano: come risolveremo questa situazione? Ebbene, onorevole ministro, io mi trovo nella costante condizione di dover dire che non so nulla: di dovere — peggio ancora — aggiungere che oggi non c'è più rispetto per la parola data, per gli impegni presi.

La prego, la scongiuro, ci dica una parola seria sull'argomento: ci dica sì o no. E, se mi permette, onorevole Bo, sarebbe anche necessario che ella indicasse con precisione la data; questa costituirà per noi un minimo di controllo.

La cosa più grave e più strana è che, intorno a questa questione dei cantieri di Baia, non soltanto si sarebbe « commosso » il sindaco di Napoli (che non so che cosa volesse fare), ma, secondo la stampa recente, si occupa di questa faccenda perfino quel bel tipo che ha comprato il *Casinò* di Montecarlo: Onassis. Ho qui un giornale e glielo mostro, onorevole Bo: anche da lontano si vede che c'è scritto il nome di Onassis. E non c'è nulla di strano, perché, fra Montecarlo e Baia, fra il *trente-quarante* e la *roulette* e lo stabilimento di Baia, amministrato dall'I. R. I. non c'è nessuna differenza.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*
Questo no, non si dovrebbe dire!

MAGLIETTA. Qual è l'organico di questo stabilimento? Sono 579 operai, 138 impiegati e 300 a bolletta rosa. Cioè, più del 50 per cento degli operai è in attesa di lavoro!

E che cosa produce questo stabilimento? Questo stabilimento ha fatto molti tentativi (non sollevò la questione, ma l'accenno semplicemente) quando aveva a presidente l'ingegnere De Ritis, di Napoli. Ad un certo momento, quando fu tolta una commessa che riguardava la « San Giorgio » di Genova, l'ingegner De Ritis si dimise e non si seppe perché. Però la commessa dei famosi 4 miliardi sfumò e chi s'è visto s'è visto.

Questo stabilimento doveva produrre 20 mila motorini per l'Argentina. Adesso sono diventati 10 mila e in questo momento sono finiti. Si fa ora qualche piccola cosa per i magazzini e si dice che lo stabilimento stia

per attrezzarsi per fabbricare un nuovo motorino. Quello che non si trova è il motorino che faccia andare avanti lo stabilimento! Io mi auguro che ella faccia questa scoperta, onorevole Bo, e ci dica stasera con quale strumento e con quale carburante deve andare avanti questo stabilimento.

Però, i problemi interni lo stabilimento li risolve. E sapete come? Ha dato in appalto i trasporti e l'infermeria. Voi capite di che si tratta, onorevoli colleghi: cioè, un lavoratore che disgraziatamente si fa male, passa sotto appalto! Queste sono cose inaudite e diaboliche che soltanto l'I. R. I. è capace di concepire! La mensa è stata data in appalto e corre voce che si vogliano dare in appalto i servizi generali. Ma perché non date in appalto anche il direttore di questo stabilimento? Vediamo chi se lo prende!

Inoltre, si è ridotto l'orario di lavoro. Ebbene, in questo stabilimento, in queste condizioni è stato impedito ai lavoratori uniti di commemorare l'onorevole Di Vittorio! Lurido modo di amministrare il pubblico danaro! Invece di creare la collaborazione, invece di unire i lavoratori per cercare un aiuto nel pensare le cose che bisognerebbe fare, v'è una sola preoccupazione: quella di apparire, anche quando non è necessario (perché in quella occasione non era necessario!), gli umili servi e leccapiedi del potere dominante! E non c'era davvero bisogno, perché questo nessuno l'aveva loro chiesto! Questo dimostra a che basso livello sono questi cosiddetti tecnici!

Passiamo allo stabilimento Microlambda. Esso è stato costruito sul suolo del silurificio. Una delle condizioni (non so se scritta, ma certamente l'intesa era questa) era: io ti cedo il suolo e tu collabori con me nel lavoro. Adesso gli stabilimenti falliscono e chi s'è visto s'è visto, e noi contempleremo questa situazione come cosa del passato.

Ho parlato finora della zona Flegrea.

La mia mozione si occupa anche dell'Ilva di Torre Annunziata. Pare che in questo momento le cose si siano stabilizzate, ma lì vicino a Castellammare, onorevole Bo, vi è uno stabilimento, l'A. V. I. S., che l'onorevole Gava conosce benissimo, si tratta dell'ex « Caproni ». Siamo sempre lì; siamo sempre ex, non riusciamo ad essere noi stessi.

L'A. V. I. S. ha gli impianti utilizzati al 60 per cento e — caso strano — ha un bilancio attivo, nonostante abbia le attrezzature più vecchie della zona. Sa, onorevole ministro, come si raggiungono questi risultati? Da che mondo è mondo, il cottimo è calcolato

in aumento. Il più reazionario dei libri di economia ci dice questo. Ebbene, il direttore dello stabilimento A. V. I. S. ha scoperto che il cottimo si applica in scala discendente! Ho detto tutto.

Vuole essere così gentile, onorevole ministro, di vedere come è composto il consiglio di amministrazione dell'A. V. I. S.? Io sono pronto a giocarmi la testa se ella nel suo consiglio di amministrazione dell'A. V. I. S. troverà uno, dico uno solo che sia competente della materia. Vi sono avvocati, un ingegnere cartario, un ragioniere (non si sa da dove sia venuto), insomma, vi è tutto, meno che la meccanica. Questo è stato denunciato inutilmente, ed è vero, mi creda sulla parola! Non si amministra uno stabilimento dello Stato in questa maniera. Si tratta di gente sulla cui onestà personale non mi pronuncio, però che sia incompetente della materia è indiscutibile. Sa fare tanti altri mestieri meno quello che serve.

L'I. M. A. M.-Aerfer era un gioiello di stabilimento, un bellissimo stabilimento. Ha maestranze di primissimo ordine. Sono anche simpatici questi lavoratori. Questo stabilimento ha avuto periodi turbinosi, però, bene o male, se l'è cavata. Ad un certo punto è avvenuta la fusione con l'Aerfer e così le commesse delle ferrovie Sud-Est sono finite anche sul conto passivo dell'Aerfer. Come spiegare ciò? Tenga anche conto, onorevole ministro, che l'Aerfer è uno stabilimento di prim'ordine, nel quale sono stati raccolti più tecnici che operai; e questi tecnici sono ottimi, sono i migliori giovani che erano sulla piazza, i più capaci. Abbiamo un vivaio di giovani tecnici in uno stabilimento dove non si impiegano e non si sviluppano le loro capacità.

Onorevole Bo, non so se ha sentito parlare di un certo « Sagittario ». Hanno inventato un bel giorno questo apparecchio per esercitazioni, che pare sia apprezzatissimo non solo in Italia, ma anche all'estero. Però è stato costruito soltanto il prototipo.

Perché si è progettato il « Sagittario »?

Perché, dunque, è stato collaudato questo prototipo quando si sapeva che non sarebbe stata possibile la costruzione in serie? È mai possibile amministrare onestamente il denaro dello Stato in questo modo? Crede lei che i 500 giovani tecnici che sono entrati pieni di entusiasmo e che oggi non l'hanno più possano continuare a stare in queste condizioni. all'interno di uno stabilimento bellissimo, munito persino di un campo di aviazione, ma improduttivo? Certamente no. Come mai, si dirà, si è giunti a tanto? Si è giunti a tanto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

perché si era pensato che le commesse N. A. T. O. avrebbero risolto il problema, e poi ci si è resi conto che con le commesse militari, dipendenti da un paese straniero, non si fa vivere una industria nascente. L'ultimo esempio è quello di una commessa che improvvisamente è stata stornata a favore di una azienda francese.

Onorevoli colleghi, di questo passo potrei intrattenere la Camera per ore ed ore solo che avessi la intenzione di fare la storia o la cronistoria dei fatti. Vi ho fornito un campionario attenendomi a quelle aziende cui ho fatto più o meno esplicito riferimento nella mozione e nella interpellanza. Ma io dico, onorevoli colleghi: è così che si industrializza il Mezzogiorno? È questo che abbiamo inteso fare votando la legge n. 634? È questo che intendevamo approvare votando l'articolo 2 di quella legge?

Per la dignità stessa del ministro delle partecipazioni statali, dobbiamo pensare che l'onorevole Bo non è incaricato di avallare con i suoi timbri e la sua firma l'esistenza di questo marciume, di questo distacco della industria I. R. I. nella zona di Napoli.

Ho detto con un tono e con parole, forse, non appropriati quale è la reale situazione.

Da altre parti politiche si interverrà sull'argomento, ma io sfido chiunque a dire cose nella sostanza diverse da quelle che io ho detto. E nel profondo della sua coscienza io credo che anche lo stesso onorevole Gava non può negare questa realtà. Sì, potrà egli forse modificare qualche frase, qualche virgola, ma nella sostanza io credo che egli non possa togliere nulla alle mie affermazioni.

E allora? Cosa chiediamo in sostanza? È presto detto. Noi abbiamo fatto piani grandi e piccoli, piani sono stati elaborati sia dalle organizzazioni sindacali, sia dalle camere di commercio, sia dalla stessa unione industriale; tutti hanno fatto piani. Allorché ci incontriamo per discutere di questi problemi siamo tutti d'accordo, presidenti, direttori, l'onorevole Colasanto, io stesso. E ciò perché quando si vuole veramente mettere il dito su di un dato problema, si riconosce la necessità di una linea di azione più o meno concordata. Come è possibile che nelle nostre idee non ci sia nulla di buono, che le cose chiare a Napoli diventino confuse a Roma, che ogni osservazione elementare diventi all'I. R. I. ed al Ministero grosso e confuso problema?

Dobbiamo dire (e ci si scusi la presunzione) di avere ragione noi, ed è per questo che sottoponiamo alla sua intelligenza ed al suo

impegno, onorevole Bo, alcune questioni fondamentali.

1º) Anzitutto occorre farla finita con l'altalena delle informazioni, delle voci, degli espedienti e degli esperimenti. Ci si dica magari che dobbiamo essere impiccati, ma si abbia il coraggio di scrivercelo chiaro, non essendo possibile continuare a sentirci promettere mari e monti, per poi trovarci davanti ad un piatto vuoto. Occorre uscire, ripeto, da questo sistema di menzogne, di inganni e di espedienti.

2º) L'I. R. I. deve finalmente aprire, attraverso il ministro Bo, le proprie casseforti e deve mostrarci quello che ci attende. Il presidente dell'I. R. I. dovrebbe esserci grato per avere noi previsto nella legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno l'obbligo di investire il 40 per cento nel sud. Grazie a questa norma, infatti, egli può puntare i piedi nei confronti del Governo e della Cassa per il mezzogiorno e può, se vuole, diventare il protagonista di una epopea meridionalista. Invece egli non ne fa niente. Evidentemente la riconoscenza non è il forte dei signori dell'I. R. I. Se il piano quadriennale esiste, noi dobbiamo sapere che cosa contiene a favore del sud. Purtroppo anche a questo proposito avviene la stessa cosa che abbiamo dovuto lamentare per il comune di Napoli. Esiste, infatti, una relazione sul bilancio del comune di Napoli che tutti conoscono: i funzionari del comune e perfino gli uscieri. Tutti, meno che noi parlamentari, rappresentanti del primo potere dello Stato. Questi i misteri che io non riuscirò mai a capire. E la stessa cosa avviene per il piano quadriennale dell'I. R. I. Tutti lo conoscono, non c'è usciere dell'I. R. I. o del Ministero delle partecipazioni che non ne abbia una copia...

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non è vero, perché quel piano non è ancora stato approvato dal Governo.

MAGLIETTA. Ma se è stato predisposto un anno fa! Io capisco, onorevole Bo, le difficoltà che ella, assai giovane come uomo di Governo, deve incontrare per impadronirsi del complicato meccanismo del settore a cui è preposto, ma se il Governo tarda un anno ad approvare un piano quadriennale, questo si ridurrà a tre anni.

Comunque, approvato o non approvato che sia il piano dell'I. R. I., io le ho denunciato dei fatti precisi.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Le sue denunce serviranno senz'altro per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

adeguare il piano alle esigenze della situazione.

MAGLIETTA. Grazie, signor ministro, ma noi abbiamo bisogno di un anticipo di quel piano, perché non possiamo aspettare magari un altro anno prima che esso entri in vigore. Noi dobbiamo trovare subito una soluzione alle situazioni che io le ho denunciato, magari una soluzione provvisoria o di contingenza. E mi permetto di fare anche appello al suo cuore, onorevole ministro. Non credo che le faccia piacere di amministrare nelle condizioni amministrative, contabili e umane che le ho descritto.

3°) Non vi è solo, poi, il piano quadriennale: vi è anche l'articolo 2 della legge n. 634. Ella, onorevole ministro, non dormirà più, perché ogni giorno noi la tempestaremo e le ricorderemo l'esistenza di questo articolo.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non ve ne sarà bisogno.

MAGLIETTA. Questo mi fa piacere. Però i primi ad accorgersene non dovevano essere gli imbrattacarte, ma gli operai dello stabilimento meccanico di Pozzuoli, gli operai dell'industria.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Tutto il Mezzogiorno, per essere esatti!

MAGLIETTA. Adesso non mettiamoci in gara! Credo che il collega onorevole Napolitano si occuperà di questa questione. Io credo comunque che, di fronte ai 580 sospesi degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, sia onesto dire che i primi a rendersi conto che l'articolo 2 funziona devono essere essi.

Infine mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro su una mia proposta di legge (che non passerà) così intitolata: « Assunzione mediante concorso dei dirigenti delle aziende I. R. I. ». Bisogna finirla, onorevole ministro, con gli incompetenti! Queste aziende devono avere la più perfetta amministrazione, dal punto di vista tecnico, organizzativo e amministrativo. Noi abbiamo bisogno di quadri scelti. I dirigenti attuali potrebbero essere sistemati in qualche altro modo; si dia però la possibilità di agire a forze giovani, capaci e autorevoli.

La seconda questione che mi permetto di sottoporre all'attenzione del ministro è quella della manodopera e della sua qualificazione. Non so se il ministro sa che nei « Bacini e Scali napoletani » vengono spesso immessi al lavoro battitori e saldatori che provengono dalle regioni settentrionali. Mentre si licenziano saldatori dai cantieri metal-

ottenuto corsi di qualificazione che però non si fanno, si verifica l'assurdo che i saldatori vengono da Imperia o da La Spezia. Si offrano possibilità di lavoro a quei lavoratori nelle loro regioni, ma si dia un minimo di qualificazione professionale a gente che ha trent'anni di attività produttiva, a persone che possono essere prese a modello nel settore della produzione.

La terza raccomandazione che le rivolgo riguarda una situazione venutasi a creare nella mia città. Esiste a Napoli un bellissimo palazzo costruito in un angolo di paradiso, con finestre da cui si guarda uno splendido panorama e si ammira quella piazza che Achille Lauro non ha pagato...

CAFIERO. L'ha pagata! La voleva regalare a Napoli, ma il Governo ha frapposto delle difficoltà!

SANSONE. Tra il Governo e Achille Lauro nessuno ha pagato.

MAGLIETTA. In quell'appartamento, ottimamente arredato e riscaldato, munito di numerosi apparecchi telefonici, con un direttore o presidente che fa parte di una nobile famiglia napoletana, con impiegati che percepiscono regolari stipendi, ha sede la I. R. I.-sud. La I. R. I.-sud fu chiesta a gran voce da tutte le forze politiche e sociali napoletane, finché se ne ottenne la istituzione. Ma, come la commenda squalifica il cavaliere, così si è costituito un bellissimo ufficio per un ente che tuttavia non amministra, non controlla, non coordina, insomma non vale niente.

RICCI. E non conta nulla!

MAGLIETTA. Il discorso mi porterebbe troppo lontano, se volessi approfondire questa questione. Ma voglio accennare alla proposta contenuta in una lettera indirizzata al presidente dell'I. R. I. onorevole Fascetti, nella quale suggerivo che le venti aziende, grandi e piccole, facenti parte dell'I. R. I. e che attualmente occupano uffici siti in abitazioni private e lautamente pagate venissero concentrate in un unico edificio costruito dall'I. R. I. nella via Marittima di nuova costruzione. All'ultimo piano di questo palazzo potrebbe essere ospitata l'I. R. I.-sud e il povero direttore non avrebbe bisogno di ricorrere al telefono o all'Alfa Romeo 1900, in quanto potrebbe servirsi semplicemente dell'ascensore per mettersi in contatto con gli uffici delle aziende che all'I. R. I. fanno capo. In questa stessa lettera sottolineavo l'opportunità, tenuto conto della carenza di uffici-studi, tecnici e commerciali in provincia di Napoli, che proprio l'I. R. I. assumesse

l'iniziativa di coordinare gli sforzi e di costituire appositi uffici, specializzati in questo o quel settore produttivo, che potessero essere posti al servizio del complesso I. R. I. e di tutta l'economia napoletana.

Queste proposte mi ero permesso di avanzare, pur non essendo un tecnico nè avendo mai svolto mansioni di direttore di aziende I. R. I. che certamente, con i tempi che corrono, non mi verranno mai affidate; le ho ripetute in questa sede per dare un'idea del modo con cui noi pensiamo che debbano essere risolti i problemi dell'industrializzazione napoletana.

V'è, infine, la rinnovata richiesta di sospendere ogni licenziamento e di rimettere al lavoro i sospesi.

Arrivo alla conclusione di un discorso che avrei voluto risparmiarmi: ella, onorevole ministro, poteva dire che avrebbe risposto esaurientemente ad ognuna delle domande contenute nella mozione e nelle interpellanze. Comunque mi auguro che questo avvenga. Sarei veramente felice — nonostante il nostro incidente iniziale — di farle un « osanna », onorevole Bo, perché a nome di tutta la gente che aspetta, e aspetta soffrendo, potrei in tale caso esprimere soddisfazione. Mi darà lei questa possibilità? A lei la risposta.

Per quanto riguarda Napoli e il Mezzogiorno, onorevole Bo, ho un documento dell'Associazione meccanica italiana. Si tratta di una relazione presentata al congresso tenutosi 15-20 giorni or sono dal dottor ingegnere Eduardo Cappuccio della Olivetti di Pozzuoli, il quale comunica che a parità di lavoro le giovani maestranze della Olivetti di Pozzuoli, dopo sei mesi di lavoro (mi corregga onorevole Gava, se sbaglio) hanno un rendimento del 2-3 per cento superiore a quello delle vecchie maestranze di Ivrea. Scrive l'ingegner Cappuccio in quella relazione: « Nel quadro sopra tratteggiato, l'esperienza della Olivetti di Pozzuoli può senz'altro fornire un incoraggiante esempio. Particolarmente essa ci dice molto sulle maestranze meridionali, di ogni livello, e ci indica in esse un'enorme forza potenziale per attività industriali e meccaniche in particolare. L'esistenza di numerose giovani leve attitudinariamente ben dotate, ansiose di sistemazione e quindi psicologicamente ottimamente disposte nei riguardi di chi dia loro dignità, lavoro e la possibilità di operare ampiamente la scelta in tali leve e di instradarle facilmente, dovrebbe costituire per se stesso il migliore invito a chi desidera avviare imprese nel sud

specie per lavorazioni con alta incidenza della mano d'opera sul prodotto finito... ».

Questo dice un industriale venuto dal nord: sono lusinghiere parole di un settentrionale e ci sono anche molto gradite. Ella, onorevole Bo, che dirige un così importante e vasto settore dell'industria statale che deve avere la funzione di pilota, di direzione, di iniziativa nel mezzogiorno d'Italia, può avere la stessa fiducia in queste maestranze, conoscerle nella stessa maniera e dare ad esse quella tranquillità e quelle prospettive di iniziativa che questo ingegnere ha chiesto?

Glielo auguro, perché voglio il bene della mia città e del mio paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colasanto ha facoltà di illustrare la sua mozione.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia mozione e, quindi, il mio intervento non hanno e non potrebbero avere alcun significato di sfiducia verso il Governo: vanno invece interpretati come azione di stimolo per l'inizio — dico inizio, perché, purtroppo, siamo a questo punto — di una collaborazione più attiva di qualche organo di governo con gli uomini politici e con i sindacati, nella pratica attuazione di un indirizzo politico meridionalistico, perseguito tanto lodevolmente dal governo democratico. Questo indirizzo desideriamo che sia seguito anche dai gruppi finanziari con capitale pubblico, poiché sembra che questi ultimi seguano una politica indipendente, dell'indirizzo generale dei poteri responsabili del paese, agiscano secondo attrazioni tradizionali e trascurino di sforzarsi, per dare ai problemi economici ed industriali soluzione aderenti alla nostra realtà sociale.

A scanso di equivoci, e per meglio chiarire la posizione di tutti in questa discussione, affermo ancora una svolta che, dal 1866 al 1943, le genti del sud furono sacrificate agli interessi di altre regioni, che seppero profittare delle congiunture mano mano verificatesi e, più di tutto, si avvantaggiarono di un indirizzo di politica economica, sostanzialmente dannosa per il Mezzogiorno.

Per questo passato, i colleghi dei settori di destra, più o meno eredi delle istituzioni e degli uomini che tali indirizzi favorirono, debbono riconoscere i torti fatti al Mezzogiorno dai loro danti causa, tanto sul piano di un indirizzo generale che nel regime doganale, nel credito, nei lavori pubblici ecc. E ciò dall'unificazione italiana sino all'avvento della Repubblica democratica. Questo debbono riconoscere specialmente quando pun-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

tano sulle disgrazie delle quali dovrò occuparmi, per attaccare il Governo democratico e la democrazia italiana; ignorando o fingendo di ignorare l'eredità da questa ricevuta.

I colleghi di sinistra non hanno responsabilità del genere; ma debbono riconoscere che il loro indirizzo basato sul miglioramento delle cosiddette categorie di punta, e la loro politica di opposizione sempre negativa, condita da atteggiamenti di speculazione sui nostri piccoli e grandi mali, hanno finito con il nuocere al Mezzogiorno, aggravando, e non mitigando, gli squilibri che tutti lamentiamo, ma non tutti vogliamo sanare, affrontando il male dalla radice.

La mia posizione è nettamente distinta da quella dei colleghi dei settori di destra e di sinistra. Parlo senza alcun veleno politico, anzi con un sentimento che ritengo tonificante per la democrazia e per il Governo che essa esprime, perché, in definitiva, è bene per tutti chiarire certe situazioni penose, per individuare la diagnosi e la terapia dei mali che si vanno lamentando.

Non posso astenermi — e non me ne asterrò — da critiche; ma saranno critiche fatte in un clima di collaborazione, anche perché riflettono più il passato che l'avvenire; più i responsabili tecnici ed economici e meno quelli politici che, d'altra parte, non siedono più sul banco del Governo.

Per meglio chiarire la situazione, mi si consenta di accennare al quadro che iperacutizza le conseguenze sociali della crisi delle industrie I. R. I. di Napoli.

In questa metropoli, non mancano le attrattive delle grandi città del mondo; attrattive che aumentano i bisogni ed i desideri degli uomini; senza aumentare le possibilità concrete di soddisfarli. Ciò finisce con l'aumentare il disagio della popolazione. Vivo fra i lavoratori e, anche come loro rappresentante, sono assillato dai loro bisogni e dalle loro aspirazioni a soddisfare almeno le esigenze primarie della vita. E questo in un mondo che, vivaddio, dispone, quasi impone, anche una certa agiatezza per tutti.

Vorrei fornire alcuni dati sul quadro di cui ho parlato.

La provincia di Napoli è afflitta dalla disoccupazione, dalla sottoccupazione, da occupazioni con salari miserrimi, da basso reddito globale ed individuale, da basso rapporto tra forze di lavoro e popolazione, da notevole carico familiare per ogni unità occupata.

La dinamica della disoccupazione, secondo i dati degli uffici del lavoro, può desumersi dalla seguente tabella:

Numero dei disoccupati:

Anno	Aprile	Luglio	Dicembre
1950 . .	102.885	93.080	109.362
1951 . .	105.935	106.349	110.351
1954 . .	142.718	133.925	141.710
1956 . .	140.190	132.557	137.599

Non penso che queste cifre siano assolutamente esatte: esse vanno considerate per quello che valgono. Però è vero che, se comprendono disoccupati che non sono tali, non è men vero che a Napoli si conteggiano come occupati tanti che, in un'altra città d'Italia, sarebbero considerati disoccupati, per il molto poco che guadagnano.

Come si vede, negli ultimi due anni, il male si è aggravato, con un lieve miglioramento nel 1956, rispetto al 1955, miglioramento che ha fatto oscillare l'indice fra le 132 e le 140 mila unità di senza lavoro.

Per quanto riguarda il forte carico familiare, al quale ho accennato, la sua dinamica risulta dai seguenti dati, desunti dalle tabelle della « Svimez ».

Nel 1861, ogni unità produttiva aveva a carico le seguenti unità improduttive: 0,75 nel Mezzogiorno e 0,83 nel nord d'Italia. Il carico familiare, per ogni unità produttiva, era inferiore al sud e superiore al nord. Nel 1936 la situazione si era già invertita ed i suddetti coefficienti diventavano 1,16 al nord ed 1,66 nel Mezzogiorno.

Dal 1936 al 1955, la situazione si è aggravata enormemente per tutte le regioni, perché il carico di famiglia è aumentato del 50 per cento nella media nazionale.

Nella provincia di Napoli, si è superato di gran lunga questa percentuale, arrivando a quasi il doppio di quella dei grandi centri come Milano e Genova.

La densità di popolazione col 31 dicembre 1956, per chilometro quadrato, è di 233 a Torino, 981 a Milano, 304 a Venezia, 528 a Genova, 217 a Bologna, 248 a Firenze, 446 a Roma, 246 a Bari, 206 a Reggio Calabria, 220 a Palermo e ben 1.935 a Napoli.

Dal 1861, gli addetti all'agricoltura sono diminuiti, e molto più gli addetti all'industria; sono invece aumentati gli addetti alle cosiddette attività terziarie.

Secondo la « Svimez », il numero di addetti alle industrie di ogni settore nel 1861, nel 1936 e nel 1951, per ogni cento abitanti erano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

al nord rispettivamente. 14,17 e 16,999 e nel sud, sempre rispettivamente. 17,3 10,4 e 5.

Sono indici che dimostrano quale regresso noi abbiamo fatto nel settore dell'occupazione della manodopera industriale.

Potrei continuare a citare cifre, per illustrare ancora di più questa situazione; ma penso che tutti ne siano convinti. Se qualcuno non lo fosse, sarei ben lieto di mettere a sua disposizione tutta la documentazione necessaria.

La prova di questa convinzione generale è data dall'indice politico inteso a sollevare le condizioni in cui versa il meridione, partendo dal concetto che in tal modo si solleva la situazione economica di tutto il paese.

Dissi già altra volta, in questa aula, che un male che colpisce una qualsiasi parte del nostro corpo, anche un dito, finisce col ripercuotersi su tutta la nostra persona. Così accade per le condizioni di maggiore o minore prosperità di un popolo, la depressione di alcune zone, di alcune regioni, influenza l'ascesa di tutta la nazione e ne ritarda il suo progresso economico generale.

Aggiunsi, poi, che le regioni più provvedute sono costrette a fornire ingenti aiuti economici per assistere le regioni più povere.

Per questo ci si sforza di sollevare le zone del sud e, sapendo che i miglioramenti agrari e l'aumento della redditività agricola non sono sufficienti a raggiungere lo scopo, si è marciato verso lo sviluppo industriale. Per questo sviluppo si è fatto appello alla iniziativa privata, con incentivi creditizi e con agevolazioni fiscali; ma non è bastato.

Non ostante gli incentivi, nel 1955 gli investimenti privati sono stati fatti in ragione dell'84 per cento nel centro nord e del 16 per cento al sud, aumentando gli squilibri precedenti.

Si è riconosciuto da studiosi, da politici, da economisti, da industriali, da esponenti di Governo che occorre sostenere l'iniziativa privata, non solo adeguando le cosiddette infrastrutture: industria ferrovie, elettricità, telefoni, acquedotti, ecc.; ma anche attraverso investimenti, pubblici, industriali veri e propri. Si è riconosciuto che occorre anche creare il clima adatto ad incoraggiare l'iniziativa privata e che questo clima può essere attuato solo dall'iniziativa pubblica, istituendo e opportunamente distribuendo le cosiddette industrie chiave.

In questo ultimo dopoguerra, non solo le iniziative private, ma anche quelle pubbliche a carattere industriale, sono state attratte dalla più facile situazione del nord ed hanno

trascurato il sud. Io vado lamentando questa situazione fin dal 1945. Ed in questa stessa aula ne ho parlato durante la consulta nazionale, nella prima legislatura ed in questi primi quattro anni della seconda. Più volte ho messo in rilievo la sfasatura tra gli impegni assunti dagli uomini responsabili e l'azione dei tecnici che dirigono le *holding* o le singole aziende pubbliche. Principalmente per queste sfasature, ho invocato l'istituzione di un organismo politico responsabile di tutta l'attività pubblica nel campo industriale. Questo organismo s'è avuto, ed oggi possiamo parlare ad un responsabile specifico di questo settore, al Ministro delle partecipazioni statali.

L'onorevole Maglietta ha parlato di promesse non mantenute. Su questa affermazione, devo osservare che i responsabili politici hanno promesso in buona fede, quanto effettivamente si proponevano di realizzare, volendo anch'essi raggiungere certi obiettivi da noi tutti propugnati; ma i responsabili ed i tecnici dei singoli enti hanno ritardato sempre, e frustrato spesso, le corrette favorevoli soluzioni dei problemi posti, forse per certi indirizzi tradizionali ai quali ho accennato prima.

A questo proposito, potrei ricordare il mio intervento, in occasione della discussione del disegno di legge riguardante l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. Un estratto di questo intervento lo intitolai « Il Ministero delle partecipazioni speranza delle genti del sud », speranza che si riponeva in un ministro decisamente responsabile della politica di questo settore.

In realtà, molto spesso è accaduto che i dirigenti dell'I. R. I., amministrativi e tecnici, non hanno seguito, come avrebbero dovuto, le direttive governative. Vi sono state delle situazioni in cui i padroni, cioè i ministri responsabili, non venivano obbediti dai sottopadroni; cioè dai dirigenti delle aziende.

Concludevo detto intervento augurandomi che « a dirigere il nuovo ministero fosse chiamato un uomo che sapesse bene avviarlo, sapesse turarsi le orecchie per non ascoltare e non seguire gli immancabili allettamenti, anche d'ordine generale, che avrebbero saputo predisporre i gruppi più forti, per tutelare i loro interessi, che sapesse tenere conto delle reali esigenze sociali del Mezzogiorno, della volontà dei lavoratori e del popolo ».

E, dopo ciò, continuavo e concludevo. « A questo futuro ministro l'augurio di poter affermare di aver contribuito a risanare il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

settore delle partecipazioni statali, di aver messo organicamente insieme i cocci dell'attuale intervento economico dello Stato, per farne un efficace strumento della politica economica e dello sviluppo delle zone depresse e di tutto il paese. La sua fatica sarà accompagnata dalle speranze e dalle benedizioni delle genti del sud ».

In questo quadro, speriamo che l'attuale ministro delle partecipazioni, senatore Bo, contribuirà validamente a risolvere il problema angoscioso del Mezzogiorno, uno dei più gravi problemi politici, economici e sociali italiani. In questo quadro e con questi intendimenti abbiamo appreso con piacere, e seguito con simpatia, la silenziosa rivoluzione seguita nella direzione dell'I. R. I. sperando che i nuovi responsabili avrebbero compreso di più e soddisfatto meglio i nostri bisogni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

COLASANTO. Come più volte ho ricordato, a scanso di equivoci, questi nostri bisogni vanno intesi come bisogni di tutta la nazione. Così non è stato, o almeno non sembra che sia stato, o non risulta dai pochi elementi di valutazione in nostro possesso.

Dopo le rivoluzioni e i cambiamenti suddetti, si cominciò bene. Il nuovo presidente dell'I. R. I., onorevole Fascetti, cui non poteva mancare la nostra più larga simpatia, circa 14 mesi fa, venne a Napoli, visitò le aziende I. R. I., parlò con gli operai di tutte le fabbriche, riunì elementi politici e sindacali.

E poi riunì anche i dirigenti delle aziende locali, della « Finmeccanica » e della « Fin-sider ».

A questi dirigenti, in sede completamente tecnica, disse (il discorso è riportato nel *Mattino* del 22 settembre 1956), fra l'altro: « L'impostazione produttiva delle aziende I. R. I. del napoletano e alcuni errori commessi, nel periodo della ricostruzione, hanno pesato e tuttora pesano in modo grave sui bilanci aziendali. Alcune situazioni pesanti, inoltre, già denunciate dagli ispettorati, hanno trovato conferma negli incontri con i dirigenti e con gli operai delle aziende, che accusavano tale pesantezza ». « Occorre ormai uscire, affermò testualmente l'onorevole Fascetti, da un periodo di incertezze che dura da troppo tempo; occorre che ogni azienda, in collaborazione con la « Finmeccanica »,

studi a fondo i suoi problemi, la sua produzione, il suo mercato ».

In altra occasione, l'onorevole Fascetti sottolineava il dovere di garantire il lavoro ai dipendenti di queste aziende, rimettendole in equilibrio, senza ulteriore indugio. Aggiungeva di essere certo che a ciò i lavoratori avrebbero collaborato con la direzione generale, così come era stato assicurato dalle commissioni interne e, aggiungo io, dai sindacati democratici.

In una successiva dichiarazione al direttore di un settimanale napoletano, nel luglio di quest'anno, lo stesso onorevole Fascetti affermava che il nuovo ciclo di industrializzazione, per quanto riguarda le industrie del sud che fanno capo all'I. R. I., veniva guardato con visione ampia e completa del problema, in modo da giungere a valutazioni ed a realizzazioni consone ai veri e sani interessi economici del Mezzogiorno, diretti ad elevare il tenore di vita delle popolazioni interessate.

Passando all'esame delle opere in corso, e delle necessità dei lavoratori, il presidente dell'I. R. I. sottolineava la progettata costruzione di case I. N. A., per abitazione dei dipendenti delle aziende del gruppo I. R. I.-sud con una spesa complessiva di circa due miliardi. Fra l'altro, in quell'epoca a fine estate del 1956, nel quadro di una congiuntura favorevole, parlò e promise di impiantare un cantiere navale a Baia o, meglio, di ripristinare un cantiere navale a Baia. E, per questo, si era riusciti persino ad iniziare trattative con un gruppo finanziario americano per una commessa di otto o dieci grandi petroliere, commessa che, da sola, garantirebbe l'ammortamento della spesa di impianto del cantiere stesso. Dopo una prima euforia generale, vennero i ripensamenti e, perché no?, gli intrighi di altri interessi. E di questo cantiere ora non se ne vuol sentire nemmeno parlare.

E, per arrivare a questo, si cominciò con l'aumentare notevolmente il preventivo della spesa d'impianto, per inficiare il piano di ammortamento.

Si richiese, in più del previsto, la costruzione di un molo di allestimento, in una zona di mare notoriamente riparatissima e sempre colma, ove poteva bastare anche un pontile. Indi si pensò di utilizzare, per tale allestimento, il molo della « Società esercizi bacini » di Napoli, dell'I. R. I. al cento per cento, per riconoscerlo poi insufficiente alla bisogna. Non discuto su queste ulteriori esigenze; ma per il meglio non si faceva il bene. Forse si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

trovava il pretesto del meglio per non fare il bene.

Ed intanto dei cantieri di Monfalcone e d'altri gruppi dello stesso I. R. I., si tentava di deviare verso altri lidi le commesse di cui si stava trattando per Baia. E ciò si fece trascinando le cose, fino al punto da infastidire gli americani e fare assegnare tale commessa ai cantieri giapponesi. Non basta. Nel contempo si parlò di inaugurazione di lavori per nuovi grandi cantieri da impiantare nei pressi di La Spezia e nei pressi di Livorno, come si parlò di ampliamento di quelli di Monfalcone e di ripristino del cantiere di San Rocco di Trieste.

Furono queste le prime grandi amarezze, dopo le belle promesse che aprivano il cuore a grandi speranze. Ne seguirono incontri della deputazione politica democratica napoletana con l'allora presidente del Consiglio onorevole Segni, con l'onorevole Fascetti, col primo ministro delle partecipazioni onorevole Togni. Tutti ritennero giuste le nostre richieste. E tutti promisero di far costruire il cantiere a Baia, mentre gli altri, gli assenti, i sottopadroni, i padroni effettivi, avevano detto no.

E no è stato. Onorevole ministro, indagli, faccia indagare sugli interessi palesi ed occulti che agirono in questi episodi, e si renderà conto del nostro stato d'animo, della nostra paura di essere addirittura imbrogliati da coloro che l'interesse nazionale fanno sempre coincidere con la loro individuale visione del problema; da coloro che, per una miope visione di questi interessi, finiscono col prestarsi a non far raccattare dagli altri, dagli affamati, neppure le briciole e le ossa che cadono dalle tavole dei meglio provveduti.

A questo punto, per tanti colleghi, che potrebbero non averli presenti, farò brevi richiami storici.

Prima dell'unificazione, i Borboni posero Napoli all'avanguardia delle iniziative industriali più ardite e più lungimiranti, rispetto ai tempi. E contemporaneamente svilupparono una politica autarchica che proteggeva l'economia del loro regno. L'unificazione italiana interruppe questa protezione autarchica, distribui a tutti, anche al Mezzogiorno, i debiti dello Stato piemontese, incamerò le molte attività dell'ex regno di Napoli e fermò l'avanzata economica del sud, depauperandolo a vantaggio delle altre regioni con l'indirizzo politico a cui ho accennato all'inizio di questo intervento. Quando la marea dello scontento e della ribellione saliva, nel 1902, si ebbe la nota inchiesta

Zanardelli, che sfociò nella legge 1904, legge che concedeva facilitazioni agli impianti industriali di Napoli e dotava questa città di una zona franca.

Questo provvedimento migliorò la situazione che, dopo la congiuntura della 1ª guerra mondiale, fu nuovamente aggravata dal fascismo. Quest'ultimo, nella crisi post-bellica, risanò le aziende industriali del sud avviandole tutte verso programmi di costruzioni belliche o, comunque, di lavori per le amministrazioni statali.

È vero che c'era una discreta tradizione in questo senso; ma è pur vero che altrove, nei risanamenti analoghi, si pensò a programmi di lavori interessanti i bisogni civili, anche se in funzione di esigenze belliche. E per questo, altrove, anche le aziende dell'I. R. I. ripresero una loro vita più consona alle richieste di mercato ed agli interessi generali e particolari delle singole aziende, e meno rispondenti alla sola congiuntura della preparazione bellica.

Da qui derivò l'organizzazione a Napoli di grandi industrie senza uffici commerciali, senza uffici studi, con limitati attrezzature di collaudo. Si prendevano commesse a trattative private dalle amministrazioni statali e, per eseguirle, bastava incominciare dallo sviluppo dei disegni allegati alle richieste di offerte. Per i collaudi bastava attrezzarsi alla men peggio, per le prove richieste dai capitolati.

I bombardamenti angloamericani prima, ed il sabotaggio tedesco del settembre 1943, dopo, distrussero in gran parte, e resero assolutamente inefficienti tutte queste industrie. Ultima, e non meno dannosa, l'occupazione alleata, che ridusse le officine a ricoveri di truppe e automezzi, con gli ulteriori danni che è facile immaginare.

Molti dirigenti, compromessi col fascismo, scapparono verso la repubblica di Salò. Le maestranze furono tutte disperse. Furono oltre 37 mila gli operai buttati sul lastrico, col solo diritto di piangere sulle rovine e di sentire gli stimoli della loro fame e gli strazi della fame dei figli.

E per questa povera gente, non vi fu nessuna sospensione di licenziamenti e nessuna provvidenza, tranne la farina di piselli e il pane degli americani.

Dopo i primi mesi di sgomento, mano a mano che si riusciva a far sgomberare dalle truppe alleate anche solo parte di qualche stabilimento, gruppi di operai e qualche dirigente rimettevano in sesto alcune macchine, anche saldando rottami.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

Per riprendere una qualche attività, incominciarono a fare quello che potevano, quello che il mercato richiedeva e, più di tutto, quello che permettevano le pochissime materie prime disponibili, o ricavabili dai rottami.

Le scorte rimaste non danneggiate dai bombardamenti e non asportate dai tedeschi erano pochissime, e le pochissime furono anche razziate dagli angloamericani. Indirizzo di lavori di tamponamento, caso per caso. Tutto quello che si richiedeva e che si poteva fare, per comunque lavorare.

Sembra strano; ma anche dopo il 1945 la « Finmeccanica » costrinse le aziende napoletane ad agire senza chiari indirizzi produttivi, senza programmazioni, come nel 1943-1944, vivendo alla giornata e pretendendo di sanare le enormi perdite delle aziende con ulteriori massicci licenziamenti, mentre la forza complessiva dei dipendenti della *holding* era già ridotta di oltre il 60 per cento, rispetto a quella del 1942.

La « Finsider », invece, formulò subito concreti e lungimiranti programmi, ed oggi, salvo quanto chiederò in seguito nel quadro dell'ulteriore sviluppo, i lavoratori napoletani hanno solo da esprimere gratitudine alla memoria dell'ingegnere Sinigaglia, artefice del noto piano siderurgico e quindi della ricostruzione e del potenziamento dell'« Ilva » di Bagnoli.

Onorevole ministro, la prego di farsi documentare tutte le inutili o quasi inutili trasformazioni; tutti gli smembramenti e le rifusioni sociali delle aziende metalmeccaniche della provincia di Napoli. Se crede, si faccia precisare, senza omissioni, le spese fatte per diritti notarili e prestazioni legali inerenti a queste operazioni. Si faccia inoltre riferire sulle spese fatte per ammodernare, per spostare macchine, reparti e catene di lavorazioni, per modifiche di ogni genere. E faccia indagare sulla fecondità economica, aziendale e generale, di queste spese.

Così potrà più agevolmente rendersi conto come il non fatto ed il malfatto di ieri ci rendano perplessi e persino diffidenti; sì, persino diffidenti, perché negli ultimi 12 anni molte sono state le promesse e le speranze, e moltissime le delusioni. Moltissime le delusioni: perché i funzionari dell'I. R. I. non hanno voluto applicare, finora, nemmeno le leggi che ci avvantaggiavano. Incominciamo dall'articolo 4 della legge 30 agosto 1951, n. 940 che aumentando il fondo di dotazione dell'istituto disponeva:

« L'I. R. I., nei limiti dei compiti e dei fini fissati dal proprio statuto, dovrà inve-

stire una parte delle proprie disponibilità nell'Italia meridionale per la ricostruzione, la creazione e lo sviluppo di industrie manifatturiere, in modo da raggiungere almeno il potenziale di lavoro esistente nelle regioni meridionali anteriormente alle distruzioni belliche e relative ad industrie che comunque dipendevano dall'istituto stesso.

A tale scopo, e per coordinare le attività economiche dell'I. R. I. nell'Italia meridionale, sarà istituito un ufficio dell'istituto medesimo con sede in Napoli ».

È chiaro che la legge parla del potenziale di lavoro, e non del potenziale industriale del 1943. Questo imponeva di costituire un potenziale industriale enormemente superiore a quello preesistente, e tale da occupare, con macchinario ed organizzazione moderna, un numero di operai pari a quelli occupati nella primavera del 1943.

I lavoratori metalmeccanici e siderurgici occupati nelle aziende, attualmente dell'I. R. I., risultano dai seguenti dati per gli anni 1942-43 e per 1957:

	1942-43	1957
Ilva Bagnoli	3.500	4.091
Torre Annunziata	2.000	1.327
Dalmine di Torre A.	—	180
Merinsiter	—	104
Navalmeccanica	5.500	2.772
(Cantiere di Castellammare ed O. M. F.) Società E. Bacini Napoletani	2.000	770
Ex cantiere Vigliena per sommergibili	800	—
Alfa Romeo di Pomigliano	6.000	681
Ex I. M. A. M., attualmente I. M. A. M.-Aerfer, compreso l'ex Caproni di Capodichino e gli attuali stabilimenti di Capodichino	2.500	1.816
Ex officine ferroviarie della Bufola	3.000	—
Officina sussidiaria aeronautica, che occupava suoli delle attuali Merinsiter e Coca Cola	500	—
Officina aeronautica napoletana, assorbita dalla Navalmeccanica e poi chiusa, per riparazione e montatura di idrovolanti	1.500	—
Cantiere Vigliena per sommergibili	800	—

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

	1942-43	1957
A. V. I. S. di Castellam-	—	—
mare compreso l'ex capanno-		
ne di Capodichino	1.300	565
Stabilimenti Meccanici		
di Pozzuoli	3.500	1.622
Industrie Meccaniche		
Napoletane ex Silurificio . .	4.000	770
Fabbrica macchine indu-		
striali	—	189
Microlambda	—	468
	<u>36.900</u>	<u>15.355</u>

In totale, circa 37.000 occupati nel 1943 e 15.360 circa nel 1957.

Il numero degli altri lavoratori che avrebbero dovuto essere occupati, in queste od in altre aziende della « Finmeccanica » e della « Finsider », supera di 21.545 unità quelle attualmente occupate negli stabilimenti di dette *holding*.

Notando che i 15.360 delle aziende suddette rappresentano il 72,6 per cento di tutti gli occupati, a Napoli, nel settore metalmeccanico, ci si può formare un'idea di quanto localmente incida il mancato riassorbimento di questa mano d'opera.

Per quanto riguarda l'ultima parte del citato articolo della legge del 1951, osservo: Non si è mai chiesto un I. R. I.-sud e nemmeno un altro I. R. I., come si è detto e si è cianciato per comodità polemica, nel tentativo di giustificare il non fatto; ma un ufficio di coordinamento locale, alle dipendenze della sede centrale.

Si è detto e ripetuto che le aziende I. R. I. devono gestirsi con sani criteri economici, agguendosi che, per sani criteri, si intendono quelli che guidano l'industria privata. D'accordo, specialmente sul piano economico e su quello produttivistico.

Ma ciò premesso, mi domando: quale padrone di un complesso del genere di quello dell'I. R. I., o almeno della « Finmeccanica », esistente nella provincia di Napoli, non si creerebbe un organo di coordinamento, e magari di propulsione e di studio? E neppure dopo aver sperperato diversi miliardi?

Le aziende di questo grosso complesso presentano inadeguati uffici studi, inadeguati e talvolta quasi inesistenti uffici commerciali; forse perché si vuole farle vivere prevalentemente sulle commesse statali e su quello che crede di assegnare la « Finmeccanica ».

Diversi stabilimenti, indipendentemente dal gruppo di appartenenza, hanno legami più o meno taciti, più o meno misteriosi, (ma non tanto misteriosi), con altri gruppi del nord. Vi sono dei legami verticali anche all'infuori della propria *holding*. Per esempio: le Officine meccaniche e fonderie del gruppo dell'azienda navalmeccanica sono collegate alla Sant'Eustachio di Brescia, anche attraverso la persona del direttore, che continua a rappresentare pure la casa-madre. Quando si fece questa operazione di aggangiamento, la si giustificò dicendo che alla O. M. F. si apriva una programmazione di grandi costruzioni di macchine utensili. Che ne è stato poi di questo programma? L'« Imam-Aerfer » è legata attraverso il suo presidente alla Breda (v'è unità nella corona, ha detto poco fa l'onorevole Maglietta). Gli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli e le Industrie meccaniche napoletane avevano anche loro dei padroni o dei padrini nel nord; padroni o padrini che, sembra, li abbiano abbandonati da quando sono in cattivissime acque. L'Alfa Romeo di Pomigliano è una stretta dipendenza di quella di Milano.

Che significa ciò? Non pare si tratti di collaborazione tecnica fra aziende della stessa Finmeccanica, cioè dello stesso padrone e dello stesso sottopadrone, ma di altro. E noi sappiamo che al sud si assegnano lavori di punta e magari i lavori più rognosi, e ciò contribuisce alla mancanza di chiari indirizzi produttivi, con tutte le altre conseguenze.

In che consisterebbe l'invocato coordinamento di queste aziende? A mio sommesso avviso, detto ufficio napoletano dovrebbe, innanzitutto, studiare programmi produttivi per tutte e per le singole aziende, curandone la moderna attrezzatura. E ciò in modo da ottenere la necessaria specializzazione dei singoli stabilimenti, con produzioni a ciclo completo, nell'ambito dell'intero complesso napoletano; ciclo completo da realizzare, eventualmente, anche con l'aiuto di altre industrie, sia semiprivatizzate, come la « Ocren », sia private.

Attualmente, ogni stabilimento fa diversi lavori e, naturalmente, li fa male ed a costi molto alti, per mancanza di organizzazione e di attrezzature adeguate e specializzate. Bisognerà invece che in tutta la gamma degli impianti esistenti, ogni stabilimento abbia solo determinati compiti; mentre nell'insieme locale dell'I. R. I., o almeno della Finmeccanica, ci deve essere un ordinato coordinamento in modo che ciascuno faccia una parte dell'intera lavorazione di deter-

minate forniture. Così si lavorerebbe meno alla giornata. E non si creerebbero equivoci neppure sui lavori che si assegnano a Napoli, lavori che in effetti si fanno colà solo per il 20 o per il 30 per cento dell'importo complessivo delle commesse. Il resto viene fatto in altre regioni.

In secondo luogo, l'ufficio dovrebbe evitare la concorrenza tra queste aziende, facendole pensare solo alla concorrenza con altri gruppi. Oggi, infatti, le aziende napoletane fanno come i capponi di Renzo: si beccano tra loro, anziché cercare di beccare gli altri.

Dovrebbe, altresì, organizzare ricerche di lavoro all'interno e all'esterno, d'intesa con la Finmeccanica (oggi, invece, raramente i direttori degli stabilimenti di Napoli si occupano di questa materia), nonché impiantare ed attrezzare in modo coordinato, per l'intero gruppo, uffici studi e sale prove, complementari fra loro, pur aderenti ai programmi di lavoro di ciascun stabilimento.

Onorevole ministro Bo, ella che vive a Genova, s'intende di queste cose. È mai possibile mandar bene avanti industrie del genere, senza un ufficio studi, senza adeguate sale prove? E se ciò è vero per uno stabilimento, dev'essere ancor più vero per un complesso come quello napoletano della Finmeccanica. Per economia, ogni azienda operi sulla parte più adatta alle sue lavorazioni, rivolgendosi alle consorelle per le prove meno frequenti. L'insieme di quanto faranno le singole aziende potrà ben costituire un complesso adatto a tutti i bisogni.

Dovrebbe, da ultimo, assumere altri compiti che l'esperienza e la saggezza degli stessi dirigenti dell'I. R. I. credessero di affidare a detto loro ufficio, tanto sul piano dello sviluppo, quanto nell'esercizio degli impianti esistenti e studiare le iniziative dell'I. R. I. indispensabili per realizzare le ipotesi dello schema Vanoni nel Mezzogiorno. E ciò sempre in collaborazione con i centri nazionali delle *holding*, per non discostarsi dalle direttive generali; ma in modo tale da incentivare e magari pungolare le alte burocrazie romane, facilmente tentate da concezioni statiche.

Noi napoletani abbiamo fatto molto male a mostrarci stanchi di reclamare invano l'applicazione di questo articolo 4 della legge del 1951. Oggi dobbiamo riprendere questi annosi reclami, tanto più che, con quell'«investire almeno», si prescrive un limite inferiore e non un limite superiore alla spesa per nuovi impianti. Nel 1951 non si prevedevano gli sviluppi attuali della situazione, né il

rafforzamento derivante alle giuste richieste del sud dall'articolo 2 della legge del luglio ultimo scorso, sulla proroga della Cassa per il mezzogiorno.

Per me, è chiaro che l'I. R. I. è in debito, verso Napoli e verso il Mezzogiorno, di quanto prescrive la legge del 1951 e che il sud aspetta, in più, non in sostituzione della precedente provvidenza, il 40 per cento degli investimenti che faranno tutti gli enti con capitale pubblico.

Onorevoli colleghi, non dimentichiamo questi strumenti validi per la rinascita di Napoli. L'ufficio, chiamato impropriamente I. R. I.-sud, ch'è previsto anche dallo statuto dell'I. R. I. proposto dalla nota commissione Giacchi, non ha mai funzionato. Teneva un ingegnere e qualche impiegato a leggere i giornali, che le diverse aziende facevano e fanno leggere per loro conto. Uffici di lettura di questo genere ne esistono in tutte le aziende. Ultimamente è stato estromesso l'ingegnere che dirigeva tale ufficio, rimanendovi, se non sbaglio, soltanto due impiegati ed una dattilografa, che nulla possono e nulla debbono fare di serio.

Per me, bisogna attrezzare e far funzionare questo ufficio che dovrebbe avere qualcosa di corrispondente nelle *holding* e nella stessa direzione centrale dell'I. R. I. Questo ultimo dovrebbe essere alle strette dipendenze di un vicepresidente dell'I. R. I., sensibile alle nostre istanze, legato ai nostri interessi sociali, con anima e cuore aperti a collaborare con gli uomini politici e con le organizzazioni sindacali del Mezzogiorno, per il più ampio possibile sviluppo, per la maggiore fecondità economica e sociale degli investimenti che si dovranno fare, per il miglioramento delle industrie attualmente esistenti.

Ci vuole un vicepresidente, cioè un uomo di sufficiente prestigio ed autonomia, per ben trattare gli affari del Mezzogiorno. Senza questo organo centrale e senza un dirigente, con i compiti e le caratteristiche suddette, non si concluderà molto.

Attualmente, onorevole ministro, tutti i dirigenti dell'I. R. I. e della Finmeccanica provengono dalle industrie del nord. Nell'I. R. I. esistono molti problemi di scelta, di priorità, in base alle maggiori necessità. Occorre gente che non sia scarsamente sensibile proprio in questo campo. È stato, del resto, giustamente detto che i soldi dell'I. R. I. sono di tutti gli italiani: siamo tutti azionisti dell'I. R. I. Giusto, quindi, che vi sia qualcuno che sappia rappresentare gli azionisti del Mezzogiorno, gli azionisti di oltre il trenta

per cento del capitale sociale. Questo qualcuno non può essere un impiegato dell'I. R. I. o un impiegato della Finmeccanica: occorre un uomo che dipenda solo dal presidente dell'I. R. I. e che possa incentivare e mettere a punto le varie attività, senza tema di pestare i calli a nessuno.

Qualche cosa di analogo si dovrebbe fare anche nel Ministero delle partecipazioni statali. Se non si può istituire una direzione generale, o un ispettorato per gli affari del sud, si può ben creare un ufficio che possa sentire, seguire e studiare le nostre necessità, le nostre lamentele e i nostri bisogni, e che possa coordinarli e sottoporli alla sua attenzione, onorevole ministro.

Le aziende I. R. I. debbono essere dirette con criteri privatistici. Siamo perfettamente d'accordo, lo ripeto ancora. Ma domando ancora una volta: che farebbe un privato se si accingesse a fare nuovi investimenti? Incomincerebbe col sistemare e ammodernare tutte le sue attività, specialmente talune che non si possono e non si debbono sopprimere, come da taluno si sarebbe opinato per gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e per le industrie meccaniche meridionali di Baia.

A questo punto, noi lavoratori napoletani ringraziamo per la sistemazione, l'ampliamento e l'ammodernamento dei cantieri navali di Castellammare, che così ritornano alla loro gloriosa e secolare tradizione che, fra l'altro — lo dico per l'onorevole Bo — annoverano la costruzione di tutte le vecchie corazzate della marina militare italiana. L'investimento disposto per tali cantieri risponde alle esigenze sociali ed economiche di quella città, dell'azienda, della Finmeccanica e dell'intero meridione. E ringraziamo anche per gli altri programmi compresi nel noto stanziamento, di oltre sei miliardi, deciso alcuni mesi or sono.

Ma non ci basta. Noi abbiamo chiesto, ripetutamente, tutti, di sanare economicamente e quindi funzionalmente tutte le aziende della nostra provincia. Onorevole ministro, non si può pensare ad altri investimenti, non si può marciare avanti, se alle nostre spalle abbiamo una situazione dissestata, invece di una piattaforma sicura da cui partir bene.

Qualcuno ha pensato di sanare queste aziende a spese dei lavoratori, con massicci licenziamenti. No, non possiamo farlo né a spese dei lavoratori attualmente occupati, aumentando i disoccupati, né con trasferimenti di operai ad altri stabilimenti, in quanto

ciò finirebbe col diminuire il potenziale di lavoro per noi e per la generazione che ci segue.

A Napoli noi andiamo incontro ad un avvenire gravemente oscuro, se un intervento pubblico massiccio non riuscirà a deviare al più presto e a raddrizzare la congiuntura di depressione di attrezzature che attraversiamo. Per sanare questa situazione occorre invece che si tenda verso nuovi programmi produttivi, con adeguate attrezzature e confacenti direzioni aziendali.

Su qualcuna di queste direzioni delle aziende napoletane potrei anche concordare col collega Maglietta per quanto ha detto relativamente a questo argomento. Il male è alla radice. In una certa epoca, quando i fascisti stavano male al nord, ce li mandarono al sud. In seguito, spesso hanno trasferito nella nostra provincia quelli che non faceva comodo tenere in altri posti. Può darsi che sia stato bene; può darsi che sia stato male. Non lo so. Certamente, va riveduto il criterio di scelta dei dirigenti finora seguito. E vanno riveduti anche certi ostracismi dati ad alcuni elementi capaci e rei, sì, rei, onorevole ministro, di non essere lontani dagli orientamenti democratici. Rei solo di questo, non di militare attivamente nei partiti democratici.

Guai al direttore che si permette di darci qualche chiarimento e magari di farci qualche confidenza. Roma non tollera intromissioni, e vede intromissioni in ogni piccolo e giustificato movimento di un dirigente sindacale.

Gli stabilimenti di Pozzuoli e di Baia sono malati, malatissimi, e perdono alcuni miliardi annui. Di chi la colpa? Dei manovali e degli operai, oppure dei dirigenti responsabili dell'indirizzo produttivo e di altri errori? Deve pagare chi ha colpa. Ma perché si devono licenziare i non responsabili e non licenziare e fors'anche premiare i veri responsabili? Il fatto è che, quando si è proceduto ai cosiddetti alleggerimenti di personale, mai è stata diminuita la paga dei dirigenti, dei responsabili in sommo grado delle situazioni che si erano create ed alimentate.

In ultima analisi, questa responsabilità del malgoverno e del cattivo modo di gestire la azienda risale agli organi statali che i dirigenti hanno nominato e mantenuto ai loro posti. La responsabilità potrebbe risalire ai lavoratori soltanto se, per assurdo, essi avessero scelto i loro capi. Quindi, se lo Stato è responsabile, paghi, così come paga per danni di altro genere fatti ai privati!

E allora, deve essere chiaro a tutti i responsabili dell'I. R. I., e della Finmecca-

nica che gli stabilimenti di Pozzuoli e di Baia non vanno soppressi, ma opportunamente potenziati con confacenti programmi di lavoro, adeguate attrezzature e confacente direzione. Su questo, onorevole ministro, anch'io la prego di darci assicurazioni che possano veramente tranquillizzare le maestranze e le popolazioni interessate.

Le popolazioni di Pozzuoli e della zona sono unanimi nel chiedere e nel reclamare questo. Quando facemmo uno sciopero di protesta per la scarsità di lavoro esistente in quei stabilimenti meccanici, tutta la popolazione di Pozzuoli partecipò al comizio della C. I. S. L. Anche i commercianti si associarono chiudendo tutti i magazzini.

Vi è qualcosa che va al di là dei soli interessi di quelli che temono di perdere il posto. Questo stabilimento, in fondo, è il nerbo essenziale della vita di una popolazione veramente attiva. Questo nerbo vacilla, e la gente si sente mancare il terreno economico sotto i piedi; e si ribella. A Pozzuoli v'è una situazione particolarmente calda, onorevole ministro: si compromette anche la stabilità democratica in Italia se si continua di questo passo, con tanta insensibilità verso certi aspetti della situazione meridionale.

E la prego altresì, onorevole ministro, di fare in modo che alle sue assicurazioni seguano i fatti delle *holding* e delle aziende interessate. Fatti chiari ed evidenti, che dicano più delle buone intenzioni e delle buone parole. Le assicurazioni generiche non bastano, mi permetto insistere. Consideri che le popolazioni sono sfiduciate per le molte speranze non realizzate in questo campo.

Ho parlato di programmazione per queste due aziende; ma il discorso vale per tutto il gruppo napoletano da riassetare, e vale anche per i nuovi investimenti che si invocano per Napoli e per l'intero Mezzogiorno.

In linea di massima io non credo possibile indicare programmi, quando non si conoscono né le prevedibili richieste del mercato interno ed estero, né l'efficienza e le situazioni di tutte le altre industrie italiane. Possiamo però richiamare qui alcune linee di indirizzo valide per tutte le aziende e per i nuovi investimenti.

Le industrie meridionali devono avere carattere di complementarità rispetto alle altre esistenti in altre regioni. Non chiediamo che una malintesa concorrenza faccia impiantare nel Mezzogiorno una fabbrica che ne distrugga un'altra del nord. Questa complementarità deve essere, però, accompagnata da criteri di priorità regionale nei nuovi

investimenti, per incominciare a correggere gli attuali squilibri. La soluzione del problema sta proprio in questa priorità. Se, per esempio, si ritiene opportuno impiantare od incrementare certe lavorazioni richieste o richiedibili dal mercato interno ed estero, gli impianti da fare per questi incrementi devono essere ubicati nel sud, e specialmente nel Mezzogiorno continentale, dato che la Sicilia marcia bene con i suoi impulsi e le sue attrattive regionali; mentre la Campania, la Puglia, la Basilicata e la Calabria, sul piano dello sviluppo industriale, sembrano ancora aggiogate al carro pre-repubblicano, di cui ho parlato all'inizio di questo mio intervento. La situazione, per queste regioni del Mezzogiorno continentale, si fa ogni giorno più dura. Un sollievo si è avuto nelle zone che sono state oggetto della riforma fondiaria, mentre in altre, e specialmente nella provincia di Napoli, abbiamo avuto una retrocessione anziché un avanzamento relativo; cioè un aumento dello squilibrio preesistente.

Quindi, complementarità e priorità (insisto sul concetto di priorità) per le nuove iniziative, per gli ampliamenti e per le sistemazioni delle aziende disestate.

Le industrie meridionali devono inoltre aderire, per quanto possibile, alle materie prime quivi esistenti o quivi facilmente approvvigionabili, oltre che alle prevedibili richieste del mercato locale e di quello mediterraneo. Non invochiamo riserve particolari e tanto meno barriere, mentre ci avviamo verso il mercato comune; ma larghi criteri di massima nelle direzioni indicate.

E per chiarire con un esempio, domando a me stesso, se non è opportuno considerare anche in questo criterio di investimenti la complementarità locale o regionale, da me dianzi invocata.

Probabilmente, vi sono industriali privati che pensano di espandersi nel Mezzogiorno, ma non vogliono concorrenti. E concorrenti non vogliono certe industrie del nord che vengono nel sud, specialmente se hanno carattere monopolistico e riescono ad imporre i loro interessi.

Di fatto, non ci spieghiamo perché l'I.R.I. nel Mezzogiorno, non avanzi in certe direzioni; perché non costruisce impianti per certe lavorazioni; perché non affronta certe lavorazioni che potrebbero essere fatte con i macchinari e la manodopera inutilizzata. Un esempio: la Cassa per il mezzogiorno è stata chiamata «Cassa del nord» dall'onorevole Corbino per le grandi forniture fatte dalle industrie settentrionali. Tubazioni, attrezza-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

ture, macchinari agricoli ed edili: tutto dal nord. Il sud vi ha concorso con forniture di manovalanza e di operai qualificati.

Se l'I. R. I. si fosse mosso, in base alla legge del 1951, avrebbe potuto lavorare molto anche in questo campo, avrebbe agevolato le sue nuove iniziative nel periodo di carburazione e di avviamento. Lo Stato avrebbe fatto guadagnare allo Stato. Le spese per i lavori pubblici sarebbero state più feconde, anche ai fini dell'azione di rottura e di sfondamento nel campo industriale e nella formazione di un clima e di una coscienza industriale nel Mezzogiorno.

L'I. R. I. deve, in qualche misura, pilotare la industrializzazione delle zone depresse e crearvi il clima adatto, installando industrie da cui rifugge l'iniziativa privata per la mole dei capitali occorrenti e per i maggiori rischi che certe imprese comportano.

Tra le industrie chiavi, per lo sviluppo auspicato, si debbono considerare non soltanto quelle energetiche, ma anche le siderurgiche e le meccaniche, le une e le altre anche con il compito di stimolare il sorgere intorno ad esse, come satelliti intorno al sole, di piccole e medie officine private alimentate con richieste di lavorazione di parti di macchine e di finimenti.

Del resto, per farsi un'idea del problema, basta dare un'occhiata al sistema di sviluppo industriale americano, e per esempio al gruppo *Ford* ed alle innumerevoli officine satelliti. Ma forse può anche bastare prendere in considerazione quello che si verifica intorno alla Fiat. Quante piccole e medie officine lavorano per la Fiat nel Piemonte. Quanti operai sono occupati in queste officine. Quanto la Fiat contribuisce a lievitare altre iniziative, a dare a certe industrie un *plafon* di lavoro capace di renderle più ardite, nell'affrontare la costruzione ed il mercato di articoli affini a quelli della loro lavorazione base.

Impiantare grandi industrie per lavori non fecondi di altri lavori, senza dare subforniture nelle stesse zone nelle quali tali industrie vivono, significa creare aziende non feconde, avulse dall'ambiente in cui vivono e perciò spesso anche scarsamente vitali.

Per completare lo sguardo a questo aspetto del problema, che è condiviso da studiosi, da industriali, oltre che dai lavoratori, mi si consenta di leggere un ordine del giorno conclusivo di un convegno di studio tenuto dall'Unione sindacale provinciale di Napoli nel marzo del 1956:

« Il Consiglio generale dell'Unione sindacale provinciale della C. I. S. L. di Napoli,

esaminando la situazione dell'I. R. I. nel convegno del 3 e 4 marzo, ha confermato la piena validità della linea seguita dalla C. I. S. L. per il sollevamento delle zone depresse e, mentre auspica l'istituzione del Ministero delle partecipazioni, chiede che: 1°) le aziende industriali e commerciali, delle quali lo Stato possiede la maggioranza o la totalità del capitale, costituiscano uno strumento fondamentale per lo sviluppo del nostro sistema economico; 2°) le partecipazioni statali siano riordinate: a) nei servizi di direzione, di programmazione e di controllo della produzione; b) nella realizzazione dei singoli impianti e nel loro necessario coordinamento, sia nell'ambito dei complessi dei singoli settori nazionali, che nei gruppi regionali; c) nell'applicazione, nelle singole aziende, di sani principi produttivistici; 3°) l'I. R. I. costituisca valido strumento della industrializzazione del Mezzogiorno, ormai da tutti riconosciuta di interesse nazionale e non regionale, concentrando la sua attività di pilotaggio nei settori base, come il siderurgico ed il metalmeccanico. E ciò: a) perché necessita creare l'ambiente adatto al sorgere di altre industrie facilitando un'azione massiccia per una necessaria terapia d'urto; b) perché necessita un'azione di pilotaggio da parte di industrie con forti spese di impianto e difficoltà di avviamento, e, quindi, non affrontabili dall'iniziativa privata, salvo il caso di grandi speculatori pronti ad avvantaggiarsi degli eventuali utili e ad accollare allo Stato eventuali perdite, senza mai perdere i propri emolumenti; c) perché, nonostante le facilitazioni e gli incentivi pubblici, gli investimenti industriali privati del 1954 sono stati fatti per l'84 per cento nel nord e per il 16 per cento nel sud, aumentando le distanze preesistenti tra le economie delle diverse regioni italiane.

« Per quanto si attiene a Napoli e al Mezzogiorno, denuncia ai poteri dello Stato la grave situazione economica e produttiva di quasi tutte le aziende metalmeccaniche I.R.I. napoletane, le quali, pur avendo gloriose tradizioni secolari e semisecolari, non riescono, dal 1944, a risanarsi dagli spaventosi deficit e dalle enormi spese generali, né ad avere chiari programmi produttivi, aderenti anche alle esigenze del mercato meridionale e chiede: a) che sia reso operante l'articolo 4 della legge 30 agosto 1951, n. 940 come previsto anche dall'articolo 28 dello Statuto preparato dalla nota commissione di studio per la riforma dell'I. R. I. (presidente Ciacchi); b) che, pur seguendo gli indirizzi nazionali dell'I. R. I., le aziende napoletane siano sgan-

ciate dai complessi del nord a cui sono legate sia attraverso condirigenti, sia per programmi di lavoro; c) che il riordinamento e il coordinamento delle partecipazioni napoletane sia fatto a mezzo dell'ufficio I. R. I.-sud, secondo i suoi compiti istituzionali voluti dalla legge, d) che l'I. R. I. ottemperando alle prescrizioni di legge e nell'ambito del piano di sviluppo nazionale e dell'industrializzazione del Mezzogiorno prenda subito l'iniziativa per nuovi investimenti a Napoli e nel sud, atti ad occupare circa 21.500 unità onde raggiungere le 36.900 che nel 1943 aveva solo nella provincia di Napoli; investimenti da attuare secondo un piano organico che tenga conto della situazione nazionale, del mercato interno ed estero e della esigenza di agevolare o lievitare costituzioni di determinate zone industriali; e) che il Governo e il Parlamento apprestino i mezzi finanziari necessari, considerando anche che la maggior parte del complesso degli investimenti richiesti, costituisce riparazione di danni di guerra subiti da aziende pubbliche; e risarcimento al Mezzogiorno ed a Napoli di quanto lo Stato avrebbe speso se anche qui, come in altre regioni, fosse stato applicato il blocco dei licenziamenti dall'occupazione alleata (autunno 1943) al 1948 ».

A questo punto mi si consenta di passare brevemente in rassegna le aziende I. R. I. napoletane, incominciando da quelle della Finmeccanica.

La Navalmeccanica che, sul piano finanziario, comprende la Società esercizi bacini, costituita per tacitare coloro che volevano far gestire il grande bacino di carenaggio da una nuova società per liberarsi del presunto monopolio della Navalmeccanica. Lauro era a capo di questo movimento. E si pensava ad una società costituita con capitale privato. I ministri dell'epoca aderirono a questo concetto; ma il capitale privato non venne. E si finì col costituire questa S. E. B. N. con capitali dell'I. R. I. e della Navalmeccanica, cioè dell'I. R. I. e dell'I. R. I. o, se volete, della Navalmeccanica e della Navalmeccanica.

Perdonate il bisticcio, onorevoli colleghi, ma esso serve a dare un'idea di come siano andate certe cose dell'I. R. I. a Napoli. In sostanza il movimento contro un certo monopolio servì solo a creare un nuovo consiglio di amministrazione nell'ambito dell'I. R. I. Gli stessi signori che esaltano la iniziativa privata e la libertà, in queste occasioni, come in altre, sono i primi a chiedere denaro allo Stato ed iniziative statali. Ecco un'altra

prova della necessità dell'intervento pubblico per l'industrializzazione delle aree depresse.

Della Navalmeccanica fanno parte i cantieri di Castellammare che sono bene organizzati, ben diretti e ben considerati, anche ai fini del loro ammodernamento e del loro sviluppo. Ma la stessa società comprende altresì le Officine meccaniche e fondiarie che hanno, sì, buone prospettive di lavoro, ma non un chiaro programma produttivo, in relazione ai concetti ed alle esigenze che ho esposto prima e, magari, solo alla tranquillità degli operai ed alla quadratura del bilancio economico. Cioè, le O. M. F. non sanno esattamente quello che dovranno fare domani; vivacchiano alla giornata, facendo quello che trovano.

Credo che questi stabilimenti, per fare onore alla loro denominazione ed alla loro tradizione, dovrebbero sviluppare il reparto fonderie, in modo da servire tutti gli altri stabilimenti napoletani e meridionali del gruppo. E dovrebbero altresì dedicarsi alle macchine utensili occorrenti al Mezzogiorno per utilizzare meglio il padrinato della Sant'Eustachio. Una terza attività potrebbe essere quella delle attrezzature di bordo di non grande mole, magari in collaborazione con l'O. C. R. E. N., che passa per officina privata, ma che è pure essa sostanzialmente costituita con capitale pubblico, attraverso la S. M. E., il Banco di Napoli ed altri enti azionisti. E mi pare che lo stesso complesso potrebbe curare quanto fa l'adiacente fabbrica macchine, ex-Bencini, incorporandosela per semplificazione ed alleggerimento delle spese di amministrazione e di direzione.

La Società esercizi bacini e scali ha buone prospettive di lavoro ed il suo stabilimento sta per essere riordinato con una parte dello stanziamento di 6 miliardi e 400 milioni a cui ho prima accennato. Si chiede però che le attrezzature occorrenti per questa sistemazione, come quelle per il corredo delle navi che andrà riparando, siano fornite o riparate sempre dagli altri impianti del gruppo o dalle industrie locali, secondo le possibilità e le convenienze. Sul piano sociale dovrebbe poi sanarsi la piaga dei sub-appalti che pongano guadagni di intermediari fra una società con capitale pubblico ed i lavoratori.

L'A. V. I. S. di Castellammare vivacchia con le riparazioni dei carri ferroviari. I suoi diagrammi di lavoro risultano abbastanza variabili per l'irregolare afflusso di commesse. Le sue lavorazioni sono povere e con compensi che le ferrovie riducono all'osso. Lavora con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

discreti risultati economici, ma per far ciò è costretta a sfruttare e frustare il personale oltre misura. Comunque ha un avvenire incerto e mi pare che possa e debba attrezzarsi anche per altri lavori; magari nello stesso ambito ferroviario, aggiungendovi reparti per nuove costruzioni e per accessori degli stessi carri, sempre per seguire i criteri dei cicli di lavorazioni più che possibile completi, nell'interesse dello stesso gruppo napoletano.

L'« I. M. A. M. Aerfer » comprende gli stabilimenti del Vasto e quelli di Capodichino e di Pomigliano d'Arco. Questa concentrazione risale a circa due anni fa e, per me, fu sbagliata. Ora si pensa provvidamente di rivederla. Penso che allo stabilimento del Vasto, magari con l'aiuto dell'A. V. I. S., debbano rimanere tutti i lavori ferroviari, puntando sulle riparazioni aeronautiche per quello di Capodichino e sulle costruzioni aeronautiche per quello di Pomigliano d'Arco. I carri ferroviari non stanno bene vicino agli aeroplani, ed i lavori occorrenti per gli uni e per gli altri esigono attrezzature diverse, uomini e mentalità diversamente preparate.

A Pomigliano v'è un grande campo di aviazione adiacente ai capannoni dell'« Aerfer », e quindi vi può sorgere e prosperare una grande industria aeronautica con lavorazioni affini alle parti degli aerei. È un'attività suscettibile di largo sviluppo avvenire. Ed anche indipendentemente dalle commesse militari, l'I. R. I., padrone e padre comune, potrebbe incominciare con l'invitare la L. A. I. ad ordinare ad una società consorella e non ad estranei gli apparecchi di cui deve arricchire la sua flotta aerea, od almeno buona parte di essi. A Pomigliano vi sono locali adatti, ampi spazi, maestranze e tecnici altamente qualificati per lavori del genere. Non si deve esitare, se proprio non si vogliono far languire le aziende meridionali per soddisfare le esigenze, le richieste di tutti gli altri. Pomigliano è bene che ritorni alla sua primitiva destinazione. Sorse come fabbrica completa per i velivoli; completa, dai motori alle ali ed al montaggio. Ed è bene che tale ritorni ad essere. È bene attrezzata, ha lavorato parti di ricambio per aerei, ha costruito un ottimo prototipo di velivolo: il « Saggittario ». Basta non premettere condizioni di precedente saturazione delle industrie similari del nord, per farla lavorare.

L'Alfa-Romeo di Pomigliano è ben diretta e non ci dà grandi preoccupazioni per l'avvenire. Ma essa agisce come semplice filiale della casa madre di Milano e presenta

il pasticcio di essere di proprietà di una società dell'I. R. I. al cento per cento e di essere affittata per la gestione ad un'altra società dell'I. R. I. al cento per cento. Come se io spendessi denaro per carte bollate e per registrazione per affittare a me stesso una mia casa. Comunque, chiediamo anche per questa fabbrica un ciclo più che possibile completo per costruzioni di automezzi. Per l'attuale favorevole congiuntura generale e per le esigenze del mercato meridionale, a mio modesto avviso, in questo stabilimento potrebbero ampliarsi le lavorazioni di quanto occorre ai *camions* leggeri che attualmente vi si montano e si potrebbe anche pensare all'impianto di una catena per le nuove vetturette utilitarie che, da quanto si dice, l'Alfa-Romeo sta per lanciare sul mercato. Anche qui un po' di equità distributiva. V'è spazio, vi sono maestranze e tecnici qualificati. L'attuale Alfa Romeo, compresa la piccola officina riparazioni di Napoli, conta 681 dipendenti. Nel 1942-43 ne contava ben 6.000. Oggi ha 5.319 dipendenti, in meno, pur trovandosi in una provincia tanto duramente colpita dalla disoccupazione e dalla scarsità generale di lavoro. Comunque, a mio avviso, questa azienda dovrebbe puntare sulle costruzioni automobilistiche, sviluppando i lavori dell'intero ciclo con aiuto di altre officine locali, come fa la Fiat.

Gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, dopo aver ridotto i loro dipendenti da 3.500 a 1.622 nominali, compresi i sospesi, subiscono una perdita che si aggira sui due miliardi annui. Varrebbe la pena di spendere una decina di miliardi per metterla a posto. È anche qui un problema di programmi di lavoro e di attrezzature, come ripetuto innanzi. Prego il ministro di reagire energicamente anche a semplici tentativi di smottamento.

Il sentir parlare di trasferimento di operai e di corsi di qualificazione ci sgomenta. Questi corsi a Napoli sono stati sempre anticamera di licenziamenti. I trasferimenti non li vogliamo, perché intendiamo mantenere ed accrescere e non diminuire, a Pozzuoli, sia il potenziale produttivo sia l'occupazione operaia. E questa occupazione non vogliamo pregiudicare, neanche per le generazioni che ci seguono.

Quanto all'ingegnere Boggio, non è esatto quanto ha detto l'onorevole Maglietta. In questa officina si sono creati i partiti dei direttori, dell'attuale e del precedente, due bravi tecnici messi dagli altri in condizione di non far belle figure. Non difendo nessuno;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

gli organi responsabili pensino a chiarire la situazione.

Non è esatto che lo stabilimento fu ridotto al solo reparto per l'artiglieria. È vero che ve n'è uno per l'artiglieria pesante; ma non lavora e non so se potrà lavorare in avvenire. Tutti ci auguriamo che non sia necessario far fare di questi lavori; ma la prudenza potrebbe esigere di conservare impianti del genere. Anche per questo decidano i responsabili della difesa del paese e della Finmeccanica. Hanno lavorato e lavorano per stampaggi di alberi a gomito, per forniture di parti automobilistiche, per automotrici ferroviarie, per proiettili, ecc. Non sto qui a dire che cosa devono fare gli stabilimenti di Pozzuoli, ma certo che anch'essi devono lavorare e produrre economicamente.

Si è detto che quivi potrebbero costruirsi turbine. Sarebbe bene. E sarebbe meglio, farne anche una fabbrica di motori pesanti e di meccanica grossa, lasciandogli il notevole reparto stampaggio.

A questo proposito, occorre tener presente che nel Mezzogiorno non esiste una sola fabbrica di motori. Di ciò non si comprendono i motivi, specialmente se si tiene conto delle esigenze delle altre industrie locali, per l'espletamento completo delle commesse che recepiscono, e della vecchia tradizione napoletana. Non dimentichiamo che hanno pure un buon pontile a mare, che faciliterebbe i trasporti ed i carichi e scarichi di macchine pesanti e di artiglieria.

Per finire questo argomento, aggiungo che non spetta a me indicare ai dirigenti dell'azienda di Stato ciò che essi devono fare; ma, sul piano di una espressione di volontà politica, chiedo che il ministro ci comunichi le sue intenzioni in proposito, senza precludere lo studio di altri programmi. L'importante è che Pozzuoli lavori, e lavori economicamente. Prego l'onorevole ministro di farsi personalmente carico di questa spinosa e dolente questione.

Analoghe considerazioni possono farsi per la «Imena» di Baia. Da 4.000 dipendenti siamo discesi a 770. Maestranze di alta qualificazione, perché costruivano siluri, tecnici preparati, ingegneri grandemente specializzati: tutto o moltissimo è stato disperso. Dopo la guerra cominciò col costruire macchine per l'industria molitoria. Poi cambiò programma ed intraprese la costruzione dei «paperini», motocicli ben riusciti, ma mal lanciati, per cui, in pratica, non si sono ottenuti i risultati sperati. Ripara siluri, ha costruite parti dei radar, commessi alla Microlambda, ed altre

attrezzature. Occupa il suolo di un ex cantiere navale ove si voleva costruire il nuovo cantiere di cui ho parlato prima.

Secondo me, la motoscouteristica dovrebbe meglio curarsi, trasferirsi nei capannoni che la stessa azienda possiede, poco lungi, verso il Fusaro, per costituirvi là una fabbrica specializzata e bene ordinata, una di quelle fabbriche che potrebbe dar molto lavoro all'esterno.

Non costruendo il cantiere, si potrebbe quivi impiantare una fabbrica di motori leggeri e di attrezzature per i radar e per altri lavori della Microlambda. Si potrebbero considerare lavori di meccanica media e, più di tutto, gli aerosiluri ed i missili, almeno per tutta la parte meccanica. Non comprendo perché le nostre industrie meridionali debbono essere tagghate fuori dalle produzioni più moderne e più lanciate verso l'avvenire.

Anche qui il problema di fondo è uno solo: che vi sia una volontà politica che imponga di far lavorare Baia. Il ministro delle partecipazioni deve assumersi il compito di forzare oggi questa situazione per risanare domani l'intera azienda. Ci facciano lavorare a Baia ed a Pozzuoli. Che cosa? Non importa. Si costruiscano tegamini o turbine, lo ripeto ancora una volta, non importa: importa lavorare e produrre.

Non dimentichiamo che Napoli vanta una buona tradizione nel campo metalmeccanico e che questa tradizione va difesa e valorizzata, non per una sciocca autarchia o per più sciocco campanilismo, ma per necessità vitali e per finirla di farci continuare sempre a piatire qualcosa dagli altri.

Certo è, onorevole ministro, che questa azienda potrebbe adeguatamente riattrezzarsi se si spendesse oggi per Baia quello che lo Stato e l'I. R. I. avrebbero speso se nel 1944 vi fosse stato il blocco dei licenziamenti, quello che avrebbe pagato per le riparazioni di guerra e quello che si è perduto per i deficit di bilancio.

Vi è da ultimo la Microlambda. La costruzione di questo stabilimento ci aprì il cuore ad una grande speranza. Si era finalmente creata a Napoli un'industria moderna, attrezzata, protesa verso l'avvenire e costituzionalmente feconda di altre iniziative, di altro lavoro, oltre quello proprio. Un piccolo sole che, pel suo indirizzo, doveva alimentare molti satelliti. Dotata di un importante ufficio studi, con elementi di valore, e di un numero notevole di tecnici specializzati nel montaggio dei radar, e nei lavori elettronici in genere. Ci sembrò di vedere quasi la pos-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

sibilità di un centro studi della Finmeccanica per le proprie industrie napoletane. E pensando alla fame di tecnici che ha il Mezzogiorno, mentre piange disoccupazione di intellettuali, si ritenne augurabile un accordo con la facoltà di ingegneria dell'università di Napoli, per operare insieme, più che possibile, con reciproco aiuto, doveroso fra enti pubblici, per meglio raggiungere gli obiettivi dello Stato in questo campo.

Prime delusioni: la Microlambda acquisisce commesse di *radar* per 2 o 4 miliardi, non ricordo bene la somma; ma essa non può fare che la parte elettronica, il montaggio ed il collaudo finale. V'erano nella zona gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e l'« Imena » con carenza di lavoro e manodopera pagata e non utilizzata. Sarebbe stato logico affidare a queste due aziende i lavori di meccanica grossa e media. Nossignore. Un poco se ne dette all'« Imena », niente a Pozzuoli e molto ad altre industrie del nord. Poi si disse che al sud erano stati assegnati lavori pari all'importo delle commesse. Ma ciò è poco.

Dopo qualche tempo sorgono divergenze fra i dirigenti (forse troppo numerosi e con troppo ufficiali superiori di marina rispetto ai dirigenti industriali veri e propri ed agli ingegneri). Per questo attrito lascia la Microlambda il professore Calosi che viene assunto alla direzione di una grande industria elettronica americana, con la carica di vicepresidente, se non sbaglio. Questo sembra diminuire la fiducia degli americani e della N. A. T. O.

Da un certo tempo scarseggiano le commesse, si appesantisce la situazione, e circa 40 dirigenti lasciano la Microlambda per un centro elettronico costituito dalla Edison.

Non basta ancora. Adesso si cerca di sistemare a Roma l'ufficio studi della Microlambda, ed io non capisco perché un'azienda che ha una sola officina a Napoli, debba avere a Roma il suo ufficio studi e la sua direzione generale. Non comprendo gli interessi che manovrano sottobanco. E non comprendo perché l'I. R. I. consenta o tolleri che si alzino barriere, contro una propria società, da gruppi che fanno capo all'Edison. E questo, in un settore vitale e particolarmente fecondo per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Contrariamente a quanto detto dell'onorevole Maglietta, non è esatto che questa azienda fa solo attrezzature belliche. Con i *radar* si vanno attrezzando i piroscafi mercantili e molti punti della costa per le esigenze di tutta la navigazione, e quindi per

esigenze civili. La Microlambda costruisce pure ottimi televisori; ma nessuno sa che sono costruiti da questa società, perché messi in vendita da un agente generale di non so quale altra ditta.

Onorevole ministro, vi sono troppe sfasature che mantengono sempre una situazione particolarmente pesante nella nostra provincia. Comunque, questa azienda aveva raggiunto una posizione di primissimo piano nel campo elettronico. Occorre non solo evitare un suo indebolimento, ma potenziarla al massimo, trattandosi di un'industria che svolge la sua attività in un settore verso cui si evolve la tecnica moderna e che può e deve costituire una notevole fonte di lavoro per le grandi industrie locali dell'I. R. I. e per altre industrie private.

A mio avviso v'è da riesaminare la situazione dei quadri, da riacquistare la fiducia dei clienti, da ripristinare l'accordo con la *Raytheon* americana o con altri importanti aziende dello stesso continente, per affrontare lo studio e la fornitura anche di missili, oltre che di *radar*, di centrali di comando automatico, di controllo industriale, ecc. Per questo non si dimentichi che l'« Imena », ex silurificio, dispone anche di molti specializzati in meccanica fine.

Questa azienda potrebbe assicurare lavoro redditizio a diverse aziende e a diverse migliaia di persone. La si potenzi e la si faccia agire con criteri meridionalistici, nelle forniture ad essa occorrenti.

Onorevole ministro, nel quadro di quanto sono andato lamentando, nei miei interventi nelle discussioni dei bilanci della pubblica istruzione e dell'industria, ho chiesto che nella facoltà di ingegneria di Napoli si organizzasse un corso di specializzazione in elettronica ed un centro di studi superiori elettronici. Ho chiesto anche di fare in modo che anche a Napoli sia assegnato un reattore, per la formazione di nuove generazioni di ingegneri, specializzati nel campo nucleare. Ed ho chiesto che alcune cose siano fatte in collaborazione e con l'aiuto dell'I. R. I. Perché non dovrebbe essere possibile che lo Stato aiuti se stesso, per far qualcosa che serva alla sua scuola ed alle sue industrie? Con la spinta invocata per questo tipo di studi superiori, si possono formare specializzati che portino dei benefici al progresso ed alla dinamica vitalità dell'industria meridionale ed italiana. E nei laboratori universitari, in mancanza di quelli industriali, si possono studiare nuovi ritrovati e nuovi procedimenti da sfruttare dall'industria di

Stato. Solo attraverso una osmosi fra l'industria e la scuola, si può sanare la situazione di carenza di tecnici in alcuni settori. Qualcosa di questo genere si fa altrove, perché non deve essere possibile anche da noi?

Signor ministro, concludo questa parte sulla situazione delle aziende napoletane della Finmeccanica, riservandomi di riparlare dopo la sua risposta che mi auguro pienamente rassicurante per me, per gli onorevoli colleghi che sono intervenuti o che interverranno in questo dibattito e, più di tutto, per le maestranze e per il popolo napoletano.

E passo brevemente, troppo brevemente, ad alcune considerazioni sull'ulteriore sviluppo delle industrie I. R. I. nel Mezzogiorno. Comincio con l'affermare che, sembra che manchi un piano di quanto si vuol fare nel Mezzogiorno. Abbiamo invece bisogno proprio di un piano di sviluppo, specialmente della metallurgia e della metalmeccanica.

Grazie alla memoria dell'ingegnere Senigaglia, abbiamo migliorato molto la situazione dell'Ilva; ma per quanto riguarda la siderurgia in genere, esiste ancora una situazione abbastanza pesante. Mi chiedo come si possa industrializzare il Mezzogiorno se non abbiamo a nostra disposizione, *in loco*, una certa quantità di semilavorati o di metalli necessari!

Ripeterò quanto già detto altre volte. Dirigevo l'esercizio di impianti e di sottostazioni elettriche. Per gli accessori di ricambio, frequentemente necessari, si doveva quasi settimanalmente inviare qualcuno a Milano, per non perdere tempo prezioso nello scrivere, nell'attesa dell'arrivo del materiale con i mezzi ordinari. Come potrebbe fare ciò un privato? Non è possibile pensare di porre le basi d'industria a Matera o a Caserta se il padrone od il direttore ogni volta che avesse bisogno di qualche pezzo di ricambio, dovrebbe rivolgersi a Torino od a Milano. Per questo ho ripetutamente parlato della necessità di programmare lavorazioni a ciclo completi. Si finirebbe così coll'attrezzare le industrie attuali anche per le medie e grandi riparazioni dei macchinari che saranno utilizzati nelle nostre regioni.

In quest'ordine di idee, si impone la necessità di produrre nel sud un certo quantitativo di acciaio speciale dei tipi più comuni. E questo potrebbe essere fatto dall'Ilva di Torre Annunziata. Questo stabilimento, oltre ad incrementare la produzione di profilati medi, potrebbe completare, insieme con l'Ilva di Bagnoli, il ciclo di lavorazione del

ferro, provvedendo il Mezzogiorno non solo di puntoria e filo di ferro, ma di tutti gli articoli più comuni in questo campo; ferma restando la speranza che l'altro impianto siderurgico ventilato nel sud possa fornirci, al più presto, anche le lamiere e gli altri prodotti assorbibili dal mercato meridionale e da quello del bacino mediterraneo, per diminuire anche l'incidenza delle spese di trasporto.

Noi avevamo delle buone fabbriche di conduttori di rame, come la vecchia Corradini; ma oggi, nel campo dei metalli leggeri, nel sud non si fa nulla. E bisogna arrivare a Livorno per trovarvi una prima fabbrica di conduttori di rame. Eppure in questo settore avevamo una buona tradizione ed ottime maestranze. Su questa strada l'I. R. I. potrebbe orientare parte dei suoi investimenti ulteriori. Questi sono concetti largamente condivisi.

E per completare questo argomento, vorrei citare quanto è stato detto in una riunione tenutasi a Napoli fra ingegneri e dirigenti della Finmeccanica; me ne astengo per brevità e perché i suoi uffici dovrebbero saperlo meglio di me.

L'I. R. I. è fortemente impegnato nel campo energetico; ma tutti sanno come l'energia idroelettrica vada esaurendosi: non è possibile che si possano fronteggiare gli sviluppi futuri, se non con nuove grandi centrali termiche o termonucleari. Il problema interessa non solo il ministro dell'industria, ma anche quello delle partecipazioni statali. È necessario che il Mezzogiorno paghi quanto il resto del paese la caloria od il chilowatt, all'ingresso dei suoi stabilimenti; altrimenti si creerebbero forti strozzature per la nostra industria.

Avevamo prospettato la possibilità di un metanodotto nord-sud; ma non se ne è fatto niente. Il petrolio non si sa se vi sia e dove sia. Molte zone delle regioni meridionali continentali sono state concesse, per ricerche, all'E. N. I. ed alla «Saima», controllate dal Ministero delle partecipazioni; ma ancora non riusciamo a sapere i risultati delle ricerche stesse. Purtroppo, le prospettive non sono liete; si ha motivo di ritenere che vi sia ben poco. Ma togheteci da questa perplessità, diteci quale è la reale situazione in questo settore.

Se le società che attualmente operano queste ricerche non hanno fatto quanto dovevano, si mandino via, si offra ad altri la possibilità di mettere a frutto le proprie esperienze. L'E. N. I. non ha fatto niente per il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

Mezzogiorno continentale. Oggi si parla solo di una sua cointeressenza in una centrale atomica e basta.

Nel settore chimico si va degradando e si finirà col piangere la chiusura di qualche industria a Napoli, quando l'ammoniaca non si ricaverà più dal carbone, ma dal metano. L'E. N. I. a Napoli ha solo un deposito di carburante e nulla più.

Nei nuovi piani di sviluppo anche questo ente deve fare qualcosa di concreto per le nostre popolazioni.

Anche su questa piaga richiamiamo la attenzione della Camera e del Governo; tanto più che, in un convegno tenutosi a Napoli, alla presenza dell'onorevole Campilli, e con relazione dell'onorevole Mattei, furono fatte molte promesse. Il presidente di quella camera di commercio affermò che dopo la chiusura del convegno gli onorevoli Campilli e Mattei gli avevano detto di stare tranquillo, perché Napoli aveva una cambiale firmata dall'E. N. I. e avallata dal ministro della industria. Questa cambiale non è stata pagata e probabilmente non sarà mai pagata. È stata proprio questa serie di promesse, di speranze, che ha creato uno stato d'animo di perplessità e di sfiducia nelle nostre popolazioni.

A proposito, poi, di impianti di energia nucleare, non vorrei che si verificasse qualche confusione, qualche altro grave inconveniente. Si è parlato di una società che fa capo alla S. M. E., all'I. R. I. ed all'E. N. I. per la installazione di un impianto di energia nucleare nel Mezzogiorno. Si è parlato di un altro gruppo facente capo all'Edison per altro impianto analogo nel nord. Ho sentito dire che queste due società starebbero per invertire i loro compiti territoriali. Non vorrei che nascessero confusioni dannose per il successo di questa lodevole iniziativa e che queste confusioni nascessero a nostre spese.

Mi auguro, onorevole Gava, che non capiti quello che è accaduto in altre circostanze...

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è possibile, onorevole Colasanto, anche perché l'I. R. I. deve avere il prestito dalla Banca internazionale, la quale lo concede soltanto se gli impianti si fanno nel Mezzogiorno.

COLASANTO. Grazie dell'informazione gradita, onorevole Gava.

Signor ministro Bo, a proposito di quanto dovrà essere realizzato dall'I. R. I., io vorrei farle presente che noi, come rappresentanti dei sindacati liberi, intendiamo collaborare

con sincerità per il più sicuro raggiungimento degli obiettivi economici e sociali.

Agli investimenti effettuati nel Mezzogiorno, con molta larghezza, sono rimaste quasi estranee le popolazioni meridionali, quasi costrette a rimanere strumento passivo del loro stesso progresso. È quasi sembrato che gli aiuti venissero dall'esterno, che fossero ottenuti come favore politico, attraverso la piccola o grande speculazione politica.

Noi siamo convintissimi che il piano di sviluppo economico della nazione riuscirà nella misura in cui tutte le forze politiche ed economiche del paese sapranno o vorranno collaborare tra loro. Da questa collaborazione non potete tenere fuori i lavoratori e, specialmente, i lavoratori meridionali. Questi devono essere specificatamente presenti, anche perché tutte le organizzazioni economiche, come quelle dei partiti e dei sindacati, hanno i loro maggiori interessi nel nord, sono dirette da uomini del nord che hanno una loro mentalità, una loro sensibilità.

Onorevole ministro Gava, a via XX settembre esiste un piccolo ufficio diretto dall'ingegnere Randone, coadiuvato da un gruppo di tecnici americani, che ha il compito di studiare quel che occorre fare per sanare ed ampliare le industrie del sud. Ebbene, questi tecnici sono andati nelle aziende, ma non hanno parlato con gli operai, hanno avuto contatti solo con i dirigenti; mentre sarebbe stato necessario che essi avessero cercato di conoscere le ansie, le preoccupazioni, le proposte degli operai. Si cambi metodo anche in questo e, per quanto possibile, si accetti l'offerta di collaborazione.

Concludo il mio intervento esprimendo lo stesso concetto con il quale terminai quanto dissi nella discussione del disegno di legge sulla istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, e cioè augurandomi che il senatore Bo, il quale è stato un po' duro con noi, o è sembrato un po' duro con noi, possa essere l'angelo tutelare della riorganizzazione di questo settore dell'I. R. I.

Egli si è assunto un compito che, certamente, farebbe tremare chiunque. Ma, onorevole ministro, bisogna incominciare, non si preoccupi di commettere qualche sbaglio. È meglio sbagliare un po' e fare molto, anziché non fare per non sbagliare. Le sarà difficile seguire i suoi tecnici che, fra l'altro, sono in disaccordo tra loro e non hanno dimostrato molta sensibilità nel seguire gli indirizzi politici.

Le dico con cuore di italiano, di napoletano, di democristiano, che molti tecnici po-

trebbero non seguire le sue direttive perché orientati verso motivi di prelazione o di maggior convenienza nel soddisfare, anzitutto, le esigenze dei gruppi da cui provengono. Sono uomini di grande valore e di grande capacità, ma hanno determinati orientamenti.

Quando si è parlato del piano di sviluppo, mi sembra che questi dirigenti abbiano ragionato così: noi abbiamo le industrie sviluppate nel nord, in zona più adatta al loro ulteriore sviluppo; saniamole ed ammoderniamole per meglio sostenere la concorrenza internazionale. Ma per far ciò hanno impegnato quasi tutti i capitali disponibili. Per loro non ha grande importanza se per le altre regioni restano poche briciole e poche ossa, per tacitare momentaneamente i piagnistei dei loro rappresentanti. Si deve rettificare questo ragionamento. E per farlo occorre la sana imposizione di una volontà politica.

Le aziende I. R. I. le vogliamo organizzate bene anche nel sud: siano pure dirette con criteri privatistici, ma vogliamo che siano economicamente sane. Nelle aziende private è il padrone che impone quel che si deve fare; i tecnici cercano di realizzare nel miglior modo le direttive del padrone. Nelle aziende I. R. I., padrone è il popolo italiano, rappresentante di questo popolo ed esecutore dei suoi desideri è il ministro delle partecipazioni ed il Governo tutto.

Bisogna parlare molto chiaro ai funzionari delle diverse *holding*; bisogna far capire che, per occupare certi posti, si devono seguire determinate direttive e seguirle facendo in modo che siano feconde di ottimi risultati. Vi sono molte strade e diversi metodi per andare avanti. Anche nello sviluppo industriale si tratta di scegliere fra diverse esigenze e diverse soluzioni. Si studi la soluzione che serva a tacitare le nostre richieste ed a lenire le nostre angosce.

I lavoratori di Napoli e del Mezzogiorno hanno bisogno di questo aiuto dello Stato autofattosi padrone delle sue industrie. Non possono farne a meno.

Ella, onorevole ministro, ci venga incontro. Lo scontento e la miseria fomenta anche lo sbandamento politico. E qui esiste anche il problema di sostenere e rafforzare il regime democratico. Onorevole Bo, sia chiaro anche per tutti i suoi colleghi di Governo, che gli interventi statali nel Mezzogiorno, se non adeguati e non tempestivi, in un modo o nell'altro, rischiano di mettere in forse il regime democratico in Italia. La speculazione demagogica nella quale affoghiamo (potrei portar qui i giornali di destra, di sinistra,

del centro per farle leggere quanto da tutti si va dicendo e scrivendo), gli attacchi continui al Governo, allo Stato, alla Repubblica, creano veramente nel Mezzogiorno una situazione che può causare dolorose sorprese. È allora necessario muoverci, e presto, muoverci col cuore, con la mente, con l'intelligenza. A lei non manca tutto questo. Abbia lei la gloria di affermare: io ho validamente contribuito a sollevare il Mezzogiorno, Napoli, e la popolazione napoletana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Cancellazione da linea navigabile dell'allacciamento idroviario fra Aquileia e Porto Buso per il fiume Terzo e per il canale Anfora ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI. *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere in qual modo ritiene che sarà dall'I.R.I. adempito all'obbligo, ad esso derivante dall'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, di riservare al Mezzogiorno il 40 per cento dei suoi investimenti. (3724)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale autorità governativa è intervenuta e con quali scopi per indurre l'orchestra sta-

bile del Maggio musicale fiorentino a compiere la *tournee* di concerti negli Stati Uniti a condizioni artisticamente assurde per il livello del programma e la frequenza dei concerti, tanto da provocare aspre critiche da parte della stampa americana, esponendo così ad un evidente fallimento un'iniziativa che doveva contribuire a tenere alto il prestigio artistico dell'Italia, fallimento previsto dagli stessi orchestrali, molti dei quali si sono perfino rifiutati di partire, e dalla critica italiana.

« L'interrogante chiede anche di sapere perché la *tournee* è stata affidata ad un impresario privato che ha pagato soltanto 12 dollari al giorno per ogni persona, assumendone lo Stato italiano l'onere della differenza del costo del soggiorno, dei viaggi, ecc., per un importo complessivo di 120 milioni (privando la città di Firenze della propria orchestra e il teatro comunale degli incassi che sarebbero derivati dai concerti), mentre finora il Governo non ha ritenuto dover dare una minima sovvenzione per una *tournee* del Teatro alla Scala nell'U.R.S.S. per esecuzione di ben altro livello e importanza artistica.

(3725)

« BARBIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e dell'interno, per sapere se non ritengano di voler assegnare un contributo annuo all'Associazione nazionale mutilati civili, riconosciuta giuridicamente con decreto del Capo dello Stato 5 marzo 1951, n. 273, perché sul piano associativo, organizzativo e assistenziale l'Associazione possa svolgere la sua benefica, sociale ed umana opera in favore di una notevole massa di cittadini, di ambo i sessi, minori ed adulti, esclusi da qualsiasi forma concreta di assistenza e che sono posti nella impossibilità di svolgere attività lavorativa, non essendo essi considerati al pari degli altri invalidi, mutilati o minorati per altre nobili cause e per i quali vigono speciali leggi.

« Da una indagine statistica risultano invalidi, mutilati o minorati civili, oltre 250 mila.

« L'Associazione, che non gode di alcun contributo, ha una sua organizzazione centrale e periferica (delegazioni regionali) e conta a tutt'oggi oltre 10 mila iscritti minori ed adulti, donne e uomini.

« Gli interroganti chiedono inoltre che l'Associazione nazionale mutilati civili sia compresa fra quegli enti assistenziali ai quali

vengono devoluti parte dei fondi residui delle lotterie nazionali.

(3726) « SEMERARO GABRIELE, BASILE GUIDO, DEGLI OCCHI, DE MARIA, VEDOVATO, BOGONI, SORGI, TITOMANLIO VITTORIA, ANGELUCCI NICOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi, per i quali — nonostante il preciso disposto dell'articolo 2 del decreto ministeriale 26 giugno 1954, registrato alla Corte dei conti il 27 luglio 1954, registro 53 esteri, foglio 29: « elaborare le modifiche dello statuto allo scopo di determinare le nuove finalità dell'ente e di addivenire alla costituzione degli organi di amministrazione ordinaria »; nonostante nella risposta ad una interrogazione in data 18 agosto 1955, si assicurasse che « si è ritenuto di prorogare non oltre il 31 agosto 1955 il termine entro il quale il commissario dovrà presentare il progetto del nuovo statuto »; nonostante il fatto che il progetto citato sia stato effettivamente presentato entro il termine fissato e nonostante le richieste ufficialmente avanzate, in sede di bilancio esteri, dall'onorevole Foresi nel 1950 e dall'interrogante nel 1954 e nel 1957 — non si procede alla nomina degli organi di amministrazione ordinaria alla « Fondazione figli degli italiani all'estero » e per conoscere altresì lo stato attuale della « Fondazione », quale impiego, e a quali fini, faccia delle sue disponibilità e quali progetti si siano fatti per il migliore adempimento da parte sua dei propri compiti istituzionali.

(3727)

« DAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con urgenza a favore dell'orfanotrofio maschile « Rosa Franzini » di Verbania Intra, che ha ripetutamente inoltrato domanda per ottenere una assegnazione di coperte, lenzuola e quanto altro possa essere utile ad aumentare la insufficiente dotazione di questo ente morale, che ospita una sessantina di bambini e che si trova in condizioni di estremo bisogno.

(3728)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste sui seguenti fatti.

« Sin dal 1954 quattordici contadini poveri del comune di Sambiasse (Catanzaro) dissodavano e trasformavano con enorme lavoro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

e personali sacrifici pochi ettari di terreni aridi ed abbandonati di proprietà del demanio. Da quattro anni nessuna diffida, molestia, intimazione ha turbato questi benemeriti lavoratori.

« Oggi, improvvisamente e senza alcun preavviso, Marasco Maria, moglie e prestanome del più ricco agrario del comune di Gizzeria (Catanzaro), ha intimato sfratto a detti lavoratori, affermando di essere divenuta proprietaria dei terreni in parola attraverso regolare acquisto dal demanio.

« L'interrogante chiede ai ministri interrogati se non ritengano debba essere tenuta in conto la considerazione sociale ed umana che non possono essere gettate sul lastrico, da un giorno all'altro, 14 famiglie, le quali senza danneggiare nessuno, con personale abnegazione, hanno trasformato una landa sterile in una sorgente di produzione agricola e di vita; se non ritengano iniquo il fatto che il più ricco proprietario della zona continui ad arricchirsi appropriandosi del lavoro e degli investimenti pluriennali di 14 contadini poveri; se non giudichino per lo meno sorprendente il fatto che i locali amministratori dei beni del demanio ignorino per 4 anni la presenza di operosi contadini sulle terre del demanio stesso, e vendano detti beni non solo senza preavvisare i contadini insediati, ma altresì senza tener conto della enorme moltiplicazione di valore che la loro opera di trasformazione ha apportato ai terreni; e se, così stando le cose, non intendano intervenire perché giustizia ed umana comprensione siano salve, garantendo ai 14 contadini miglioramenti il possesso dei terreni da loro trasformati.

(3729)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere perché agli appuntati della guardia di finanza ed ai finanzieri non sono stati liquidati i benefici di guerra previsti dalla legge delega e che il comando generale della guardia di finanza ha già regolarizzato, con decorrenza 1° luglio 1956, agli ufficiali e sottufficiali.

« L'interrogante fa presente che i pari grado degli altri corpi di polizia hanno già goduto di tali benefici.

(3730)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno uno sforzo coordinato di tutte le competenti autorità per la costruzione

dell'aeroporto turistico di Verbania Fondotoce, da lungo tempo progettato e richiesto con documentate domande e largamente giustificato dalle tradizioni aeronautiche della zona e dalle esigenze turistiche di straordinaria importanza di tutti i comuni del Verbano e dell'Ossolano.

(3731)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e delle finanze, per conoscere se siano a conoscenza delle condizioni economiche in cui si trovano i sottobrigadieri, i finanzieri e i pari grado delle altre forze di polizia italiana, cui la legge delega 17 aprile 1957 non riconosce, a differenza di quanto avviene per gli altri militari in servizio permanente, alcuno stato giuridico, né assicura al momento del loro collocamento in pensione e per la durata di dieci anni alcuna indennità di servizio e la cui indennità alloggio è rimasta fissata in lire 718 mensili.

« L'interrogante si permette di chiedere quali provvedimenti si intendano adottare per migliorare questa tristissima e debilitante situazione, fatalmente pericolosa agli stessi fini di servizio.

(3732)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se si proponga di completare la strada di Palau-Santa Teresa Gallura (Sassari).

(3733)

« BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure straordinarie ed immediate intenda prendere per fronteggiare le conseguenze provocate dalla recente mareggiata alle spiagge di Bellaria e Igea Marina e per conoscere quando saranno ripresi ed ampliati i lavori di protezione di dette spiagge, lavori il cui completamento è atteso da anni dalle locali popolazioni e per cui risultano stanziati fondi assolutamente insufficienti.

(3734)

« PAJETTA GIULIANO, REALI, LAMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla sempre più scandalosa situazione dell'amministrazione del comune di Petilia Policastro (Catanzaro).

« In detto comune infatti la popolazione, oltre a dover soggiacere agli insostenibili arbitri di un commissario prefettizio, il quale ha avuto dei conti da regolare con le armi da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

fuoco della forza pubblica ed ha un ricorso pendente presso la giunta provinciale amministrativa per l'accertamento della sua imposta di famiglia, ha di recente appreso di dover essere onestamente amministrata attraverso l'opera di un segretario comunale, il quale è regolarmente imputato di interessi privati in atti di ufficio, truffa ed usura in un processo penale rubricato al n. 771/57 presso la procura della Repubblica di Catanzaro.

« La popolazione è autorizzata a credere che questi due signori siano volutamente mantenuti dal prefetto di Catanzaro alla direzione del comune di Petilia Policastro, perché la loro « malferma » posizione giudiziaria li pone a completa disposizione della democrazia cristiana per la prestazione dei più illegali servizi.

« In considerazione del fatto che il prefetto di Catanzaro, così sollecito ad allontanare sindaci e segretari per le più lievi iniziative giudiziarie a loro carico, rimane sordo a rimuovere un sì pericoloso ed oltraggioso connubio amministrativo, l'interrogante chiede se il ministro interrogato non intenda direttamente intervenire affinché il segretario comunale di Petilia Policastro sia sospeso dal suo ufficio sino all'esito del processo penale in corso a suo carico e perché siano subito indette le elezioni per il rinnovamento del consiglio comunale, dopo innumerevoli e pressanti insistenze sciolto il 2 settembre 1957.

(3735)

« MICELI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti saranno presi, con la legislazione ordinaria e quella speciale per la Calabria, per consolidare l'abitato del comune di San Donato Ninea in provincia di Cosenza.

« L'interrogante sollecita adeguate urgenti determinazioni atte ad evitare l'incombente pericolo di frane, che possono causare vittime e danni gravi a gran parte del paese.

(29729)

« ANTONIOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni della esclusione della città di Nuoro dall'assegnazione di un finanziamento per la creazione di quartieri residenziali autonomi, assegnazione che è stata invece concessa agli altri due capoluoghi di provincia della Sardegna.

« E per sapere se si propongano di riparare prontamente a questa ingiusta omissione, tenendo conto delle particolari necessità di Nuoro, la cui popolazione è fra le più depresse d'Italia.

(29730)

« BERLINGUER, CONCAS, LUZZATTO, BASSO, DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della marina mercantile, per conoscere se si propongano di istituire una linea celere trisettimanale Olbia-Livorno, considerandone la evidente utilità per lo sviluppo delle comunicazioni fra la Sardegna, la Toscana e altre regioni del continente.

(29731) « BERLINGUER, CONCAS, AMADEI, GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quanto percepisca annualmente l'avvocato Renzo Ricci, nella sua qualità di presidente dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, e per sapere se sia vero che egli abbia assunto all'Associazione con un ottimo stipendio il signor Aldo Villani, che non sarebbe né mutilato né invalido di guerra, contro tutte le tradizioni dell'Associazione.

(29732)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se e quale fondamento meritino le voci di stampa relative ad una pretesa adunata in Roma di 30 mila partigiani socialcomunisti in concomitanza del 40° anniversario della rivoluzione bolscevica ed in palese dispregio del precetto costituzionale che tassativamente condanna tutte le organizzazioni paramilitari e pertanto anche quelle che, apparendo come tali, possano, indirettamente o implicitamente, comunque servire a fini di intimidazione preclusi dallo spirito e dalle leggi della democrazia.

(29733)

« DOMINÈDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se risponde a verità che, contrariamente a tutte le tradizioni, il presidente e il vicepresidente della sezione romana mutilati ed invalidi di guerra, Agostini ed Elmo, si sono fatti liquidare una indennità mensile di 60 e 40 mila lire per l'espletamento di un compito, che in tutte le parti d'Italia è sempre stato svolto gratuitamente.

(29734)

« PRETI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale azione sia stata svolta dal Governo nel concorrere a determinare il prezzo originario della nuova autovettura utilitaria Fiat 500, prezzo dimostratosi eccessivo sia dalla scarsa richiesta di detta autovettura da parte del pubblico, sia dal fatto che la Fiat stessa, in contrasto con la precedente decisione, è oggi addivenuta a una seppure lieve diminuzione del prezzo di vendita, e per conoscere quali misure il Governo intenda adottare perché la riduzione del prezzo dell'autovettura in oggetto sia tale da corrispondere effettivamente al fabbisogno del mercato e tale da consentire che all'elevata produttività della Fiat derivi nella misura massima un vantaggio per i consumatori e quindi un contributo all'aumento del progresso sociale che da quello tecnico deve discendere.

(29735)

« ROASIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se non ritenga doveroso provvedere, nei modi che riterrà più opportuni, ad eliminare la grave e inumana sperequazione determinatasi a seguito dell'applicazione della legge-delega nei riguardi di vecchi sottufficiali e graduati appartenenti alle forze armate di polizia (carabinieri, guardia di finanza, pubblica sicurezza, agenti di custodia), i quali — collocati a riposo d'autorità per aver raggiunto il limite massimo di servizio prima dell'elevazione di tale limite — ora sono venuti a trovarsi in condizioni di inferiorità economica, giuridica e morale rispetto ai pari gradi che, per essere stati tratti in servizio per effetto della guerra, hanno avuto la possibilità di raggiungere il massimo di servizio previsto dalle vigenti disposizioni legislative.

(29736)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se l'autorità competente non intenda disporre un'inchiesta amministrativa sull'andamento del comune di Arcinazzo Romano, nel quale, secondo i numerosi reclami presentati in prefettura, l'autorità municipale agirebbe con criteri di discriminazione politica, perseguitando i cittadini avversi alla parte a cui gli organi municipali stessi appartengono.

(29737)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere

il recupero da parte del comune di Resina (Napoli) di un tratto della via comunale Gabbella del Pesce, arbitrariamente occupato dalle officine Fiore, nonostante che ordinanze sindacali e finanche una sentenza del Consiglio di Stato ne abbiano da tempo intimato il rilascio. Eventuali accordi con il comune di Resina non possono infatti prescindere dal necessario ripristino del corso pubblico lungo tutta la detta via.

(29738)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ha già provveduto a trasmettere per l'esecuzione l'ordinanza della IV sezione del Consiglio di Stato, sospensiva del decreto urgente del prefetto di Potenza, con il quale si disponeva l'esproprio di un appezzamento di terreno sito nel comune di Bella, di proprietà del signor Gallo Giacomo fu Antonio. Qualora la detta trasmissione non fosse stata ancora effettuata, l'interrogante chiede se il ministro non intenda sollecitare l'inoltro dell'ordinanza al fine di impedire la prosecuzione dei lavori attualmente in corso.

(29739)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali considerazioni la questura di Udine abbia fornito il foglio di via obbligatorio e abbia rimpatriato a Napoli il signor Magnin Luigi di Vincenzo, da oltre 10 anni residente in quella città.

« A parte ogni altra considerazione sulla legittimità del foglio di via (su cui ebbe a pronunciarsi negativamente la stessa Alta Corte costituzionale), resta il fatto incontrovertibile che il Magnin svolse la propria attività nella città di Udine per 10 anni consecutivi, alle dipendenze della ditta Procacciante Francesco, regolarmente iscritta alla camera di commercio, senza che mai gli organi di polizia si occupassero di lui.

« Appare per lo meno strano che il provvedimento contro il Magnin sia stato adottato proprio quando egli stava svolgendo opera di proselitismo per un partito di destra, ingenerando il sospetto che il provvedimento stesso sia stato suggerito per motivi politici.

« Infatti i precedenti penali del Magnin (addotti come determinanti) risalgono alla gioventù dell'interessato e non è giusto che sulla base di essi si continui ad infierire contro una persona che da dieci anni ha ritrovato la via della dignità e della rettitudine.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno revocare l'incostituzionale provvedimento, consentendo al Magnin di continuare la propria esistenza nella città in cui vive da anni.

(29740)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per migliorare il trattamento dei salariati in servizio presso la casa di educazione minorenni di Urbino (Pesaro).

« I predetti salariati prestano orario superiore al normale e non beneficiano del riposo settimanale, in quanto impiegati nella sorveglianza delle squadre minori in sostituzione degli agenti di custodia mancanti o destinati a servizi spettanti ai salariati.

(29741)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di promuovere la definizione della pratica di pensione diretta della nuova guerra n. 1349206 della quale è beneficiario l'ex militare Mandarino Ferdinando fu Tommaso, della classe 1919 il quale, essendo stato sottoposto a visita collegiale sin dal marzo 1957 dalla competente Opera nazionale invalidi di guerra di Napoli a norma dell'articolo 13 del regolamento approvato con il d. m. p. n. 1176, ed essendo stato ritenuto privo di ogni capacità lavorativa, da allora attende la liquidazione di quanto spettantegli, finora invano.

(29742)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione della quale è beneficiario Gallo Fausto fu Giovanni, della classe 1909, il quale, già pensionato da tempo attende il rinnovo dell'assegno spettantegli in relazione agli accertamenti sanitari subiti.

(29743)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere la definizione della pratica per risarcimento di danni di guerra subiti da Palma Antonio, Palma Luigi, Ferrara Michele e Maisto Giovanna nel fondo sito in Casal di Principe (Caserta).

« Trattasi di danni operati dalle truppe alleate e di pratica pendente da molti anni in attesa di definizione.

(29744)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti il Governo italiano intende adottare per riportare il prezzo della benzina al livello normale; ammesso e non concesso che per « livello normale » debba intendersi quello esistente prima della nota crisi di Suez. Il prezzo della benzina in Italia è infatti, da molto tempo, assai lontano dalle libere quotazioni internazionali: ciò che paghiamo nel nostro paese per l'acquisto di carburante assomiglia più ad una tassa che al corrispettivo di un bene di consumo venduto al mercato. Nel 1956 infatti gli automobilisti italiani hanno pagato oltre 186 miliardi di lire per le sole imposte gravanti sulla benzina.

« Nessun prodotto, nessun servizio è soggetto a un carico tributario così pesante, pari cioè al 74 per cento del prezzo di vendita al pubblico.

« Questo onere fiscale eccessivo non favorisce la produzione e la vendita di automobili ed impedisce l'elevazione del tenore di vita nel nostro paese.

« L'interrogante chiede al Governo che venga subito abolita la sovrapposta di lire 14 che fu applicata nel novembre 1956 e venga effettuato un riesame generale del carico tributario che grava sulla benzina in Italia.

(29745)

« FERRARI PIERINO LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere in base a quali disposizioni l'ufficio divieti della dogana di Torino ha preteso esplicita autorizzazione del Ministero del commercio con l'estero per la rispeditura in Francia di merce già ivi esportata con licenza di esportazione del 4 marzo 1957, n. 1/663246/2334 dalla ditta F. T. K. di Torino, produttrice di cuscinetti a rulli conici, e ritornata per controlli tecnici che furono effettuati negli spazi doganali e sotto la vigilanza dei funzionari addetti. Tutto ciò, tenendo presente che la Banca d'Italia aveva, previo esame della documentazione, rilasciato, in data 29 maggio 1957 il modello A-export n. 532365 autorizzando la rispeditura e che la pretesa di avere, ciò nonostante, esplicita autorizzazione ministeriale ha ritardato il perfezionarsi dell'operazione causando, a seguito dei recenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

provvedimenti valutari adottati dalla Francia, un notevole danno economico alla ditta suddetta.

(29746)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di finalmente promuovere la definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria della quale è beneficiario l'ex soldato Carvelli Antonio fu Francesco, della classe 1929, attualmente ricoverato nel sanatorio Camaldoli di Napoli.

(29747)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — in considerazione che gli insegnanti si sono dichiarati insoddisfatti delle decisioni prese dal Consiglio dei ministri, con la solidarietà unanime dei padri di famiglia — quali non vogliono che gli educatori e maestri dei loro figli continuino a vivere in disagiate condizioni, e considerando che questa veramente benemerita categoria abbia il generale riconoscimento della funzione che assolve con alta dirittura morale e sociale nella educazione della gioventù italiana e tenuto presente che nessuno vuole che la scuola venga sconvolta da agitazioni di qualsiasi natura — non ritenga opportuno ed urgente riesaminare con ogni benevolenza e comprensione la situazione per porre fine alle lunghe e laboriosissime trattative andando incontro alle richieste degli insegnanti a riconoscimento e conferma delle importanti e delicatissime mansioni che svolgono con dignità ed onore.

« L'interrogante — riferendosi anche all'ordine del giorno dell'onorevole Badaloni Maria, sanzionato dalla Camera, col quale veniva stabilito che i miglioramenti economici dovevano decorrere dal 1° luglio 1956, o anche il 1° luglio 1957 come proposto dal Governo — si pregia osservare che potrebbe essere intanto accolta la domanda della categoria riflettente lo stralcio dello stato giuridico della posizione degli insegnanti disponendo la immediata concessione di acconti sui miglioramenti economici per evitare in tal modo un eventuale sciopero che, ripetesi, nessun capo famiglia vuole.

(29748)

« DEL FANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza delle circolari che il provveditore agli studi di Milano ha inviato il 26

novembre 1957 agli ispettori scolastici, ai direttori didattici e ai presidi delle scuole medie di Milano, concernenti disposizioni relative alla « Missione organizzata dalla curia milanese.

« Gli interroganti desiderano sapere se non ritenga che tali disposizioni turbino seriamente il normale funzionamento della scuola di Stato, minandone l'indipendenza da finalità di ordine esterno, destando in conseguenza fondate preoccupazioni in molti genitori, sollevando l'aperta indignazione di tanti altri e provocando turbamento nel corpo insegnante; se non ritenga inoltre che le disposizioni del suddetto provveditore potrebbero provocare ulteriori intralci al regolare e proficuo funzionamento della scuola di Stato, per indurre gli scolari e gli studenti a partecipare, nelle ore di scuola, a spettacolari manifestazioni organizzate dalla curia milanese.

« Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se il ministro intenda prendere, o abbia già preso, provvedimenti per impedire che tali disposizioni del provveditore agli studi di Milano vengano attuate.

(29749)

« SCOTTI FRANCESCO, CAVALLOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) quale azione abbia svolta e intenda ulteriormente svolgere per ottenere la piena applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 959, relativamente al versamento, agli aventi diritto, dei sovracanonici da parte delle aziende idroelettriche.

« Per il bacino imbrifero montano del Ticino, che comprende 150 comuni, di cui 82 in provincia di Novara, 43 in provincia di Varese, 24 in provincia di Como ed 1 in provincia di Vercelli, risultano versati alla Banca d'Italia, a tutt'oggi, soltanto 108 milioni di lire contro oltre 1.200.000.000 maturati al 16 gennaio 1957;

b) perché, nonostante un accordo raggiunto in data 5 gennaio 1957 fra il Presidente del consorzio Bim-Ticino, i 43 comuni della provincia di Varese, i rappresentanti dei comuni delle province di Novara (Ossola esclusa, per la quale il Ministero ha già stabilito l'ammontare del contributo spettante) e di Como, il Ministero non abbia ancora emesso il decreto di riparto provvisorio dei fondi disponibili.

(29750)

« ALESSANDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

del Mezzogiorno, per conoscere se si propongano di completare il tratto di costruzione della litoranea occidentale sarda per il tratto da Badesi a Santa Teresa Gallura.

(29751)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere, nelle sfere delle rispettive competenze, per quali motivi, dovendosi apportare una modifica al tracciato della linea delle ferrovie dello Stato Genova-Ventimiglia nell'attraversamento di Celle Ligure, l'amministrazione si proponga di realizzare un nuovo tracciato che attraversa il centro cittadino di Celle Ligure prevedendo la demolizione di 16 case, tra le quali tre adibite alla industria alberghiera, il danneggiamento di altre, l'esproprio e quindi la inutilizzazione di 25 mila metri quadri di aree fabbricabili, e non abbia invece preso in considerazione altro progetto — sin dal 1955 presentato al Ministero dei lavori pubblici e alla direzione delle ferrovie dello Stato da autorevoli elementi locali — progetto che, oltre ad essere più breve e rettilineo di quello preferito dall'amministrazione evita l'abbattimento di abitazioni già esistenti e la requisizione ed inutilizzazione di tante aree fabbricabili.

« L'interrogante fa notare i motivi economici, tecnici, turistici (che sono di gran peso data la zona) che potrebbero consigliare di preferire tale progetto e chiede ai ministri competenti una assicurazione che valga a tranquillizzare l'opinione pubblica di Celle Ligure ed i minacciati legittimi interessi.

(29752)

« JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga doveroso un rimborso per mancato raccolto ai contadini del Parco nazionale d'Abruzzo; e ciò in considerazione del fatto che, da anni, gli orsi del Parco (giustamente protetti dall'ente) devastano i campi coltivati con gravissimo danno di quei contadini.

(29753)

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se si proponga di dotare di un più adeguato locale l'ufficio delle poste e telegrafi della città di Bosa, centro popoloso della provincia di Nuoro.

(29754)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di promuovere finalmente la definizione del ricorso contro la negata concessione di assegni familiari per i nipoti orfani avanzata dal lavoratore Caprighione Gabriele fu Francesco Paolo, dipendente dalla Navalmeccanica di Castellammare di Stabia (Napoli).

(29755)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere, in relazione al fatto che nel mese di agosto 1957 è apparso su un quotidiano di Roma la notizia di una appropriazione di circa 30 milioni (che parrebbero poi aumentati) ai danni dell'I.N.A.M. da parte di un certo avvocato Francesco Vairo, legale dell'ente stesso, che non risulta iscritto negli albi professionali di Roma, se l'I.N.A.M., che è un ente pubblico, segue per la scelta dei propri legali dei criteri di prudenza e se la scelta può cadere anche su professionisti iscritti in albi di altre provincie;

per sapere altresì se nel caso specifico dell'avvocato Vairo l'I.N.A.M. si è a suo tempo rivolta all'Ordine degli avvocati ove il legale era iscritto per le debite informazioni;

per sapere, infine, se si siano rilevate delle responsabilità a carico di qualche dirigente dell'I.N.A.M. per aver permesso che il professionista in questione trattenesse presso di sé una così rilevante somma, che sarebbe stata formata da innumerevoli versamenti effettuati nel giro di parecchi anni dalle aziende morose.

(29756)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia vero:

1°) che la sede di Milano dell'I.N.A.M. abbia dato in appalto privato, fin dal 1947, la riscossione dei contributi assicurativi di legge dovuti dalle imprese edili alla Cassa edile di mutualità ed assistenza di Milano, la quale statutariamente avrebbe il solo compito di erogare sussidi complementari ai disoccupati e di provvedere all'istruzione professionale, e avrebbe quale direttore un ex funzionario dell'I.N.A.M.;

2°) che nessun controllo avrebbe l'Istituto nazionale assicurazione malattie sui versamenti di detti contributi (circa 4 miliardi annui), in quanto le denunce dei lavoratori vengono trattenute dalla suddetta cassa;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

3°) che il versamento dei contributi stessi, che per legge dovrebbe essere effettuato mensilmente, venga invece fatto trimestralmente senza che le aziende interessate corrispondano gli interessi del 6 per cento;

4°) che alle aziende morose non è stata mai applicata nessuna penalità e sui ritardi dei versamenti trimestrali è stato applicato l'interesse inferiore a quello di legge;

5°) per sapere infine se, rispondendo le notizie a verità, il Ministero ritiene ammissibile che un ente di diritto pubblico, quale l'I.N.A.M., possa appaltare un servizio che rientra nei suoi compiti istituzionali, e possa modificare, per una sola categoria di aziende ed in una sola provincia, gli interessi di legge e non applicare del tutto le sanzioni amministrative pure previste dalla vigente legislazione.

(29757)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno concedere al comune di Spinosa (Potenza) il cantiere di lavoro reiteratamente richiesto e già compreso — in un primo tempo — nel piano dell'ufficio provinciale del lavoro di Potenza e successivamente sospeso a causa dell'esistenza di altro cantiere per la costruzione della diga sul Pertusillo.

« Si tenga presente in proposito che — pur riconoscendo l'indiscussa utilità del cantiere per la costruzione della diga — la mancata concessione dell'altro cantiere impedisce la realizzazione di importanti opere pubbliche, quali la sistemazione delle strade interne del comune, dopo che — con altro cantiere di lavoro — furono costruite le fognature.

« Per quanto s'è supposto, l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno concedere il cantiere di cui sopra, che riuscirebbe a sollevare il comune di Spinosa dalla penosa condizione in cui versa a causa della propria situazione debitoria.

(29758)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali criteri siano stati adottati nel proporre il testo del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 settembre 1957, n. 231.

« Al riguardo si fa notare che l'articolo 37 della legge 4 aprile 1952, n. 218, prevede la possibilità di emanare con decreto del Presidente della Repubblica norme di attuazione e

di coordinamento in conformità dei principi e dei criteri direttivi fissati dalla legge. Il citato decreto introduce però nuove norme, alcune delle quali gravemente lesive di diritti e di interessi diretti di lavoratori, norme che non trovano né giustificazione, né richiamo nella legge cui il decreto fa riferimento.

« In particolare si richiama l'attenzione sull'articolo 16 del decreto che dispone che non possono più essere versati i contributi volontari per l'assicurazione per l'invalidità, vecchiaia e superstiti da parte di lavoratori per periodi che comportino diritto ad altro trattamento obbligatorio di pensione.

« A parte la considerazione che questo divieto non è sanzionato né inteso nella legge 4 aprile 1952, n. 218, di cui il decreto non può e non deve essere che una semplice norma di attuazione, si segnala l'assurdo giuridico che ne è scaturito con la revoca che l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha disposto, in applicazione del citato decreto, di autorizzazioni ai versamenti volontari concesse nel passato a lavoratori i quali non trovandosi più soggetti alle norme delle assicurazioni obbligatorie, avvalendosi delle leggi in vigore ottennero il proseguimento dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, acquistando a proprie spese e versando le particolari marche stabilite allo scopo.

« L'interrogante, premesso che la questione riveste una enorme importanza per decine di migliaia di lavoratori pubblici e privati, chiede di sapere:

se il ministro consideri perfettamente costituzionale il citato decreto;

se non ravvisi l'opportunità di disporre i più solleciti strumenti del caso per eliminare l'assurdo giuridico lamentato.

(29759)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se si proponga di intervenire presso la società « Tirrenia » affinché il prezzo del biglietto per i viaggiatori sulla linea marittima Civitavecchia-Cagliari non sia compresa, come obbligatoria, la spesa del pasto, tenendo presente che tale sovrapprezzo è stato giustamente escluso per i viaggiatori sulle altre linee di comunicazione della Sardegna col continente.

(29760)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e i ministri dell'interno e della marina mercantile, per conoscere se siano esatte le noti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

zie secondo le quali dovrebbero essere revocate, per ragioni igieniche, le concessioni, esistenti da oltre quarant'anni, alla miticoltura nel mare di Olbia, e se intendano intervenire presso la prefettura di Sassari affinché non siano attuati tali propositi contro una industria che è fonte di lavoro e di utile commercio o perché almeno siano disposte immediate opere dirette a riparare gli eventuali inconvenienti.

(29761)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere se, in osservanza agli impegni assunti dopo il grave fortunale che devastò la zona di Golfo Aranci (Sassari), intendano dare inizio alla costruzione, in detta località, delle nuove abitazioni e di un villaggio dei pescatori.

(29762)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale l'ufficio del Genio civile di Messina non ha tenuto in considerazione l'esposto presentato il 4 giugno 1956 da:

D'Amico Filippo di Francesco, da San Filippo del Mela.

Bella Fortunata di Francesco, da Santa Lucia del Mela;

Ragusa Paolo, fu Franco, da Santa Lucia del Mela;

Famà Carmelo fu Antonino, da Merì, Lipari Giuseppe fu Nicola, da Santa Lucia del Mela;

Longo Francesco fu Giuseppe, da Santa Lucia del Mela;

barone avvocato Rainero Laudamo Galluppi, da Santa Lucia del Mela;

Angelo Dante fu Giuseppe, da Santa Lucia del Mela;

i quali, nella loro qualità di proprietari di terre lungo la sponda destra del torrente Floripotema e precisamente di fronte al cimitero di Santa Lucia del Mela (Messina), terre devastate dall'alluvione del 1951, chiedevano adeguati interventi per evitare più gravi danni alle coltivazioni ed alle abitazioni, e quali le determinazioni del ministro.

(29763)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle penose condizioni del Centro nazionale di studi leopardiani di Recanati

e per avviare la soluzione dei problemi dai quali dipende la vita stessa dell'istituto.

« Il Ministero della pubblica istruzione, più volte interessato perché venga posto riparo a tanto penoso disagio, ha sempre obiettato che questo stato di cose è comune ad altri istituti di alta cultura e che occorrerebbe un provvedimento di carattere generale che, per il momento, le difficoltà del bilancio non consentono di adottare.

« Questa asserzione non sembra attendibile, perché dal 1948 sono stati emanati numerosi atti di iniziativa parlamentare per adeguare i contributi a favore delle accademie e delle istituzioni culturali, come si è fatto, ad esempio, per il Centro nazionale di studi sul Rinascimento la cui dotazione annua, con la legge 14 dicembre 1955, n. 1295, è stata elevata da lire 100.000 a 10.000.000; pertanto la proposta di un medesimo adeguamento a favore del Centro leopardiano non può non trovare favorevole accoglienza.

« È quindi necessario che la dotazione prevista dall'articolo 3 della legge 1° luglio 1937, n. 1335, come è stato già prospettato al Ministero della pubblica istruzione, sia anche essa elevata dalle attuali lire 100.000 a lire 4.000.000 annue per assicurare all'ente una vita decorosa.

« Occorre inoltre che il Ministero provveda al finanziamento del progetto dei lavori di restauro dell'edificio, dei suoi impianti ed arredi e del parco annesso, progetto inviato il 25 aprile 1957.

(29764)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda procedere alla costituzione di una facoltà di agraria in Reggio Emilia, esaudendo in tal modo una necessità espressa in un voto del Partito liberale di quella città, unanimemente approvato dalle autorità e da tutti gli ambienti politici, economici locali.

« Tale opportunità è stata ravvisata in quanto tutta la zona, prevalentemente agricola, risulta tuttora sprovvista di una facoltà di questo tipo.

« La particolare idoneità di Reggio Emilia quale luogo per l'attuazione della iniziativa, che potrebbe essere presa attraverso accordi con le vicine Università di Modena e Parma, è data dalla possibilità di utilizzare *in loco* impianti già esistenti (Istituto agrario Zanelli) e particolarmente adatti allo scopo.

(29765)

« MALAGODI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare il prefetto di Catania in merito al grave abuso di potere del sindaco di San Cono, signor Salvatore Rindone, il quale, durante la seduta del consiglio comunale del 23 ottobre 1957, ha minacciato di arresto e fatto espellere dall'aula il consigliere di minoranza, signor Francesco Caponetti, per il solo fatto che questi aveva richiesto la lettura del verbale della seduta precedente.

(29766)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano stati rilevati i gravi inconvenienti connessi con la applicazione dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, che detta nuove norme in materia di versamenti volontari nell'assicurazione obbligatoria per coloro che, già regolarmente assicurati all'I.N.P.S., siano passati successivamente alle dipendenze dello Stato, delle provincie, dei comuni, ecc., con diritto ad altro trattamento obbligatorio di pensione; e per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per evitare che contributi volontari regolarmente versati abbiano a perdere il loro valore.

(29767)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per evitare la sospensione del pagamento della pensione, quale enunciata dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, per coloro i quali già la godevano in virtù delle leggi in vigore. Va infatti ricordato che la legge 5 aprile 1952, n. 218, disponeva che per i casi in cui il pensionato prestasse la propria opera retributiva alle dipendenze di terzi, gli fosse praticata una trattenuta del 25 per cento sull'importo della pensione orrisposta.

« Ora, sembra di non potersi ammettere che un decreto delegato dalla legge 218 articolo 37) possa revocare una norma contenuta nella stessa legge 218 (articolo 12).

(29768)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo italiano in merito alla tragica scoperta, nella voragine delle cave di Basovizza, di migliaia di caduti veri

di militari e civili italiani trucidati nel marzo del 1945 dalle truppe di occupazione jugoslave.

« Da molti anni ormai la stampa e la pubblica opinione avevano denunciato l'esistenza di tale « foiba »; ma nessun passo era stato compiuto dal Governo per i necessari accertamenti e per i conseguenti provvedimenti.

« Ora, però, le notizie insistenti e documentate non permettono più una posizione di riserbo in relazione alla impressionante verità.

« Si richiede pertanto il pronto e deciso intervento del Governo italiano affinché, come primo atto ufficiale, siano rese pubbliche e commosse onoranze ai caduti che, nell'ora più drammatica e nel modo più tragico, hanno reso eroica testimonianza dell'amore e della fedeltà alla patria delle genti adriatiche.

(29769)

« DE TOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se corrisponde a verità quanto è affermato in una circolare dell'E.N.A.L. provinciale di Bergamo, n. 3442 di protocollo, cioè che « è in corso di esame, per la successiva approvazione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, un insieme di modifiche allo Statuto dell'Ente; modifiche proposte dalla presidenza nazionale dell'E.N.A.L. » ... *omissis* ... aventi « per scopo la formazione di consigli direttivi tecnici » nei quali la figura del presidente del circolo sarebbe sostituita da un delegato del circolo (dopolavoro dice la circolare) nominato dalla direzione provinciale dell'E.N.A.L. e confermata dalla presidenza nazionale.

« Gli interroganti desiderano sapere se sono questi i criteri direttivi di quella democratizzazione, promessa dal sottosegretario alla Presidenza nella discussione della mozione Di Vittorio, che il commissario straordinario e la Presidenza del Consiglio intendono applicare.

(29770)

« JACOMETTI, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, su quanto segue.

« Nella seconda decade del settembre 1957 su di una intera pagina di alcuni quotidiani apparve una pubblicità con la quale si rendeva noto ai lettori di quei giornali che, degli stanziamenti dell'I.R.I., ben quattrocento miliardi erano dedicati al Mezzogiorno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

« Sopita la prima e naturale meraviglia che l'I.R.I. ricorresse alla pubblicità per simili notizie e considerato che il sindaco di Napoli non ha potuto ottenere su tale fatto i doverosi chiarimenti richiesti a chi di dovere, l'interrogante ritiene di avere il diritto come deputato — e il dovere come deputato di un collegio del Mezzogiorno — di conoscere:

a) se ritengano giusto che l'I.R.I. si avvalga di simili sfoghi pubblicitari per diramare notizie del genere e, per di più, inesatte;

b) se ritengano che la vicinanza della lotta elettorale possa giustificare simili spese e tali mezzi di propaganda e di autoapologia;

c) se ritengano che possa sempre coesistere in Italia una verità ed una « verità ufficiale » profondamente difformi l'una dall'altra, perché, non essendo vera l'affermazione propagandistica dell'I.R.I. — dal momento che la somma indicata nel caso in esame supera di gran lunga non soltanto quella veramente destinata al Mezzogiorno, ma finanche quella che per legge dovrebbe al Mezzogiorno venir destinata — ne deriva per logica conseguenza che è stata pubblicata consapevolmente una menzogna;

d) per quale motivo il Presidente del Consiglio dei ministri non ha creduto di dover rispondere alla lettera del sindaco di Napoli che (pur non essendo un sindaco democristiano, è l'unico sindaco d'Italia che può considerarsi veramente e democraticamente eletto dal popolo) chiedeva un legittimo ed autorevole chiarimento di quella inesplicabile affermazione propagandistica;

e) se ritengano di poter precisare la somma in realtà dedicata al Mezzogiorno che, come ho già detto, sembra sia assai lontana da quella indicata dall'I.R.I. ed anche da quella al Mezzogiorno spettante in base al noto emendamento a favore del Mezzogiorno approvato dalla Camera dei deputati.

(29771)

« JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo italiano ha compiuto passi ufficiali presso il governo della Repubblica Federale Popolare Jugoslava per sollecitare il rilascio dei cittadini italiani deportati nel maggio del 1945 e tuttora trattenuti in Jugoslavia.

« È il caso, ad esempio, dello studente universitario Cesare Pauluzzi di Matteo e di Rosa Gnesola, nato a Verteneglio d'Istria il 22 aprile del 1921, milite della guardia nazionale repubblicana, arrestato dagli slavi a Capodistria nel maggio del 1945 e deportato.

« Secondo notizie trasmesse alla famiglia dalla Croce rossa, il Pauluzzi risulterebbe ancora in vita e sarebbe tuttora detenuto.

« Si chiede pertanto di voler compiere i doverosi passi diplomatici in favore del Pauluzzi.

« Si chiede inoltre che analoghi passi vengano compiuti in favore di tutti gli italiani che risultano ancora detenuti in Jugoslavia, come pure per conoscere la sorte di quanti, in particolare triestini, istriani, goriziani, fiumani e dalmati, non hanno più dato notizie.

(29772)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, allo scopo di conoscere l'esatto stato di applicazione ed esecuzione dell'accordo De Gasperi-Adenauer del 24 febbraio 1953, concernente da parte italiana la restituzione di quattro istituti culturali e da parte germanica la restituzione delle opere d'arte e materiale culturale asportati dall'Italia durante l'occupazione nazista.

« Per conoscere altresì se la villa Massimo, recentemente restituita alle autorità germaniche, rientra fra gli istituti la cui restituzione era prevista dall'accordo sopracitato.

« Per conoscere se l'inusitato e umiliante sistema di sfratto degli artisti, che nella villa Massimo avevano i loro studi, rientra nelle consuetudini di cortesia e tolleranza rispetto agli interessi lesi in seguito a un accordo diplomatico fra due paesi o se quanto meno possa trovare una spiegazione e una contropartita nella avvenuta scrupolosa applicazione ed esecuzione da parte germanica degli impegni assunti con l'accordo citato.

« Per conoscere infine se, anche in seguito all'allarme suscitato da recenti dimissioni di membri eminenti della commissione governativa prevista dall'accordo, il Governo non reputi opportuno presentare al Parlamento l'accordo e illustrarne lo stato di esecuzione e le prospettive di definizione della materia controversa; e ciò anche allo scopo di trarne indicazioni sulla opportunità di mantenerlo in vita.

(29773)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi specifici che hanno impedito sinora il rilascio del passaporto chiesto sin dal 1° agosto 1957 da Guerriero Pasquale fu Mariano, nato il 17 dicembre 1936 e residente in via Vittorio Veneto 221, nel comune di Torre Annunziata (Napoli); per conoscere inoltre quali concreti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

provvedimenti anche disciplinari intenda adottare per impedire che, con ritardo o rifiuto di concessione o rinnovo di passaporti, licenze di porto di fucile da caccia, ecc., venga perseguita, di fatto, una politica illegittima di discriminazione, nella quale il questore di Napoli sembra singolarmente versato.

(29774)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali concreti ed urgenti provvedimenti il sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra — Direzione generale delle pensioni di guerra, servizio pensioni infortunati civili per i perseguitati politici — intenda assumere per la definizione sollecita della pratica di pensione diretta nuova guerra perseguitati politici (posizione n. 1774323/6328, D.G.) riguardante il perseguitato politico Vacca Pietro fu Giuseppe (e non Teodoro), domiciliato e residente in Brindisi, alla via Arno n. 21.

« Si fa presente che più volte sono state rivolte premure presso la competente Direzione generale delle pensioni di guerra, al fine di poter definire la pratica del Vacca Pietro, e che anche in data recente (9 ottobre 1957) il Ministero del tesoro, Direzione generale pensioni di guerra, assicurava il suo interessamento e la definizione della pratica per la cui istruttoria « era stata sollecitata la commissione medica per le pensioni di guerra di Bari, per la trasmissione del verbale della visita colà subita dall'interessato ». Sta di fatto che il direttore della predetta commissione medica pensioni di Bari, con lettera del 21 ottobre 1957, comunicava all'interrogante che nei riguardi del predetto signor Vacca Pietro da Brindisi sino a quella data (21 ottobre 1957) presso quella commissione non era pervenuta alcuna richiesta di visita della Direzione generale delle pensioni di guerra.

(29775)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda istituire un congruo numero di nuove scuole elementari ordinarie, che consentano lo sdoppiamento delle classi sovrappopolate, in accoglimento della richiesta fatta dal provveditore agli studi di Napoli e in considerazione della situazione di grave disagio della scuola elementare nella provincia di Napoli, in cui alcune classi sono sovrappollate fino a raggiungere il numero di 85 e 90 alunni.

(29776)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario ed urgente procedere all'approvazione ed al finanziamento del progetto, già da tempo predisposto, riguardante la costruzione di una diga frangiflutti a Punta Goetta di Moneglia (Genova), destinata a difendere tanto l'abitato che la spiaggia della città dal grave fenomeno di erosione marina che nella zona si presenta sotto aspetti sempre più preoccupanti.

(29777)

« GUE IERI FILIPPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire energicamente, con la sollecitudine che il caso richiede, per il consolidamento della parte sud dell'abitato di Balvano (Potenza), minacciata da una frana fin dal 1929, senza che in questi 38 anni siano stati adottati provvedimenti concreti per ovviare all'inconveniente.

« Si tenga presente in proposito che in quell'epoca ben 208 famiglie restarono senza tetto e nel 1939 fu riconosciuta la necessità di un parziale spostamento dell'abitato della zona franosa, in altra località.

« Dopo la redazione e l'approvazione del piano regolatore nel 1948-50 e l'esproprio del terreno Santa Caterina per la costruzione di nuove case popolari, furono eseguiti i lavori di consolidamento e quelli relativi ai servizi idro-igienici della zona denominata poi Città Giardino.

« Nonostante le numerose promesse ed i contatti presi dalle autorità comunali, nessun provvedimento è stato ancora preso in merito, mentre centinaia di famiglie attendono che le nuove case siano costruite, vivendo attualmente in veri e propri tuguri, decisamente peggiori dei famigerati « sassi » di Matera.

(29778)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se non ritengano opportuno disporre una rigorosa inchiesta onde accertare le responsabilità della stazione forestale e delle altre autorità locali in merito al grave episodio verificatosi nella zona boschiva in contestazione fra il comune di Cappadocia (L'Aquila) e il comune di Castellafiume (L'Aquila), a seguito del quale il giovane Onelio Maurizi, colpito da arma da fuoco, è deceduto.

(29779)

« MATTEOTTI CARLO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali urgenti e concreti provvedimenti intenda adottare per indennizzare convenientemente circa 50 famiglie del comune della contrada Rossi Apetina di Castelmezzano (Potenza), gravemente danneggiate dalle alluvioni del 1° e del 2 agosto 1957 ed i cui danni sono stati regolarmente constatati dai competenti organi tecnici.

(29780)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno di sospendere l'applicazione dell'aumento del diritto fisso da lire 500 a lire 2.500 per le spedizioni a carro di prodotti ortofrutticoli e di evitare che dal progetto di riduzione delle voci tassabili di tariffa, da 600 a 300, risulti qualsiasi aumento, anche di lieve entità, per gli stessi prodotti, con particolare riferimento a quelli destinati all'estero.

« In linea generale, essi rilevano che una coerente politica economica non può puntare sull'incremento delle produzioni e delle esportazioni ortofrutticole ed agrumarie per contribuire al risanamento della nostra bilancia commerciale, per tonificare l'economia delle zone depresse, per migliorare l'occupazione ed il livello di vita di interi ceti della nostra popolazione e contemporaneamente elevare i nostri costi fino a compromettere le capacità concorrenziali dei nostri prodotti sui mercati esteri.

« Al riguardo gli interroganti ritengono di dover precisare che, per i prodotti in esportazione, l'aumento dei costi non può trasferirsi sui consumatori esteri, in quanto i prezzi sui mercati internazionali si formano spontaneamente nel giuoco della concorrenza tra gli stessi prodotti provenienti da paesi diversi ed anche tra prodotti similari, in funzione delle circostanze contingenti di mercato, delle quantità offerte e del volume della domanda.

« Ne consegue che, per l'esportazione, ogni variazione in aumento delle tariffe di trasporto, sotto qualunque forma, si traduce in un effettivo aumento di costi che pregiudica ulteriormente le nostre già ridotte capacità competitive.

« Gli interroganti esprimono pertanto il fermo convincimento che debba assolutamente evitarsi che nuovi, ulteriori inasprimenti tariffari, in qualsiasi misura ed a qualsiasi titolo, vengano ancora a turbare l'instabile equilibrio fra costi e ricavi, le cui conse-

guenze sarebbero gravi per un settore che è giunto ormai al limite delle sue possibilità concorrenziali, come è quello ortofrutticolo.

« Circa l'aumento del diritto fisso per spedizioni a carro da lire 500 a lire 2.500, gli interroganti osservano che esso viene particolarmente ad incidere su prodotti poveri e di massa, come gli ortofrutticoli, sia per l'elevato numero di trasporti che tali prodotti impegnano (circa 220.000 carri per l'estero e 130.000 per l'interno) sia per il loro basso costo.

« Gli interroganti osservano, infine, che l'aumento da 1 a 5 volte di tale diritto altera la natura del diritto stesso trasformandolo da elemento accessorio della tariffa in una sostanziale componente di essa, tanto che, nella misura di lire 2.500, il diritto in questione si traduce in un aumento dei noli che per le distanze più brevi può raggiungere la percentuale del 15-18 per cento.

« Una sospensione dell'applicazione di tale aumento ed un riesame del provvedimento appaiono, quindi, necessari.

(29781) « DE' COCCI, BARBERI SALVATORE, BERSANI, BERZANTI, BURATO, CALABRÒ, CARCATERRA, CERAVOLO, CHIARAMELLO, COLASANTO, COTELLESA, DANIELE, CREMASCHI, DE CAPUA, FODERARO, LUCIFREDI, MARZANO, QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda finalmente disporre che i treni di passaggio per le frazioni di Capruccia e Riccione, del comune di Isernia, abbiano ad effettuare una fermata al casello chilometro 41/907, onde consentire ai cinquecento abitanti delle predette frazioni, che non hanno alcun altro mezzo di trasporto di cui poter usufruire, di potersi servire della ferrovia. Ciò perché costituisce per gli abitanti stessi un grave disagio raggiungere lo scalo ferroviario di Isernia per vie campestri. Sarebbe almeno desiderabile e necessario che effettuassero la fermata due treni, come già fatto presente dall'interrogante con nota del 22 giugno 1954, e precisamente l'A. 878 in arrivo ad Isernia alle ore 8,23 e l'A. 879 in partenza da Isernia alle ore 13,50.

« L'interrogante fa presente che non è necessaria la costruzione di una sala d'aspetto, in quanto esiste già nel casello, comunque, il proprietario del terreno adiacente è disposto a cedere gratuitamente l'area necessaria.

(29782)

« DI GIACOMO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene d'intervenire presso la S.A.D.E.M. di Torino, perché siano riveduti i costi degli abbonamenti settimanali operai, in conseguenza della riduzione dell'orario settimanale Fiat a cinque giorni lavorativi.

« In particolare si segnala l'onerosità del costo della percorrenza Torino-Piobesi (chilometri 12), fissata in lire 950 settimanali.

(29783)

« RAPELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita sistemazione dell'ufficio postale di Tolve (Potenza) in locali più idonei e accoglienti, tenendo conto che attualmente nell'angusto spazio disponibile sono stati ammassati alcuni mobili, che rendono impossibile lo svolgimento di ogni attività da parte del personale, così come lamentato dal personale stesso e dalla stampa locale (vedi *Il Tempo* del 1° novembre 1957).

(29784)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, a proposito del decreto di imponibile di manodopera in provincia di Novara, non ritenga urgente inviare preventivamente un ispettore del Ministero stesso sul luogo, onde esaminare la richiesta dell'ufficio provinciale del lavoro e accertare i dati dallo stesso forniti sulla disoccupazione agricola, che appaiono contrastanti con quelli prodotti dalle parti in causa.

(29785)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando e in che misura il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale voglia corrispondere ai medici del Villaggio sanatoriale di Sondalo (Sondrio) la « indennità speciale per i medici in servizio presso taluni istituti sanitari », di cui alla delibera presa dallo stesso consiglio di amministrazione fino dal mese di ottobre 1956.

« L'interrogante fa presente che il ritardo nella corresponsione della predetta indennità e la minacciata riduzione del suo ammontare hanno determinato un giustificato stato di agitazione fra i medici dell'indicato Villaggio sanatoriale che potrebbe tornare a danno dell'ente e dei ricoverati.

(29786)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere entro quale termine vogliano approvare e rendere esecutiva la delibera del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, con la quale, a regolamento del rapporto d'impiego dei medici del Villaggio sanatoriale di Sondalo (Sondrio), veniva istituito un « ruolo speciale ad estinzione ».

« Per quanto consta all'interrogante, la delibera in parola giace da oltre un anno presso il Ministero del tesoro; il ritardo nella sua approvazione non può non giustificare il profondo malessere dei medici interessati, i quali, anche per altre ragioni, si trovano in condizione di notevole disagio.

(29787)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quando saranno appaltati i lavori per la sistemazione della panoramica da via Pizzaco a via Rivoli, in Procida, per cui fu stanziata una somma di lire 25 milioni.

(29788)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con carattere d'urgenza, per sopperire alle inderogabili necessità del comune di San Calogero, in provincia di Catanzaro, la cui popolazione aspira a veder risolti i problemi inerenti la rete stradale, compreso l'allacciamento alla statale 18, l'illuminazione civica, l'impianto idrico e le fognature, la costruzione dell'edificio scolastico, della casa comunale, dell'asilo infantile e di case per i lavoratori.

(29789)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere le sue determinazioni in merito alle richieste della camera di commercio, industria ed agricoltura di Roma, di sollecito potenziamento del porto di Civitavecchia, la cui situazione va diventando sempre più insostenibile, mentre con insistenza, pur essendo quello il vero porto di Roma, si parla della costruzione di un nuovo porto, quello di Palo.

(29790)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritenga opportuno intervenire, con provvedimenti d'urgenza dell'Alto Commis-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

sariato per l'igiene e la sanità pubblica, per evitare che le acque del torrente Crostolo, che bagnano vaste zone della provincia di Reggio Emilia, vengano inquinate da rifiuti industriali, con grave pregiudizio della pubblica sanità e del patrimonio ittico del torrente, particolarmente nei mesi estivi.

« L'interrogante fa osservare che nella zona si attribuiscono a tale fenomeno due casi di morte e la perdita di ingenti quantitativi di pesce.

(29791)

« FALETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali la prefettura di Roma ha tardato cinque mesi a pronunciarsi in merito al contratto per l'appalto della esazione delle imposte di consumo nel comune di Galliciano nel Lazio, negandone infine la esecutorietà.

« L'interrogante chiede altresì di sapere come la detta prefettura ritenga di ovviare agli inconvenienti derivanti dal lamentato ritardo, dato che nel frattempo la nuova ditta era stata immessa nella gestione, e come, d'altra parte, intenda provvedere perché gli interessi del comune in oggetto siano efficacemente tutelati in ordine alla maggiore possibile redditività del servizio in questione.

(29792)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni non si è provveduto a convocare tempestivamente i comizi elettorali in 9 comuni della provincia di Varese, le cui amministrazioni scadevano, a termini di legge, nei mesi autunnali di quest'anno, e la proroga dei cui mandati né è ammessa da alcuna norma, né è giustificabile sotto nessun profilo. Le locali autorità difatti, tempestivamente interpellate, non hanno saputo dire altro se non che il rinvio delle elezioni era da prevedersi in conseguenza dell'epidemia di « asiatica », senonché nello stesso periodo le elezioni comunali sono state indette in centri di notevole importanza — per esempio a Vercelli — nonostante che anche colà la detta epidemia fosse denunciata nella stessa misura che in provincia di Varese.

« Ravvisandosi nel suddetto illegittimo e ingiustificabile rinvio un semplice espediente per sottrarre al giudizio dell'elettorato l'operato di un certo numero di amministrazioni rette da uomini appartenenti ad una determinata parte politica, l'interrogante chiede precise assicurazioni circa la data in cui si intende convocare i comizi elettorali nei sud-

detti comuni e quali misure in genere si vogliono adottare perché abusi del genere non abbiano più oltre a verificarsi.

(29793)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti urgenti, come il caso richiede, intenda adottare per promuovere la definizione della pratica di pensione diretta della quale è beneficiario il grande invalido civile Damiano Luciano fu Aniello, residente in Nola (Napoli).

(29794)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la definizione della pratica di pensione indiretta riguardante gli eredi di Molisso Luigi fu Raffaele, già pensionato della vecchia guerra.

(29795)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, onde conoscere quale sia esattamente la condizione del cittadino Mattioli Gianfranco, da Fontaneto d'Agogna (Novara), il quale da qualche anno a questa parte percepisce la pensione di sesta categoria più l'incollocamento di lire 12 mila mensili.

« L'interrogante fa presente che, a seguito di visita di aggravamento avvenuta a Fontaneto d'Agogna nell'agosto 1955 da parte della commissione medico ospedaliera di Novara, fu riconosciuto al Mattioli stesso la 4a categoria a vita; e che nel maggio del 1957 la commissione medico ospedaliera superiore di Roma, recatasi presso l'ospedale neuro-psichiatrico di Vercelli per la visita di scadenza, ha riconosciuto al Mattioli il diritto alla prima categoria ritenendolo pericoloso a sé e agli altri.

« Tutte queste visite però e queste decisioni non hanno fatto sì che in pratica la pensione del Mattioli cambiasse; ed egli, si ripete, continua a percepire la pensione di sesta categoria.

(29796)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda disporre per la classificazione in terza categoria delle opere idrauliche per la sistemazione del fiume Olona a monte di Castellanza (Varese), come da voto di recente emesso dal consiglio provinciale di Varese e come da varie parti precedentemente sollecitato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

« L'interrogante fa presente che persistono le precarie condizioni di sicurezza nelle quali da tempo trovansi gli abitati, le strade e gli stabilimenti industriali situati lungo il corso del predetto fiume a monte di Castellanza; che negli ultimi anni, nel 1951, nel 1952, nel 1953 e nel 1955, le piene del fiume hanno recato gravi danni; che sono già state classificate in terza categoria le opere idrauliche a valle di Castellanza, e che già da anni da parte del Ministero del lavoro sono state date assicurazioni circa l'istruttoria in atto per la richiesta classifica.

(29797)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, sulla seguente questione.

« Premesso che in Sardegna molti edifici privati e pubblici ed un considerevole numero di chiese parrocchiali, danneggiati dalle alluvioni, non hanno ottenuto le dovute riparazioni; ed in particolare che il Provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna, interessato per le riparazioni alla chiesa parrocchiale di Orune (Nuoro), ebbe a rispondere che la « limitatezza dei fondi di cui poté disporre » non gli diede possibilità di comprendere l'opera anzidetta fra quelle da eseguire.

« Tenuto conto, d'altra parte, che, come il Ministero dei lavori pubblici ha dichiarato, i fondi autorizzati dalla legge 10 gennaio 1952 e 9 agosto 1954, n. 636, emanate per la riparazione dei danni prodotti dalle alluvioni verificatesi dal gennaio 1951 al luglio 1954, sono stati insufficienti a coprire le necessità rilevate; e considerato che su sette miliardi e mezzo, autorizzati dalle leggi anzidette per tutto il territorio nazionale, alla Sardegna furono assegnati fondi per un miliardo e venticinque milioni, mentre per il complesso degli interventi necessari per i residui danni da riparare occorrono ulteriori rilevanti assegnazioni di fondi, già richieste al Ministero del tesoro.

« Tenuto presente che il Ministero del tesoro avrebbe risposto di non poter aderire alla richiesta di nuove maggiori assegnazioni, mentre è inderogabile esigenza che sia tenuto fede agli impegni assunti verso i danneggiati dalle alluvioni, molti dei quali attendono le provvidenze promesse; si gradirebbe conoscere se sia stata riesaminata la grave questione, in modo che non ne venga pregiudizio a danno degli interessi pubblici e privati. Occorre, invero, disporre subito nuove assegnazioni di fondi in modo che il

Ministero dei lavori pubblici possa dare istruzioni per completare le riparazioni dei danni dalle alluvioni, e pertanto anche della chiesa parrocchiale di Orune. Sarà facile al Ministero del tesoro, in base alle statistiche rilevate dai provveditorati alle opere pubbliche, stabilire la misura del nuovo sforzo e del nuovo intervento richiesto allo Stato, e a cui lo Stato si è obbligato verso tutti i danneggiati dalle alluvioni e non soltanto verso una parte di essi.

(29798)

« PITZALIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per sapere se non sono a conoscenza del vivo malcontento che regna fra la popolazione di Castel del Giudice (Campobasso), ove una cinquantina di aziende rurali, in virtù di una ordinanza del prefetto, n. 57557 del 9 gennaio 1956, si videro espropriare i propri terreni in favore della Società meridionale di Eletticità-Terni (C.I.S.), con sede in Napoli, e non hanno trovato finora la via onde riscuotere l'indennizzo loro dovuto, a causa di complicatissima procedura per gli accertamenti di proprietà; se, pertanto, non ritengano di poter disporre che la liquidazione dovuta venga corrisposta previa esibizione di documento testimoniale, prodotto innanzi al sindaco od al pretore.

(29799)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il numero delle domande di iscrizione alle scuole secondarie statali di Roma e del Lazio per il corrente anno scolastico, che non hanno trovato accoglimento a causa della mancanza di posti disponibili.

(29800)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere la esatta attuale posizione di servizio dei seguenti insegnanti della provincia di Viterbo: insegnante elementare Casini Aurelia; insegnante elementare Perugini Angelo; insegnante elementare Benigni Giuseppe; professore Petrella Gilberto; professore Paccosi Felfo.

(29801)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quale provvedimento intenda adottare contro l'impresa edilizia che ha deturpato l'artistica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

e popolare chiesa del Carminne Maggiore di Napoli.

« Un grattacielo costruito con pessimo gusto affoga la visione della chiesa della storica piazza, ove sorge il monumento a Corradino di Svevia, meta di pellegrinaggi di molti stranieri.

(29802)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di dare una dignitosa sistemazione su piano giuridico ed economico ai maestri delle scuole popolari che si dibattono in gravi difficoltà di ogni genere.

(29803)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di emanare provvedimenti atti alla tutela economica della produzione del cedro, fonte unica di vita per la zona di Diamante (Cosenza) e per tutti i paesi della fascia costiera tirrenica e del retroterra, compresi nel tratto Praia a mare-Cetraro.

(29804)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per chiedere quali provvedimenti intenda adottare la direzione della ferrovia secondaria « Circumvesuviana » di Napoli, il cui traffico in tutti i comuni vesuviani è ostacolato dai passaggi a livello, si decida ad eseguire i lavori per il raddoppio del binario e del sottopassaggio in piazza Pugliano di Resina (Napoli).

« Si fa notare che detti lavori, se eseguiti subito, verrebbero a dare sollievo alla disoccupazione locale, oltre a risolvere annosi problemi di viabilità.

(29805)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risponda a verità il fatto che abbia disposto lo smantellamento delle Officine di Pietrarsa (Napoli).

« In caso affermativo, tale provvedimento verrebbe a danneggiare non solo uno stabilimento di gloriose tradizioni, ma l'industria ed i lavoratori napoletani.

« La popolazione locale, in vista della disoccupazione dei suoi lavoratori, ha deciso di insorgere unanimemente per legittima difesa contro il provvedimento ministeriale che minaccia di affamare tante famiglie.

(29806)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza del fatto che nell'edificio in cui ha sede la stazione della Ferrovia Nord-Milano in Milano (Piazza Cadorna), e che è stato di recente ricostruito, non esistono né sale di aspetto né locale di *buffet*; al posto della sala d'aspetto non v'è altro, difatti, che un ampio locale destinato ad uso biglietteria e ad accesso ai treni, sprovvisto di sedie e di panche ed esposto a correnti d'aria, e, anziché installare un *buffet* con consumazioni a prezzo normale, la direzione di quella ferrovia ha disposto che dal suddetto edificio si possa accedere ai locali della ditta « Motta », fornitrice di prodotti eccessivamente costosi specie per chi, dovendo sostare in attesa dei treni e per sottrarsi al freddo, debba sedere.

« L'interrogante fa rilevare che dalla suddetta stazione transitano giornalmente decine di migliaia di viaggiatori, molti dei quali non possono non risentire degli inconvenienti che derivano dalla mancanza dei servizi sopra indicati e che si ritiene debbano trovarsi in tutte le stazioni che servono un pubblico numeroso; chiede perciò quali misure il ministro intenda adottare perché la direzione della suddetta ferrovia provveda all'istituzione dei servizi ora mancanti.

(29807)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'interno, per sapere se — a seguito del gravissimo ammonitore incendio sviluppatosi nella notte fra il 10 e l'11 novembre 1957 nei depositi di carburante della società Purfina a Fiumicino — non considerino opportuno intervenire con i mezzi di cui essi dispongono, per ottenere o imporre che il trasferimento dello stabilimento di Monteverde venga anticipato nel tempo, rispetto al periodo fissato nella convenzione recentemente stipulata da detta società con il comune di Roma.

« L'interrogante ritiene all'uopo che i ministri dovrebbero esaminare la cosa sotto il profilo della pubblica incolumità e dell'ordine pubblico, considerando come non sia possibile, tanto dal punto di vista giuridico che da quello morale, pretendere che la popolazione dei quartieri romani interessati debba aggiungere ai disagi ed agli inconvenienti, cui è sottoposta a causa della presenza dello stabilimento, anche l'orgasmo per il timore di incidenti del genere di quello verificatosi a Fiumicino e debba rimanere, dopo tanti rinvii e tante promesse mancate, tuttora in attesa della esecuzione di una convenzione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

che, rinviando ancora la soluzione del problema, è stata interpretata dalla pubblica opinione come un altro degli espedienti dilatori di cui è piena la storia della questione. (29808) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non siano per essere disposte ricerche di giacimenti petroliferi e metaniferi nei territori dei comuni di Carovilli, Agnone e Vastogirardi, in provincia di Campobasso, ove sembra manifesta la presenza di gas naturali. (29809) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per chiedere se vogliono in casi eccezionali autorizzare il consorzio per l'istruzione tecnica di Napoli a gestire di comune accordo un corso per « tecnici di radiologia » per dare una personalità ad una categoria benemerita, il cui valore non è riconosciuto. E ciò per evitare che enti più o meno riconosciuti, speculando su detta categoria, imbastiscano corsi a pagamento più o meno autorizzati. (29810) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sia a conoscenza che la benemerita categoria dei « tecnici della radiologia » non usufruisce alcuna forma di assicurazione che li garantisca nel suo lavoro specifico e che alcuni elementi, già votati a morte sicura (offesi da sostanze velenifere che si sprigionano da radiazioni), continuano a lavorare per non morire di fame. (29811) « D'AMBROSIO ».

« Molti enti, fra cui l'I.N.A.M., classificano, col nome di « infermiere » i tecnici della radiologia. Dinanzi a tale scempio che ancora oggi si fa della vita dell'uomo, creatura di Dio, l'interrogante chiede quali provvedimenti intendano adottare i ministri competenti. (29814) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risulta all'Ispettorato del lavoro di Napoli che la ditta Bellucci di via

Ferrì Vecchi 7 non ha assicurato tutto il personale dipendente e non paga le previste festività. (29812) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul mancato pagamento delle retribuzioni da parte della Industria munizioni partenopea, il cui amministratore delegato signor Ottorino Giallongo è anche alto funzionario del Ministero dell'agricoltura. (29813) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza delle insormontabili difficoltà che hanno incontrato tutte le cooperative edificatrici di Messina, ammesse ai benefici previsti dalla legge 26 novembre 1955, n. 1148, circa il reperimento delle aree edificabili. (29814) « SCHIRÒ ».

« Per conoscere poi se non intenda intervenire subito nei riguardi della gestione I.N.A.-Casa, onde far accordare la proroga nella presentazione della documentazione richiesta dalle cooperative e dal sindaco di Messina. (29814) « SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda includere, nei nuovi piani d'intervento per la bonifica montana della zona vesuviana, l'indispensabile ed urgente completamento della strada che collega la frazione di Cappella Nuova con Santa Maria La Bruna nel territorio del comune di Torre del Greco. Analogamente, urgenti lavori sono stati da tempo richiesti, senza esito, per la strada che collega la frazione Cappella Bianchini con la località Lava Nuova assieme all'esecuzione dei necessari interventi per rendere transitabile agli automezzi tale via di accesso ai fondi ed alla zona abitata. (29815) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere l'attuale stato della pratica relativo all'approvvigionamento idrico di Ottana (Nuoro). (29815) « CAPRARA ».

« Per assicurare al comune di Ottana l'acqua potabile, di cui è privo, fu in un primo tempo studiata la possibilità di usare le ac-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

que della sorgente Spirito Santo in agro di Orani e di altre fonti limitrofe, che insieme alle prime alimentavano il vecchio acquedotto di Nuoro e che furono abbandonate, in seguito all'approvvigionamento idrico assicurato alle città di Nuoro da altre sorgenti.

« Pur essendo risultato che utilizzando integralmente l'acqua delle sorgenti anzidette si sarebbe potuto assicurare ad Ottana il fabbisogno idrico, fu però ritenuto di non adottare tale soluzione, tenuto conto del notevole sviluppo delle necessarie tubazioni e del fatto che la soluzione stessa non avrebbe consentito ad alimentare numerose aziende dell'E.T. F.A.S., né di lasciare acqua ai comuni di Orani, Oniferi ed Orotelli, bisognosi di integrare il loro acquedotto e il cui territorio verrebbe attraversato dalle tubazioni anzidette.

« Fu, pertanto, deciso che l'unica possibile soluzione sarebbe quella di includere Ottana fra i comuni da approvvigionare mediante l'ampliamento dell'acquedotto di Gossai.

« Il complesso di opere necessarie per ampliare detto acquedotto richiede, come è noto, una forte spesa e i lavori stessi occorrenti per l'esecuzione delle opere sono di tale mole, da non far prevedere una soluzione vicina del grave problema che assilla il comune di Ottana.

« Occorre rilevare che le ragioni addotte (ampio sviluppo di tubazioni, impossibilità di alimentare aziende di colonizzazione E.T. F.A.S., necessità di integrare gli acquedotti di altri paesi) non valgono a giustificare la ulteriore condanna del comune di Ottana, la cui popolazione, costretta ad abbeverarsi ad un pozzo, spera invano e attende da sempre di poter soddisfare il più elementare dei suoi bisogni, di avere, cioè, l'acqua per bere e per i servizi igienici.

« Si impone, perciò, una revisione della questione, in modo che si possa giungere ad una soluzione che tenga conto delle maggiori e più pressanti esigenze di Ottana di contro alle altre necessità sopra elencate e alla importanza di altre finalità, per le quali sono state ulteriormente sacrificate le aspettative annose dei cittadini ottanesi.

(29816)

« PITZALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere, riferendosi alla risposta avuta in data 16 settembre 1957 in merito alla marmellata « Primavera » della società Arrigoni,

in quale data e con quali modalità l'Istituto della sanità pubblica ha prelevato i campioni di tale marmellata che sono serviti per eseguire le analisi. Se nel prelievo di tali campioni sono state osservate le norme di carattere generale circa la composizione del campione stesso. O se, come pare, il campione analizzato sia stato direttamente presentato dalla ditta interessata, il che inficierebbe i risultati della analisi stessa.

(29817)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda di intervenire per indurre l'amministrazione comunale di Boiano (Campobasso) a pagare a Varriano Antonio fu Giovanni, residente in detto comune, e ad altri sette suoi concittadini, la somma loro dal comune dovuta per avere lo stesso acquistato una striscia di terreno di proprietà degli stessi, sito nei pressi di quella stazione ferroviaria, evitando così a povera gente dei campi ed al comune le noie e le spese di giudizi.

(29818)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa al signor Pecoraro Luigi, da Pozzilli (Campobasso), il quale è stato esonerato per ragioni di età dall'ufficio di bidello della scuola municipale di detto comune dopo 37 anni di servizio e soprattutto per conoscere quale trattamento di quiescenza è allo stesso dovuto.

(29819)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, con il quale si provveda ad adeguare le pensioni liquidate dal 1951 ai già dipendenti comunali a quelle che sono liquidate ai dipendenti comunali messi in pensione dal 1953.

(29820)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se è fondata la voce che sia allo studio un disegno di legge, col quale si penserebbe di istituire un corpo degli agenti delle imposte di consumo alle dipendenze dello Stato.

(29821)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda rimontante al 28 giugno 1956 del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 25 milioni prevista per la costruzione ivi di una rete di fognature, che è assolutamente indispensabile specie ora che si sta ultimando l'acquedotto locale, che darà nuova vita a quella popolazione, la quale, pertanto, non arriva a comprendere come mai, mentre si assume di voler aiutare le aree depresse, poi non si dà neanche il contributo per la costruzione di lavori tanto necessari, quali sono le fognature.

(29822)

COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda, presentata sin dal 6 luglio 1956 dal comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 25 milioni, prevista per la costruzione ivi della rete idrica interna.

(29823)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo l'Istituto autonomo per le case popolari di Campobasso intende procedere all'assegnazione della casa di abitazione, sita in Campobasso alla via Montello n. 11, lasciata dal signor Quici Achille, essendovi in Campobasso famiglie che trovansi nell'assoluto bisogno di abitazione.

(29824)

« COLITTO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali gli appartamenti costruiti per ricoverarvi i danneggiati dalla frana di Gissi (Chieti) dal Genio civile di Chieti, ed a totale carico dello Stato, siano stati consegnati all'Istituto autonomo delle case popolari di Chieti, con la conseguenza non lieve di canoni di affitto piuttosto elevati, mentre analoghi alloggi, costruiti prima della guerra per i sinistrati dalla frana di Furci (Chieti), furono costruiti dal Genio civile ma dati in consegna all'amministrazione comunale, la quale fissò il canone di affitto in misura tale da reperire i fondi per la ordinaria e straordinaria manutenzione degli alloggi stessi, con la conseguenza di canoni di affitto molto tenui e

pari ad un terzo di quelli oggi corrisposti all'Istituto autonomo delle case popolari di Chieti dai sinistrati di Gissi.

« Nessuna ragione sembrerebbe giustificare questo mutamento nell'indirizzo del Ministero che, evidentemente, avvantaggia l'Istituto autonomo delle case popolari di Chieti, senza nessun motivo particolare, in danno di sinistrati i quali, finiranno anche con il non avere il beneficio della manutenzione, essendo ben noto come si regola in materia l'Istituto autonomo delle case popolari di Chieti.

(29825)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di accogliere la domanda dell'amministrazione comunale di Celenza sul Trigno (Chieti) intesa a devolvere il contributo dello Stato, promesso sulla spesa di lire 27.000.000 per la costruzione dell'acquedotto comunale, alla costruzione delle fognature e rete interna di distribuzione dell'acqua potabile per un uguale importo, atteso che la Cassa per il Mezzogiorno ha elaborato e realizzerà direttamente un progetto per il rifornimento idrico dell'abitato.

(29826)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito accoglimento della domanda presentata dall'amministrazione comunale di Villalfonsina (Chieti) ed intesa ad ottenere il contributo della Stato, previsto dalla legge n. 589, sulla spesa di lire 20.000.000 necessaria per la realizzazione della rete interna di fognature.

« La realizzazione di detta opera ha carattere di particolare urgenza perché, entro la prossima estate, il comune di Villalfonsina (Chieti) sarà allacciato al grande acquedotto consorziale provinciale del Verde e, quindi, nascerà la necessità di avere una rete urbana di fognature per poter dotare le case di abitazione di normali impianti igienici.

(29827)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere — con riferimento alla risposta scritta alla interrogazione n. 28265 — se nel programma di opere da finanziare, in base alla legge proroga della Cassa, recentemente emanata, sia stata o meno compresa la costruzione della strada di allacciamento della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

frazione Caduna al capoluogo comunale di Liscia (Chieti), la quale, oltre ad allacciare la frazione suddetta, serve una vasta zona montana la cui valorizzazione è solo possibile attraverso la costruzione della suddetta strada.

« E da aggiungere che la popolazione interessata ha il fondato timore che i fondi della Cassa, una volta ripartiti all'amministrazione provinciale ed al consorzio di bonifica, finiscano con l'essere destinati non alle zone in cui vi è più urgente bisogno ed in cui dovrebbero essere fatte nuove strade, secondo le direttive di sviluppo economico del Governo, ma in quelle già servite che riescono a far sentire più forte e più efficace la loro pressione sugli organi locali, onde la opportunità di un intervento degli organi della Cassa per determinare l'accoglimento di alcune richieste, come quella della strada di allacciamento della frazione Caduna che hanno un carattere innegabilmente preminente.

(29828)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se fra le zone che beneficieranno dei nuovi provvedimenti a favore dell'olivicultura sia stata compresa la zona relativa al comprensorio di bonifica in sinistra Trigno e del Sinello in cui si è dovuta lamentare la perdita dell'80 per cento almeno degli oliveti o il loro gravissimo danneggiamento in seguito alle note avversità atmosferiche dell'inverno 1956 e della primavera del 1957.

(29829)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponde a verità che è stato tenuto in Larino (Campobasso) un corso per muratori polivalenti desiderosi di emigrare, dei quali, però, nessuno sarebbe stato ritenuto idoneo dalla commissione italo-francese, riunitasi a Pescara, e, in caso affermativo, quanto è costato il corso, quali le ragioni di tanto fallimento e quali provvedimenti si intendono prendere, perché i risultati siano in avvenire migliori.

(29830)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere quando potrà avere inizio di realizzazione la costruzione della condotta adduttrice consorziale che dovrà alimentare i co-

muni di Casalanguida e Tornareccio (Chieti), nei quali vi è una crisi gravissima nel rifornimento idrico.

(29831)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di strade interpoderali nel comune di Tuffillo (Chieti).

« Detta pratica, dopo la istruttoria ed approvazione da parte dell'Ispettorato regionale forestale dell'Aquila, sarebbe stata rimessa alla « Cassa » per il finanziamento.

(29832)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se sia a conoscenza:

a) della gravissima depressione economica in atto da sempre in tutti i comuni del comprensorio di bonifica montana del Trigno e del Sinello;

b) della circostanza che in tale zona uno dei fattori negativi più importanti del mancato sviluppo dell'agricoltura e della economia è rappresentato dalla estrema penuria di strade tanto che si raggiunge con 350-400 metri lineari per chilometro quadrato una delle punte più basse se non la più bassa dell'intero territorio nazionale;

c) che i finanziamenti per la viabilità concessi al Consorzio di bonifica del Trigno e del Sinello, con sede in Vasto (Chieti), non hanno permesso di affrontare alcun serio programma di costruzioni stradali essendosi l'intervento limitato alla costruzione di tre sole, anche se importanti, strade di bonifica;

d) che il Ministero dell'agricoltura, nel classificare con netta preminenza il comprensorio montano del Trigno e del Sinello, riconosce che un massiccio intervento dello Stato nella esecuzione delle opere di sistemazione idraulico forestale ed idraulico connessa (soddisfacentemente attuato) nonché nella viabilità di bonifica avrebbe permesso una rapida rinascita dell'intero vasto territorio del comprensorio, e se di conseguenza non ritenga di dovere disporre che al Consorzio di bonifica del Trigno e del Sinello, con sede in Vasto (Chieti), per il comprensorio montano, siano concessi, con i finanziamenti recentemente liberati, fondi adeguati soprattutto per la costruzione di strade di bonifica senza di che è vano sperare nella rinascita della montagna

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

vastese e investimenti anche importanti in altri settori sono destinati a rimanere privi di effetto o quasi.

(29833)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere — facendo riferimento alla risposta scritta alla interrogazione n. 27370 — se sia stato informato:

a) che il consorzio di bonifica del Trigno e del Sinello ha da tempo comunicato alla Cassa per il Mezzogiorno di desiderare l'asfaltatura del primo lotto della strada di fondo valle Sinello;

b) che l'amministrazione provinciale di Chieti, che ha già deliberato la provincializzazione della suddetta strada di bonifica, ha dichiarato di essere pronta ad assumere a proprio carico la quota dell'8 per cento che dovrebbe far carico ai consorziati a completamento del finanziamento della Cassa;

c) che la strada di fondo valle Sinello, oltre ad avere grande importanza ai fini della bonifica perché è l'unica via di comunicazione oggi esistente lungo l'intera vallata del Sinello che possa consentire l'accesso ai terreni più fertili del fondo valle, contribuendo in maniera decisiva ad accelerarne la trasformazione, è anche destinata ad assumere grande importanza agli effetti delle comunicazioni provinciali ed interprovinciali (per l'allacciamento del Trigno e del Sinello con l'alta valle del Sangro e con l'alto Molise) per cui oltre che interessare la bonifica interessa anche la sistemazione della viabilità;

d) che di conseguenza il problema della depolverizzazione dovrebbe essere esaminato concordemente fra gli organi della bonifica e della viabilità della Cassa, ad evitare una possibile opposizione degli organi di bonifica i quali, probabilmente, possono giudicare non esattamente attinente agli interessi della bonifica la depolverizzazione di una strada sia pure destinata a diventare di grande traffico e possono anche non vedere l'utilità di una spesa che fatta oggi può essere ed è di assai modesta entità, mentre, rinviata soltanto di qualche mese, richiederebbe una spesa ben maggiore con il deterioramento del fondo stradale che oggi viene ciondolato in maniera perfetta e, quindi, rende facile e poco costoso l'aggiuntivo procedimento per la depolverizzazione.

(29834)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere quando si prevede possa avere inizio di realizzazione la costruzione della condotta consortile che dovrà alimentare le reti idriche interne dei comuni di Celenza sul Trigno, San Giovanni Lipioni e Torrebruna, nei quali vi è una estrema carenza di acqua potabile.

(29835)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere con quali concreti provvedimenti intenda venire incontro alle esigenze delle insegnanti delle scuole materne, in vista del loro grave stato di disagio ed all'esiguo loro livello retributivo.

« Saranno, infatti, certamente a conoscenza del ministro gli immensi sacrifici cui la categoria è sottoposta e lo scontento esistente per il mancato riconoscimento di tali meriti, in materia di remunerazione.

(29836)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda o meno a verità la notizia che da parte dell'amministrazione ferroviaria non verrebbero più affidati, per l'avvenire, al Cantiere navale di Palermo lavori di riparazione alle locomotive.

« L'interrogante fa, in particolare, rilevare al ministro che, qualora tale notizia trovi riscontro nella realtà, ne scaturirebbero gravi conseguenze per le maestranze di detto cantiere.

(29837)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno, data l'importanza della questione, di sollecitare lo svolgimento e la conseguente definizione della pratica relativa al progetto esecutivo, predisposto dal competente Consorzio di bonifica, riguardante la costruzione di un serbatoio nei terreni dell'ex lago di Lentini (Siracusa).

« L'interrogante chiede, in particolare al ministro di conoscere concrete notizie sullo stato attuale di detta pratica.

(29838)

« SCALIA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che ai militari e sottufficiali del gruppo carabinieri di Nuoro non sono stati ancora corrisposti gli arretrati relativi agli anni di servizio prestati in guerra, cui hanno diritto; per sapere se non ritiene necessario intervenire per ottenere che ai militari e sottufficiali del gruppo carabinieri di Nuoro siano al più presto corrisposti gli arretrati di cui sopra.

(29839)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali la domanda di contributo statale di 48 milioni, per il completamento dell'acquedotto e della fognatura comunali, avanzata in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, dalla amministrazione comunale di Mamoiada (Nuoro) attraverso il Genio civile di Nuoro, fin dal 30 maggio 1956, non è stata ancora presa in considerazione; per sapere se non ritengano necessario intervenire per ottenere una sollecita e positiva definizione della pratica.

(29840)

« PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza del fatto che la direzione della Carbosarda ha deciso di licenziare altri 800 operai attraverso la apertura di dimissioni volontarie, licenziamenti che, se attuati, renderebbero insostenibile la già grave situazione del bacino carbonifero e della città di Carbonia; per sapere se non intendano intervenire di concerto per impedire che venga attuata la citata decisione della Carbosarda.

(29841) « PIRASTU, GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se la pratica di pensione di guerra, con posizione n. 587060, intestata a Durigon Cristina, vedova del militare Michele Franchetto, sia finalmente potuta pervenire a compimento, dopo la morte del richiedente e la domanda presentata dalla vedova, la quale, appena a conoscenza dell'incompleta documentazione della pratica, si è fatta premura di sollecitare, già due anni or sono, l'invio al Ministero dell'atteso foglio matricolare e del referto necroscopico del deceduto da parte degli enti interessati, nella speranza, finora insoddisfatta, di vedersi liqui-

data la pensione di legge, per avere perduto, purtroppo a causa della guerra, il più valido sostegno della famiglia.

(29842)

« GHIDETTI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere se non intenda rielaborare il programma quadriennale dell'I.R.I., al fine di realizzare un equilibrato intervento degli Enti di Stato in tutte le regioni del Mezzogiorno e delle isole, a norma dell'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, che fa obbligo agli Enti suddetti, e quindi anche all'I.R.I., di effettuare nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, investimenti non inferiori al 60 per cento degli investimenti complessivi destinati alla creazione di nuovi impianti industriali e comunque non inferiori al 40 per cento degli investimenti totali a qualsiasi titolo effettuati nel territorio dello Stato.

(743)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere quale sia il suo indirizzo nei confronti della città di Venezia e dei suoi abitanti. Situata in una regione con tenore di vita al di sotto della media nazionale; con i cittadini gravati da tasse ed imposte esorbitanti (il Veneto è una delle poche regioni italiane che paghi più di quanto riceve dallo Stato, malgrado la sua depressa situazione economica); con continui tentativi in atto di ridurre i suoi traffici marittimi e di sminuire la già povera attrezzatura industriale, con l'imposizione di vincoli, non sempre giustificati, per il paesaggio e per ragioni artistiche, vincoli che, specie quando imposti indiscriminatamente come a Burano e Mazzorbo, deprezzano la proprietà privata, difficolano il risanamento della città e la possibilità di adeguamento alle esigenze della vita moderna; con le difficoltà che vengono frapposte ad ottime iniziative dei suoi rappresentanti qualificati (difficoltà ad ottenere i mezzi per l'ampliamento della zona industriale di Marghera, ecc.); con i continui tentativi di togliere alla città gli uffici regionali, le iniziative artistiche, ecc.; la città vive una vita che si fa economicamente sempre più povera e si ha l'impressione che il Governo sottovaluti le necessità di vita dei cittadini della nobile città. Si chiede inoltre se e come il Governo intenda affrontare il problema del risarcimento dei danni ai cittadini che da vincoli di ordine

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1957

pubblico, paesistico e d'altro genere, vengono lesi nei loro beni.

« Del pari, l'interpellante chiede al Governo di sapere quale sia il suo indirizzo nei confronti della provincia di Venezia, sia in ordine alle iniziative da prendersi per potenziare le zone maggiormente depresse (Cavarzere, Chioggia, San Michele al Tagliamento, ecc.), sia per salvaguardare le attività esistenti (porto a Caorle per la pesca, ecc.).

(744)

« GATTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

LIZZADRI e FERRI: Modificazione dei decreti del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, e 11 gennaio 1956, n. 19 (2954);

CAPPUGI ed altri: Adeguamento delle disposizioni relative allo stato, all'avanzamento ed al trattamento degli ufficiali e dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, collocati nella riserva, in ausiliaria o a riposo, o dispensati dal servizio per riduzione degli organici (3042);

PAGLIUCA: Allineamento degli organi funzionali centrali e decentrati del Servizio di Amministrazione militare al livello degli altri Servizi dell'Esercito (3136).

2. — Discussione dei disegni di legge:

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sulle eccedenze agricole, concluso in Roma il 27 aprile 1956 in base al titolo II del-

l'« Agricultural Trade Development and Assistance Act » del 1954 (*Approvato dal Senato*) (2873) — *Relatore*: Montini;

Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per il miglioramento del programma di assistenza alimentare all'infanzia, effettuato in Roma il 30 giugno 1955 (3064) — *Relatore*: Montini;

Approvazione ed esecuzione degli Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole, conclusi il 27 febbraio, il 5 luglio ed il 30 ottobre 1956 (*Approvato dal Senato*) (3114) — *Relatore*: Montini.

3. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge.

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

4. — Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

5. — Seguito della discussione della proposta di legge:

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

6. — Discussione dei disegni di legge:

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli,

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1734) — *Relatore:* Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore:* Murdaca.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori:* Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*;

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI